



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DI INTERPRETAZIONE E TRADUZIONE

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN INTERPRETAZIONE

**INTERPRETARE NEL CONFLITTO:
RUOLI, TUTELE E PROSPETTIVE
DELL'INTERPRETAZIONE IN CONTESTI DI
GUERRA DURANTE E DOPO IL CONFLITTO**

Tesi di laurea magistrale in Teoria e prassi dell'interpretazione di conferenza

Relatore

Prof. Agata Amalia Maria Amato

Presentata da

Riccardo Sasso

Correlatore

Prof. Elio Ballardini

Terzo appello, marzo 2026

Anno Accademico 2025/2026

Le traducteur n'est pas le serviteur inconnu,
mais le Maître absent.

François Vacluse

Alla mia famiglia,
ai miei amici,
a Chiara,
a chi ci ha creduto e continua a crederci.

INDICE

<i>ABSTRACT (Italiano)</i>	6
<i>ABSTRACT (English)</i>	7
<i>RÉSUMÉ (Français)</i>	8
<i>INTRODUZIONE</i>	10
<i>CAPITOLO 1: INTERPRETI DI GUERRA: CARATTERISTICHE DELLA PROFESSIONE E DEI PROFESSIONISTI</i>	14
1.1 Introduzione all'interpretazione in zone di conflitto	14
1.2 Caratteristiche dell'interpretazione in zone di conflitto	17
1.2.1. La figura professionale del <i>Military Linguist</i>	21
1.2.2. La figura del <i>local interpreter</i>	26
1.2.3 La figura del <i>humanitarian interpreter</i>	35
<i>CAPITOLO 2: TUTELA LEGALE DEGLI INTERPRETI IN ZONE DI CONFLITTO</i>	40
2.1 Il ruolo dell'interprete in zone di conflitto per il diritto internazionale umanitario	40
2.2: Tutela legale degli interpreti in zone di conflitto da parte delle istituzioni	43
2.2.1: Tutela degli interpreti in zone di conflitto a livello europeo	43
2.2.2: Tutela degli interpreti in zone di conflitto da parte delle Nazioni Unite	49
2.3: Tutela degli interpreti in zone di conflitto da parte di organizzazioni non governative	50

<i>CAPITOLO 3: RISCHI E CRITICITÀ DELL' INTERPRETAZIONE IN ZONE DI CONFLITTO DURANTE E DOPO IL TERMINE DELLE OSTILITÀ</i>	<i>55</i>
3.1: Traduttore, traditore: le rappresaglie terroristiche nei confronti degli interpreti locali in zone di conflitto	55
3.2: Protezione degli interpreti dopo il conflitto	58
3.2.1: Il sistema statunitense di concessione degli Special Immigrant Visas.	59
3.2.2: Il sistema britannico dell'Afghan Relocations and Assistance Policy (ARAP)	63
3.3: Concretizzazione dei rischi dopo il termine delle ostilità: alcuni casi di cronaca.....	68
<i>CAPITOLO 4: L'INTERPRETE IN ZONE DI CONFLITTO E LE NUOVE TECNOLOGIE DELLA TRADUZIONE E DELL'INTERPRETAZIONE</i>	<i>71</i>
4.1: La natura ibrida dell'interprete in zone di conflitto e le tecnologie linguistiche.....	71
4.1.1: Machine Translation e traduzione umana	72
4.1.2: Automated Speech Translation (AST) e interpretazione umana	76
4.1.3: L'evoluzione diacronica delle tecnologie di MT e AST utilizzate dalle forze armate statunitensi	80
4.1.4: Tecnologie di MT e AST sviluppate dalle forze armate britanniche: il Project VERITAS	90
4.2: Ipotesi di sostituzione dell'interprete umano in zone di conflitto con tecnologie di traduzione e interpretazione automatizzata: una prospettiva generale.....	92
4.3: Ipotesi di sostituzione dell'interprete umano con tecnologie di traduzione e interpretazione automatizzata in zone di conflitto: la prospettiva delle forze armate	98
<i>CONCLUSIONI.....</i>	<i>106</i>

<i>RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....</i>	<i>111</i>
<i>RIFERIMENTI SITOGRAFICI:</i>	<i>125</i>
<i>DISPOSITIVI DI DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO:.....</i>	<i>131</i>
<i>INDICE DELLE FIGURE.....</i>	<i>132</i>
<i>RINGRAZIAMENTI</i>	<i>133</i>

ABSTRACT (Italiano)

Gli interpreti che operano nelle zone di conflitto rappresentano un elemento rilevante della comunicazione interculturale contemporanea; nonostante l'importanza del loro ruolo per la riuscita di operazioni militari e umanitarie, tali figure si collocano spesso in uno spazio professionale privo di pieno riconoscimento istituzionale e di un codice deontologico definito. Operando in contesti ad alto rischio contraddistinti da forti tensioni comunicative, l'interprete favorisce la comprensione interculturale tra le parti coinvolte, ma è al contempo esposto a dinamiche di sospetto, vulnerabilità e pericolo, spesso alimentate dal paradigma del “traduttore, traditore”.

Con particolare attenzione agli interpreti locali al seguito delle forze armate, la ricerca analizza in modo sistematico la figura dell'interprete nelle zone di conflitto, esaminandone tipologie professionali, condizioni operative, rischi per la sicurezza e tutela giuridica prevista dal diritto internazionale umanitario e da iniziative istituzionali e non governative. Attraverso l'analisi della letteratura accademica, integrata da fonti giornalistiche, documenti normativi e case studies, il lavoro evidenzia le caratteristiche che definiscono il ruolo dell'interprete nei teatri di guerra.

L'indagine mette in luce le differenze tra le tipologie professionali individuate da Allen (2012) e le criticità legate alla protezione post-conflitto e ai programmi di ricollocamento, sottolineandone limiti ed esiti controversi. Infine, lo studio esamina l'evoluzione dei sistemi di traduzione e interpretazione automatizzata in ambito militare, valutandone in via ipotetica la plausibilità come alternativa alla mediazione umana.

I risultati indicano che, malgrado i progressi tecnologici, le competenze cognitive, culturali e relazionali dell'interprete umano siano difficilmente sostituibili nei contesti bellici, confermandone la centralità e la necessità di un maggiore riconoscimento professionale, giuridico e istituzionale.

ABSTRACT (English)

Interpreters working in conflict zones represent a significant element of contemporary intercultural communication. Despite the importance of their role in the success of military and humanitarian operations, these professionals often lack full institutional recognition and a clearly defined ethical framework. By mediating in high-risk contexts characterized by intense communicative tensions, interpreters facilitate intercultural understanding between the parties involved, while being exposed to dynamics of suspicion, vulnerability, and danger, often reinforced by the “translator, traitor” paradigm.

With particular attention to local interpreters working alongside armed forces, this study aims to provide a systematic analysis of the interpreter’s role in conflict zones through the examination of its different professional typologies, operational conditions, security-related risks, and legal protection granted under international humanitarian law and institutional and non-governmental initiatives. Through a content-based analysis of academic literature, complemented by journalistic sources, legal documents, and case studies, the study highlights the defining features of the interpreter’s role in war zones.

The analysis also highlights the differences among the professional categories identified by Allen (2012) and the critical issues related to post-conflict protection and relocation programs, emphasizing their limitations and controversial outcomes. Finally, the study explores the development of automated translation and interpreting systems in the military field, assessing, albeit hypothetically, their plausible replacement of human mediation.

The findings indicate that, despite technological advances, the cognitive, cultural, and relational distinctive features of human interpreters remain difficult to replace in wartime contexts, thereby reaffirming their centrality and the need for greater professional, legal, and institutional recognition alike.

RÉSUMÉ (Français)

Les interprètes opérant dans les zones de conflit représentent un élément important de la communication interculturelle contemporaine. Malgré l'importance de leur rôle dans la réussite des opérations militaires et humanitaires, ces professionnels travaillent souvent dans un espace professionnel dépourvu d'une pleine reconnaissance institutionnelle et d'un code déontologique clairement défini. Intervenant dans des contextes à haut risque marqués par de fortes tensions communicationnelles, l'interprète favorise la compréhension interculturelle entre les parties impliquées, tout en étant exposé à des dynamiques de soupçon, de vulnérabilité et de danger, souvent alimentées par le paradigme du « traducteur, traître ».

En accordant une attention particulière aux interprètes locaux accompagnant les forces armées, cette recherche analyse de manière systématique la figure de l'interprète dans les zones de conflit, en examinant les catégories professionnelles, les conditions de travail, les risques pour la sécurité et la protection juridique prévue par le droit international humanitaire ainsi que par des initiatives institutionnelles et non gouvernementales. À travers l'analyse de la littérature académique, complétée par des sources journalistiques, des documents normatifs et des études de cas, ce travail met en évidence les caractéristiques qui définissent le rôle de l'interprète dans les théâtres de guerre.

L'étude met également en lumière les différences entre les catégories professionnelles identifiées par Allen (2012) ainsi que les problématiques liées à la protection post-conflit et aux programmes de relocalisation, en soulignant leurs limites et leurs résultats controversés. Enfin, la recherche examine l'évolution des systèmes de traduction et d'interprétation automatisés dans le domaine militaire, en évaluant, à titre hypothétique, leur plausibilité comme alternative à la médiation humaine.

Les résultats indiquent que, malgré les progrès technologiques, les compétences cognitives, culturelles et relationnelles de l'interprète humain demeurent difficilement

remplaçables dans les contextes de guerre, confirmant ainsi la centralité de cette figure et la nécessité de renforcer sa reconnaissance professionnelle, juridique et institutionnelle à la fois.

INTRODUZIONE

La presente ricerca nasce dal desiderio di analizzare la figura professionale dell'interprete in un contesto, come quello delle zone di conflitto, in cui il suo profilo professionale non costituisce un elemento di prestigio professionale riconosciuto, non ha principi deontologici, competenze e mansioni definite, accettate e condivise dai partecipanti all'interazione, bensì una figura che, nel contesto lavorativo ad alto rischio e contraddistinto dalla facile crescita di tensioni comunicative, con la sua attività di mediazione suscita reazioni discordanti: se da un lato abbatte le barriere culturali e linguistiche tra i soggetti che mette in comunicazione, dall'altro ingenera controversie e suscita sospetto nelle parti interagenti.

La necessaria presenza dell'interprete nelle zone di conflitto, al servizio di organizzazioni umanitarie o delle forze armate, costituisce una diretta conseguenza dello scontro tra parti belligeranti di origine diversa, stanziato su uno stesso territorio (Ruiz Rosendo & Persaud, 2016). In considerazione della crescita dei conflitti internazionali che segna la storia recente, tale figura professionale assume un'importanza considerevole nell'epoca contemporanea, al punto da rendere la sua assenza nell'area del conflitto una circostanza eccezionale (Mairs, 2011). Malgrado tale importanza, dalle specificità della loro attività di mediazione e dalle caratteristiche uniche che contraddistinguono i contesti comunicativi in cui gli interpreti in zone di conflitto operano, sollevano degli interrogativi riguardo al loro ruolo professionale (assunto o imposto dalle parti a cui prestano servizio), alla loro posizione culturale e alla loro insostituibilità.

Lo studio si pone l'obiettivo di analizzare la figura dell'interprete in zone di conflitto – con un'attenzione particolare rivolta agli interpreti locali al seguito delle forze armate – mettendo in luce le diverse tipologie professionali che la definiscono, le sue problematiche distintive in termini di sicurezza e di tutela legale e, in ultima istanza, valutando, anche solo in via ipotetica, la possibilità di una sua sostituzione con

i più recenti sistemi di interpretazione e traduzione automatizzata. La metodologia adottata nel presente lavoro si fonda su un'analisi contenutistica della letteratura accademica esistente e di fonti giornalistiche selezionate. In particolare, sono stati esaminati articoli scientifici, contributi teorici, analisi statistiche e *case-study*, oltre ad articoli di cronaca pertinenti, al fine di delineare e approfondire le molteplici sfaccettature che definiscono la complessa figura professionale dell'interprete che opera in zone di conflitto.

Nel primo capitolo vengono prese in esame le caratteristiche che identificano le diverse tipologie professionali che svolgono un'attività di interpretazione e di mediazione linguistico-culturale nei teatri di guerra. Pur riconoscendo l'esistenza di altre figure di mediazione in tali scenari operativi – quali i *fixer*, al servizio dei professionisti dell'informazione e dei media - dopo una prima disamina del contesto traduttivo ed interpretativo delle zone di conflitto, l'indagine si è incentrata sulla descrizione e sull'analisi delle categorie professionali identificate da Allen (2012): i *Military Linguists*, i *Local Interpreters* e gli *Humanitarian Interpreters*. In particolare, ci si è concentrati sull'approfondimento dei punti di contatto e di divergenza che mettono in relazione tali figure di mediazione, a partire dai diversi livelli di formazione alle differenti implicazioni culturali del loro ruolo; dai diversi rischi a cui sono esposti durante lo svolgimento del loro incarico ai pericoli che affrontano dopo il termine delle ostilità; dalle diverse mansioni che svolgono alle differenze deontologiche che li contraddistinguono. Oltre ad una rassegna di pubblicazioni accademiche riguardanti questo ambito, l'indagine è stata estesa ad articoli di cronaca e siti web appartenenti a enti governativi e non governativi rilevanti ai fini della ricerca, contribuendo, così, a definire in dettaglio le singolari caratteristiche di ciascuna tipologia professionale.

Il secondo capitolo illustra il ruolo dell'interprete in zone di conflitto definito dal diritto internazionale umanitario e da altre fonti non giuridiche. Attraverso l'analisi di testi legislativi, disposizioni internazionali, dichiarazioni pubbliche da parte di autorità competenti e iniziative dedicate, è stato tracciato il quadro della tutela legale di cui godono gli interpreti in zone di conflitto, che comprende da un lato la prospettiva delle

istituzioni internazionali (Unione Europea, Organizzazione delle Nazioni Unite), dall'altro quella delle organizzazioni non governative e di settore.

Il terzo capitolo è dedicato ai rischi a cui sono esposti gli interpreti in zone di conflitto durante e dopo il termine delle ostilità. Concentrandosi in particolar modo sulla figura del *local interpreter*, attraverso l'analisi di testi accademici affiancati da articoli di cronaca rilevanti, è stata effettuata una disamina del paradigma del "traduttore, traditore" e delle basi ideologiche che sostiene, fomentando le rappresaglie terroristiche che mettono in pericolo e uccidono gli interpreti nei teatri di guerra. Successivamente, l'indagine si è basata su testi legislativi, articoli giornalistici, siti governativi e dati statistici per analizzare il sistema di concessione degli *Special Immigrant Visas* statunitensi e il sistema dell'*Afghan Relocations and Assistance Policy* britannico - concepiti per mettere al sicuro gli interpreti che avevano prestato servizio per le rispettive forze armate - mettendone in luce gli esiti e le criticità; infine, lo studio di casi di cronaca che hanno attirato l'attenzione della stampa ha offerto una panoramica concreta dei rischi in termini di sicurezza per gli interpreti in zone di conflitto durante lo svolgimento del loro incarico e dopo il ritiro delle forze armate per cui hanno prestato servizio.

In virtù della natura ibrida dell'interprete in zone di conflitto (Gómez Amich, 2017), il quarto e ultimo capitolo illustra il complesso rapporto tra i traduttori e i sistemi di Machine Translation da un lato, tra gli interpreti e i sistemi di Automated Speech Translation dall'altro. In seguito, l'indagine si concentra sulla storia e sui progressi di tali tecnologie applicate al settore bellico, tracciando un profilo dell'evoluzione diacronica dei sistemi di tecnologie linguistiche utilizzati dalle forze armate statunitensi e britanniche. Infine, alla luce delle criticità messe in luce nei capitoli precedenti, viene valutata, seppure in maniera ipotetica, la plausibilità di una sostituzione totale dell'interprete umano in zone di conflitto con sistemi di traduzione ed interpretazione automatizzata. Per effettuare tale valutazione, lo studio adotta dapprima una prospettiva generale, basata su articoli accademici e fonti giornalistiche, che contribuisca ad analizzare le differenze psicologiche, funzionali e performative che

intercorrono tra un traduttore/interprete umano e un sistema artificiale; in secondo luogo, prendendo come riferimento i requisiti dell'interprete locale ideale individuati da Bernardi (2025), l'analisi considera la prospettiva delle forze armate, tracciando un confronto tra i *local interpreters* e i sistemi di traduzione ed interpretazione automatizzata allo stato dell'arte.

Al termine dei quattro capitoli, sono esposte alcune considerazioni conclusive emerse dallo studio, facendo riferimento a potenziali sviluppi futuri del tema trattato.

CAPITOLO 1: INTERPRETI DI GUERRA: CARATTERISTICHE DELLA PROFESSIONE E DEI PROFESSIONISTI

1.1 Introduzione all'interpretazione in zone di conflitto

La presente ricerca si propone di analizzare la professione dell'interprete nelle zone di conflitto, ambito nel quale la sua incolumità, l'adesione ai principi deontologici e il riconoscimento della sua professionalità sono frequentemente messe in discussione. In considerazione delle numerose criticità che caratterizzano tale contesto professionale, il lavoro indaga il rapporto tra gli interpreti impiegati in zone di conflitto e le tecnologie di traduzione automatica e assistita attualmente utilizzate in ambito militare. L'obiettivo è valutare l'efficacia e l'utilità di tali strumenti, fino a interrogarsi sulla possibilità, almeno in termini ipotetici, che essi possano sostituire la mediazione linguistica svolta dall'interprete umano.

Per interpretazione in zone di conflitto s'intende l'insieme di attività di traduzione e mediazione linguistico-culturale finalizzate a mettere in comunicazione persone appartenenti a culture o etnie diverse, direttamente o indirettamente coinvolte in un conflitto (Proietti, 2018). D'altro canto, l'evoluzione della storia umana e i recenti conflitti internazionali suggeriscono che la necessità di interpreti in zone di conflitto sia in crescita.

Since war requires interpreters, and war has remained pervasive across history and will likely continue to be in the future as well, so has the need for interpreters in the past and in the future.

(Márquez de la Plata Valverde, 2018: 2)

I *Translation and Interpreting Studies* (TIS) mostrano che la traduzione orale ha spesso accompagnato le scelte del potere politico, dalle campagne di scoperta e conquista di nuovi territori ai conflitti armati, dalle missioni diplomatiche ai negoziati con altri Stati. Riferendosi sia all'interpretazione durante contatti informali o

diplomatici e negoziati tra parti belligeranti, sia all'interpretazione sul campo di battaglia, Falbo (2021) ritiene che il servizio garantito da un interprete alle parti coinvolte non costituisca una mera prestazione di mediazione linguistico-culturale. Ai fini dell'analisi di questo tipo d'interpretazione, l'autrice individua due livelli essenziali: in prima istanza, un livello sovraordinato, costituito dalle circostanze storico-politiche e spazio-temporali che generano i bisogni di comunicazione interlinguistica contingenti al conflitto e che orientano i servizi d'interpretazione; in seconda istanza, un livello subordinato atto a soddisfare tali bisogni comunicativi, costituito dalla dimensione dell'interprete in quanto individuo che seleziona i contenuti da interpretare e sceglie a chi offrire i propri servizi. La presenza di tali livelli attribuisce all'interpretazione in questo contesto il valore di un atto politico (Falbo, 2021).

Les interprètes participent ainsi pleinement à la construction de l’histoire de l’humanité, ce qui ne signifie pas nécessairement qu’ils exercent un pouvoir d’orientation de l’action politique à travers leur entremise linguistique, même si personne ne peut l’exclure à priori.

(Falbo, 2021: 152)

Tra l'atto interpretativo e la dimensione politica di un conflitto vige, quindi, una relazione biunivoca: da un lato, la politica si serve degli interpreti per assicurare la prosecuzione della comunicazione internazionale e diplomatica tra le parti coinvolte nel conflitto; dall'altro, l'interprete, in virtù delle sue competenze, della sua capacità di scelta e della sua natura di individuo, è pienamente coinvolto nelle dinamiche politiche del conflitto, e di conseguenza nel conflitto stesso (Falbo, 2021).

Divenuta oggetto di studio dei TIS nell'ultima parte del XX secolo, gli storici dell'interpretazione hanno individuato alcune caratteristiche distintive nell'interpretazione in zone di conflitto. Nel corso della storia, le funzioni svolte dagli interpreti di guerra e le caratteristiche della loro professione si sono evolute significativamente, non limitandosi alla sola mediazione orale e scritta; per citare un

esempio risalente all'antica Grecia, Erodoto, considerato da Cicerone il "padre della storia", nel libro II delle "*Storie*" descrisse dettagliatamente la civiltà egizia sulla base dei racconti tramandati oralmente dagli interpreti (Baigorri Jalón, 2021).

Nonostante abbiano sempre svolto un ruolo cruciale nel mettere in contatto i popoli e le culture coinvolte nei conflitti che hanno segnato la storia dell'umanità, gli interpreti di guerra sono citati raramente nelle documentazioni storiche. Alla base dell'invisibilità storica degli interpreti, Ruiz Rosendo e Persaud (2016) individuano tre fattori principali: in primo luogo, la supremazia che la lingua scritta ha assunto nel tempo rispetto a quella parlata (in particolare la narrazione orale), che garantisce la conservazione nel tempo rispetto alla lingua orale e conferisce pertanto alle attività di traduzione scritta una maggiore possibilità di sopravvivere ed essere conservata nel tempo e quindi usata ai fini della ricerca storica rispetto all'interpretazione orale. In secondo luogo, lo status sociale e/o il genere degli interpreti di guerra, spesso schiavi o schiave o prigionieri/e di guerra sottomessi/e al potere politico di popoli nemici vincitori. In terzo luogo, la necessità degli studiosi di dare priorità a protagonisti/e principali della storia nella ricostruzione e documentazione degli eventi, lasciando in secondo piano i soggetti secondari. Un ulteriore contributo all'invisibilità degli interpreti in zone di conflitto è dato dalla scarsa attenzione degli storici nei confronti delle questioni relative alla mediazione linguistica (Baker, 2007) e dal fatto che anche laddove i mediatori e le mediatrici linguistico-culturali sono menzionati/e all'interno di documenti storici, raramente è riportato il loro nome (Roland, 1999).

Con la fine del XX secolo e l'inizio del XXI l'accresciuto interesse verso il ruolo degli e delle interpreti in zone di conflitto ha favorito la ricerca nel campo dei TIS (Kim, 2021: 124). A tale interesse hanno contribuito una maggiore consapevolezza delle forze armate relativamente all'importanza dei linguisti nella preparazione al conflitto (Laugesen, Gehrmann, 2020), il ruolo chiave della traduzione nel garantire flussi internazionali d'informazione basati sulla circolazione interculturale ed istantanea delle notizie (Bielsa, 2009) e il prezioso contributo di interpreti e

traduttori/trici ai servizi d'intelligence (Baker, 2007). Con l'avvento della globalizzazione e dei media contemporanei, un netto miglioramento degli strumenti d'informazione pubblica e di documentazione storica ha spinto il giornalismo a prendere in considerazione l'influenza che il mediatore linguistico-culturale può esercitare sulla comunicazione tra le parti coinvolte nel conflitto; di conseguenza, la figura dell'interprete di guerra ha goduto di un'accresciuta risonanza mediatica, attraverso interviste e testimonianze raccontate in prima persona e pubblicate su una vasta gamma di testate giornalistiche sia in formato digitale che cartaceo. (Baker, 2010).

Seppur la contemporaneità abbia portato questa figura di mediazione allo scoperto da un punto di vista mediatico rendendola fonte d'informazione pubblica, i dubbi, le criticità e i rischi legati alla professione sono molteplici. Tra questi, la mancanza parziale o totale di documentazione relativa agli interpreti rimasti vittime durante o dopo i conflitti in cui hanno prestato servizio. Infatti, se i dati pubblicati nel 2008 dai Membri del Congresso statunitense hanno riportato che circa 300 interpreti al servizio dell'amministrazione americana sono stati uccisi in Iraq tra il 2003 e l'anno di pubblicazione (Bartolini, Ferracci, 2020), nel 2010 la documentazione ufficiale relativa agli interpreti rimasti vittime del conflitto Afgano (2001 – 2021) era inesistente (Nordland, 2010). Ad oggi, le stime pubblicate dall'associazione non governativa no-profit *No One Left Behind* confermano la veridicità dei dati citati in precedenza. Ciononostante, dal ritiro delle truppe statunitensi dall'Afghanistan (31 agosto 2021) non sono stati pubblicati dati ufficiali da enti governativi.

1.2 Caratteristiche dell'interpretazione in zone di conflitto

Se a livello teorico l'interpretazione in zone di conflitto può essere descritta come un servizio dotato di valore politico (Falbo, 2021) che risponde alle necessità comunicative interculturali nate con lo scoppio di una guerra (Márquez de la Plata Valverde, 2018), analizzando le dinamiche che definiscono la natura concreta della

professione dell'interprete in contesti bellici è inevitabile considerare le importanti responsabilità etiche e l'alta percentuale di rischio di vita che la contraddistinguono.

Hilary Footitt (2012) sostiene che le specifiche dinamiche storico-politiche di ogni conflitto generino un contesto linguistico e culturale unico e distintivo. Pertanto, nell'analisi del codice deontologico degli interpreti in zone di conflitto, è opportuno ricordare che nonostante esistano principi etici dal valore assoluto, le sfide etiche affrontate da questi professionisti - e le modalità adottate per affrontarle - variano considerevolmente a seconda del conflitto in cui si trovano a prestare servizio.

La natura bilaterale dei conflitti che hanno segnato la prima metà del XX secolo ha permesso di identificare facilmente le parti distinte coinvolte nel conflitto, generalmente enti statali uniti internamente e dotati di eserciti nazionali in opposizione tra loro. Durante queste contese internazionali, gli interpreti hanno svolto un ruolo di mediazione linguistico-culturale nel contesto degli interrogatori rivolti ai prigionieri di guerra e i negoziati con leader politici di altri Stati, oltre ad interpretare nella lingua d'arrivo (la lingua parlata dai committenti dell'incarico) le comunicazioni nemiche ascoltate per intercettazione (Stratil, 2016). Tuttavia, con il passaggio tra il XX e il XXI secolo, la natura dei conflitti internazionali ha subito un netto cambiamento: la guerra in Iraq (20 marzo 2003 – 15 dicembre 2011) e in Afghanistan (7 ottobre 2001 – 30 agosto 2021) hanno contrapposto forze militari convenzionali – le truppe degli Stati appartenenti alla NATO, guidati dagli Stati Uniti D'America – e gruppi di ribelli non appartenenti a forze militari nazionali – quali le milizie sciite e gli insorti sunniti in Iraq e i talebani, i membri delle reti terroristiche di al Qaeda e dell'ISIS in Afghanistan - difficilmente distinguibili dalla popolazione civile (Stratil, 2016). Hopper (2011) e Brooks (2015) sostengono che, a seguito di questo cambiamento nel paradigma bellico, gli interpreti siano diventati una risorsa d'intelligence di vitale importanza per la loro capacità di mettere in comunicazione le forze armate e la popolazione civile indirettamente o direttamente coinvolta nel conflitto, aiutando a raccogliere informazioni sui membri di organizzazioni terroristiche spesso indistinguibili dai civili.

Inoltre, a seconda della fase del conflitto in corso al momento del servizio, la professione e le mansioni svolte dai professionisti possono differire considerevolmente. Baigorri-Jalón (2011) individua tre fasi principali in cui si articola il conflitto in relazione all'interpretazione; la prima fase è il processo preparatorio, in cui la necessità di un approccio diplomatico conseguente allo scoppio della contesa bellica rende i negoziati tra le parti coinvolte più complessi e il rischio di fraintendimenti comunicativi più alto. Durante questa fase delicata, è prioritaria una preparazione professionale d'alto livello dell'interprete, il rapporto tra interprete e committente è caratterizzato da fiducia assoluta: le parti coinvolte richiedono completa lealtà da parte dell'interprete, cui si affidano totalmente sul fronte comunicativo (*Ibid*). La seconda fase è quella della guerra, in cui il conflitto si sposta sul campo di battaglia attraverso operazioni militari. In questo contesto, sono molteplici le attività che richiedono la mediazione di un interprete tra l'esercito e la popolazione locale: dai contatti con i prigionieri di guerra all'evacuazione dei civili, dalla propaganda al controllo dei territori occupati, gli interpreti si trovano nella difficile posizione di mediatori linguistico-culturali sul campo di battaglia, e devono affrontare pericoli per la propria vita e dilemmi etici relativi al loro ruolo e all'asimmetria comunicativa in cui lavorano (Proietti, 2018), aspetto che sarà analizzato in seguito. A complicare ulteriormente il contesto in cui esercitano la professione vi è anche la possibilità di subire un'occupazione straniera dei territori in cui abitano o lavorano; in questa circostanza, già affrontata dagli interpreti francesi ai tempi dell'occupazione nazifascista della Francia (22 giugno 1940 – 11 maggio 1945) avvenuta durante la Seconda Guerra Mondiale, gli interpreti svolgono il ruolo di mediatori tra la popolazione locale sottomessa, cui spesso appartengono, e le truppe straniere che hanno occupato il territorio e pertanto vengono spesso accusati e puniti (fino ad essere giustiziati) come collaboratori delle forze nemiche. Infine, la terza fase è quella che consiste nei negoziati di pace, nella trattativa per l'armistizio e, sul piano sociale, nella riabilitazione e reintegrazione dei combattenti nella vita civile. In queste circostanze, può essere richiesta la competenza linguistica e culturale di interpreti nei tribunali

militari, durante le operazioni di *peace-building* e *peacekeeping* e per le diverse missioni investigative e di documentazione dei fatti che coinvolgono governi locali, civili, associazioni umanitarie, ONG e altri soggetti giuridici appartenenti al sistema internazionale, quali da esempio la Corte Penale Internazionale (Proietti, 2018).

Alla base dell'interpretazione nelle zone di conflitto vi è un codice deontologico distintivo. Infatti, le immediate conseguenze sociali e politiche della guerra lasciano all'interprete un minore spazio di riflessione morale, e, idealmente, motivano il professionista a operare scelte traduttive basate sulla semplicità e sull'immediatezza nei confronti di entrambe le parti coinvolte nella comunicazione (Moneus & Tagaddeen, 2023). Tuttavia, raramente il committente è consapevole della complessità che l'interprete affronta nel conciliare l'urgenza del processo di traduzione con la necessità di una resa interlinguistica accurata (*Ibid*); per questo motivo, spesso il cliente concepisce l'interpretazione “as a largely logistical issue, akin to booking flights, travel permits or a driver” (Wright, 2018: 13). Le conseguenze di una traduzione di scarsa qualità o, ancor peggio, di un fraintendimento linguistico-culturale possono essere tragiche:

Inadequate translation leads to an ineffective conveyance of the intended message, causing limited understanding or misunderstanding, which can be severe. Populations may not heed directions to flee a hazardous area or maybe deprived of relief aid access because they do not perceive how to access them.

(Moneus & Tagaddeen, 2023: 497).

Delineare un profilo professionale delle diverse tipologie d'interprete in zone di conflitto con precisione è un obiettivo difficile da raggiungere, anche a causa dello scarso riconoscimento di cui godono gli interpreti che lavorano in situazioni emergenziali (Todorova, 2017). Tuttavia, sono già stati effettuati tentativi di identificazione delle diverse categorie professionali esistenti, concentrandosi sui tratti che le contraddistinguono. Allen (2012) riconosce tre tipologie di interpreti in zone di conflitto: i *Military Linguists*, i *Local/Contract Interpreters* e gli *Humanitarian Interpreters*. Pur esistendo anche altre categorie di professionisti dell'interpretazione

in zone di conflitto – quali i *fixer*, che assistono, tra gli altri, i professionisti del settore dei media e dell’informazione – il presente studio prenderà in analisi le tre categorie individuate da Allen (2012), con una particolare attenzione rivolta alle tipologie di interpreti che lavorano al seguito delle forze armate. Ai fini della ricerca, nel Capitolo 2 analizzeremo i diversi livelli di tutela legale di cui godono (o in certi casi, come vedremo, non godono) le tre figure professionali. D’altro canto, nei Capitoli 3 e 4 ci concentreremo maggiormente sulle tipologie d’interprete che operano durante il conflitto, rischiando la propria vita durante il servizio al fianco delle forze armate; quindi, in considerazione del fatto che la categoria degli interpreti umanitari opera principalmente dopo il conflitto e affronta rischi diversi in termini di sicurezza, nel terzo e quarto capitolo l’analisi si occuperà principalmente della categoria dei *military linguists* e dei *local interpreters*, indagando le considerevoli differenze che li contraddistinguono in termini di sicurezza dopo il conflitto, e relativamente alla possibilità di uso di dispositivi tecnologici di traduzione automatica e assistita durante il servizio.

1.2.1. La figura professionale del *Military Linguist*

La figura del *Military Linguist* (anche noto come *Military Interpreter*) identificata da Allen (2012) designa un individuo che da un lato ha ricevuto una formazione linguistica e culturale appartenente al campo dell’interpretazione, dall’altro ha sostenuto l’addestramento militare e si è arruolato in una forza armata. Nell’analizzare questa categoria professionale, è essenziale considerare che il professionista è a tutti gli effetti un militare al servizio delle forze armate (Ruiz Rosendo & Muñoz, 2017), professionalmente formato e dotato di uniforme e armamenti (Snellman, 2016); la figura del linguista militare appartenente all’esercito statunitense ha subito importanti cambiamenti nel corso degli ultimi cinque anni.

Tracciando un breve percorso storico della professione, il primo riconoscimento professionale del *Military Linguist* nell’area del sud est del Pacifico risale al 19

settembre 1942, quando Stati Uniti e Australia fondarono l'Allied Translator and Interpreter Section (ATIS), con lo scopo di disporre di interpreti durante gli interrogatori dei prigionieri di guerra nipponici e di ricevere da un lato traduzioni in lingua inglese degli obiettivi militari, dall'altro interpretazioni interculturali delle attività e delle capacità militari e psicologiche delle forze armate e dei civili giapponesi. Sciolta nel 1946, l'ATIS includeva 2000 cittadini americani, in maggioranza nippo-americani di seconda generazione (Stratil, 2016). La scarsità di fonti che contraddistingue i successivi conflitti asimmetrici – in cui enti non statali mettono in atto tattiche non convenzionali per competere con uno Stato, dotato di risorse militari ed economiche superiori – quali la guerra del Vietnam, non consente di tracciare un profilo preciso delle attività svolte dai *military linguist*; ciononostante, la stretta collaborazione militare tra le truppe statunitensi e sudvietnamite dell'epoca suggerisce la presenza e la crucialità di questi professionisti (Stratil, 2016) come agenti di mediazione e avvicinamento e/o contatto con popolazione locale (Rosado, 2014).

Nel 2016, Jiří Stratil ha suddiviso gli esperti di lingue che lavoravano per i militari statunitensi in due categorie: la prima categoria è quella dei linguisti, divisi a loro volta in regolari e criptologici; i linguisti regolari si occupano di tradurre documenti e operano a livello tattico e strategico, mentre i linguisti criptologici svolgono la missione di intercettare le comunicazioni nemiche, inviano le informazioni rilevanti ai servizi segreti e analizzano i media a livello locale (Stratil, 2016). La seconda categoria è quella degli interpreti/traduttori. Nella narrazione dei nuovi media sussisteva – e sussiste tutt'ora - un problema di carattere terminologico; infatti, autori non esperti nel campo dei servizi linguistici tendono spesso a utilizzare il termine 'traduttore' per designare la figura dell'interprete, considerando l'interpretazione come una sottocategoria della traduzione (Stratil, 2016). Questo è, ad esempio, il caso di Richard Brooks, giornalista e autore dell'articolo *Translators at War*, pubblicato il 14 marzo 2015 su K-International. La mancanza di chiarezza terminologica da parte dei giornalisti che documentano lo svolgersi di un conflitto contribuisce all'oscurità della figura professionale del *military linguist* e delle sue mansioni.

Al fine di analizzare l'attuale categorizzazione della figura del militare-interprete al servizio degli Stati Uniti, è opportuno spiegare cosa sia il sistema dei *Military Occupational Specialty* (MOS) dell'esercito statunitense. Per MOS, s'intende un sistema di categorizzazione e assegnazione di mansioni specifiche all'interno dell'esercito forze armate statunitensi. Il sistema MOS suddivide le specializzazioni di ogni soldato in *Career Management Fields* (CMF), categorie cui corrispondono codici alfanumerici univoci per ciascun ruolo; queste sequenze alfanumeriche determinano le mansioni, le responsabilità e la formazione di ogni militare facente parte delle forze armate statunitensi. Il sito ufficiale, nel portale relativo alle offerte di assunzione per cui è possibile inviare la propria candidatura, identifica la professione relativa al campo linguistico come "*Foreign Language Specialist*" (ndt. specialista di lingue straniere), cui corrisponde il codice 35W. La pagina ufficiale riporta che:

As a Foreign Language Specialist, you'll go to the Defense Language Institute (DLI) for language training. There you will learn how to speak, listen, and read in your target language. During your time at DLI you will also be immersed in the culture of your target language's region. Upon graduation of language training at DLI, you will be eligible for an associate degree in foreign language. Foreign Language Specialists will be assessed and attend either 35M or 35P (Signals Intelligence Voice Interceptor) Advanced Individual Training (AIT).

(U.S. Army Official Website)

Per AIT s'intende il periodo di addestramento specifico per ciascuna mansione individuata dal sistema MOS. L'AIT 35M designa la figura professionale dello *Human Intelligence (HUMINT) Collector*, che si occupa di raccogliere informazioni d'intelligence relative alle intenzioni, vulnerabilità e risorse dell'avversario al fine di ottenere una maggiore comprensione del nemico. Inoltre, interroga, informa, analizza e valuta le fonti *HUMINT*, quali prigionieri di guerra, rifugiati e personale di ambasciate e consolati.

D'altro canto, l'AIT 35P designa la figura professionale del *Signals Intelligence (SIGINT) Voice Interceptor*, che utilizza le proprie competenze linguistiche per identificare, categorizzare, tradurre e riassumere comunicazioni in lingua straniera

provenienti da luoghi specifici; in aggiunta, queste figure professionali forniscono informazioni d'intelligence alle autorità competenti.

Questi due MOS sono ad oggi i soli che esplicitano la necessità di competenze linguistiche e di capacità di mediazione. Tuttavia, se consideriamo l'evoluzione diacronica del sistema MOS, fino al 30 settembre 2021 è esistito un altro CMF che richiedeva competenze più esplicitamente attinenti al campo dell'interpretazione: il MOS 09L, che designava la figura di interprete/traduttore. La tesi intitolata *Development of Military Interpreting in the United States Army in the Afghanistan and Iraq Wars* (Stratil 2016), riporta la sua definizione, pubblicata, al tempo, sul sito ufficiale del US Army.

The interpreter/translator is primarily responsible for interpreting and preparing translations between English and a foreign language. (U.S. Army, 2016)

(Stratil, 2016: 12)

Creato nel 2003, il MOS 09L garantiva sostegno linguistico alle operazioni militari in Afghanistan e Iraq, formando parlanti di lingua araba, dari e pashto. Nel mese di giugno 2021, erano 177 i membri delle forze armate statunitensi identificati con il MOS 09L. È stata concessa loro la possibilità di riclassificarsi in un MOS diverso, se qualificati, entro il mese di maggio 2023 (South, 2021). Dall'articolo scritto da Todd South e pubblicato l'8 giugno 2021 su *Army Times*, Jackie Wren, responsabile dell'Ufficio Affari Esteri dell'esercito statunitense, ha addotto come motivazione alla base della cancellazione del MOS 09L la necessità di adattarsi ai cambiamenti operativi dell'esercito americano, che consistono nel passaggio da missioni di controffensiva a operazioni multisettoriali a supporto di guerre su larga scala. Wren ha anche aggiunto che non è previsto alcun ampliamento della categoria dei linguisti designati dai MOS 35P e 35W (South, 2021).

Stratil (2016) riporta anche alcuni dei requisiti specifici al tempo esplicitati sul sito web ufficiale dell'esercito americano relativi a questa categoria professionale non più presente ufficialmente: per i militari che rientravano nel MOS 09L, era richiesta

un'elevata competenza nella lingua persiana, pashto o in almeno una delle varietà dell'arabo come lingua d'arrivo (Stratil, 2016). Inoltre, era previsto un addestramento militare minimo di nove settimane, con l'aggiunta, su base discrezionale, di un periodo di formazione linguistica in lingua inglese (*ibid*).

Con riferimento alle due categorie individuate da Stratil (2016) citate in precedenza, è possibile concludere che, con la cancellazione del MOS 09L, la categoria professionale militare dell'interprete/traduttore sia scomparsa, lasciando spazio unicamente alla categoria dei linguisti. Ciò non implica, tuttavia, che l'esercito americano non necessiti di mansioni appartenenti al campo dell'interpretazione. Tra le mansioni svolte dai professionisti che rientrano nella definizione stabilita dal MOS 35P e 35W, infatti, rientrano anche la categorizzazione e il riassunto di informazioni d'*intelligence* provenienti dal nemico, nonché la traduzione dei contenuti nella lingua d'arrivo.

Rosado (2024) descrive dettagliatamente l'asimmetria comunicativa in cui i *military linguists* svolgono il ruolo di mediatori:

A military interpreter's top priority and obligation is to his country and to his fellow soldiers, sailors, marines, or airmen. [...] Their loyalty is to their platoon or battalion. They are not neutral communicators; they are partial and serve one side: their armed forces.

(Rosado, 2014, para. 5)

Rosado (2014) aggiunge che un elemento non trascurabile della loro attività d'interprete è che avviene durante il conflitto, spesso sul campo di battaglia: di fronte ad attacchi nemici, di fronte alla necessità di soccorrere un compagno o di obbedire agli ordini di un superiore, la loro resa interpretativa può subire interruzioni improvvise o portare a turni di parola non tradotti, compromettendo inevitabilmente la qualità dell'interpretazione. Inoltre, la natura politicamente schierata del *military linguist* è rafforzata da un diverso approccio verso l'interpretazione attiva e passiva: se interpretare ogni contenuto espresso dal nemico verso la lingua inglese è un dovere, lo

stesso non vale a parti inverse; su ordine di un superiore, sono autorizzati – o per meglio dire, tenuti – ad astenersi dall’interpretare tutto o parte del discorso pronunciato da un superiore o da un compagno verso la lingua del nemico. È errato pensare che l’interpretazione in zone di conflitto sia la sola a includere situazioni comunicative contraddistinte da tensione (Rosado, 2014); tuttavia, i *military linguists* sono i soli a reggere un’arma durante l’interpretazione, e i soli a potersi trovare a dover aprire il fuoco contro uno degli interlocutori per i quali stanno interpretando (Rosado, 2014). In conclusione, oltre ad essere costantemente in servizio – consistendo la loro missione anche nel captare informazioni rilevanti, che potrebbero essere espresse in qualsiasi momento – lavorano in zone ad alto rischio di vita. Per citare un esempio tragico, il 6 aprile 2013 a Zabul (Afghanistan), cinque cittadini americani rimasero uccisi da un’auto bomba guidata da un attentatore suicida (BBC news). Tra questi, fu coinvolta Anne Smedinghoff, diplomatica americana venticinquenne in servizio presso l’ambasciata americana di Kabul. Si trovava sul luogo in cui è avvenuta la tragedia in occasione di un evento di distribuzione gratuita di libri a bambini appartenenti alla popolazione locale. Al fine di garantire la comunicazione con i giovani destinatari, era scortata da un soldato-interprete che perse la vita durante il servizio (Rosado, 2014).

1.2.2. La figura del *local interpreter*

Malgrado le complessità e le controversie che contraddistinguono la loro partecipazione al conflitto in veste di mediatori linguistico-culturali, la tipologia dei *local interpreters* è quella più presente nelle zone di conflitto (Proietti, 2018). Le peculiarità che contraddistinguono questa categoria lavorativa, che analizzeremo in dettaglio in questo paragrafo, hanno spinto diversi interpreti di conferenza a mettere in discussione la legittima considerazione del *local interpreter* come interprete professionista. Gómez-Amich (2020) sostiene che se il riconoscimento e la valutazione della professionalità di questa categoria dipendessero unicamente dagli standard e dai paradigmi stabiliti per la professione degli interpreti di conferenza, gli interpreti in zone

di conflitto privi di formazione professionale – e dunque la quasi totalità dei *local interpreters* – non potrebbero essere considerati come professionisti (Baker, 2012). Il dibattito relativo alla professionalità della categoria si è esteso anche in seno all'AIIC (Associazione Internazionale Interpreti di Conferenza), mettendo in luce un contrasto netto tra la considerazione di alcuni professionisti e quella dei media.

I have heard colleagues comment: "Those people are not interpreters but taxi drivers, people who know a local language and have a smattering of English." But when one of them happens to be killed while working, the headlines proclaim that an interpreter has died on the field, and the world recognises it.

(Kahane, 2009: 1)

Tuttavia, Kahane ha riconosciuto che i criteri deontologici e professionali tradizionali dell'interpretazione, quali la fedeltà linguistica al discorso di partenza e l'imparzialità, non si siano rivelati applicabili a orientare i *local interpreters* iracheni nella loro attività interpretativa complicata dalle complesse circostanze umane, sociali ed economiche cui hanno dovuto far fronte. Nell'analisi della categoria, la natura unica dell'interpretazione in contesti bellici ha spinto i professionisti a considerare una più ampia dimensione etica, slegata dalle prassi dell'interpretazione di conferenza svolta per la maggior parte, in cabina (Tesseur & Footitt, 2019).

Nell'ambito dell'interpretazione in zone di conflitto, il termine *local interpreters* indica un individuo appartenente alla popolazione civile locale coinvolta nel conflitto (Baker, 2010) che offre un servizio di mediazione linguistico-culturale e interpretazione sul campo, scorta le truppe in missione e svolge il ruolo di interprete durante gli incontri tra le forze armate nazionali e le truppe straniere (Allen, 2012). Come avremo modo di approfondire in questo paragrafo, sono numerose le criticità, i rischi e gli elementi di complessità e controversia che contraddistinguono questa tipologia professionale.

Tra il 2003 e il 2008, sono stati 360 i *local interpreters* iracheni reclutati da un'agenzia privata che persero la vita prestando servizio per l'esercito statunitense (De

Luce, 2019), a cui si aggiungono oltre 1200 feriti (Fitchett, 2012). Tuttavia, in mancanza di una raccolta di dati ufficiali relativi al tasso di mortalità dei civili e, ancora meno, degli interpreti appartenenti alla popolazione civile, il numero reale, ad oggi ancora indefinibile, è considerato considerevolmente superiore (Tesseur & Footitt, 2019). Per quanto i numeri delle vittime possano sembrare sorprendenti, ciò che non sorprende è il fatto che questa categoria spesso non riceva un'adeguata formazione professionale (Pöchhacker, 2015) e non goda delle garanzie stabilite da un contratto regolare (Moser-Mercer, 2015). Facendo parte dell'economia sommersa, i *local interpreters* non sono inclusi nelle statistiche ufficiali e non godono delle tutele giuridiche, amministrative, finanziarie e di sicurezza necessarie in caso di decesso o danni psicofisici subiti durante il servizio. D'altro canto, il ruolo che ricoprono richiede prerogative che li distinguono dagli interpreti professionisti che operano in altri contesti (Gómez-Amich, 2020). In fase di selezione, determinate abilità e caratteristiche sono considerate prioritarie; ad esempio, accanto alle lingue e ai dialetti parlati, sono considerati importanti il vissuto personale (comprensivo di religione, origine, storia familiare, etnia) e affiliazioni socio-politiche e ideologiche compatibili con la visione politica del committente, la flessibilità, il coraggio e la capacità di stabilire contatti con i destinatari della comunicazione (Gómez-Amich, 2020). Anche il genere può costituire un ostacolo comunicativo; in determinate zone di conflitto, infatti, la presenza di una mediatrice al posto di un mediatore potrebbe suscitare scarsa collaborazione nei destinatari dell'interpretazione e compromettere l'efficacia del servizio (Tesseur & Footitt, 2019). Disponendo raramente di certificazioni linguistiche ufficiali e di esperienze pregresse sul campo, nel contesto bellico i *local interpreters* non sono selezionati sulla base della loro formazione o competenza, bensì sulla base delle esigenze, priorità e aspettative del committente (*Ibid*).

Se è vero che il concetto di 'qualità' dell'interpretazione si compone di una pluralità di elementi che coinvolgono l'interprete, il committente, gli oratori e gli interlocutori (Viezzi 1996, Garzone, 2002), d'altro canto le esigenze, le variabili e le dinamiche che contraddistinguono il contesto bellico rendono la valutazione dei criteri

qualitativi dell'interpretazione in zone di conflitto una questione complessa. A questo proposito, Gómez-Amich (2020) individua diverse prospettive nella valutazione della qualità. Da un lato, l'interlocutore che beneficia del servizio, spesso appartenente alla popolazione civile, misura la qualità della resa interpretativa sulla base dell'impatto pragmatico che l'interpretazione ha sulla propria vita (Gómez-Amich, 2020); dall'altro lato, il committente del servizio mantiene un approccio valutativo centrato sulle proprie necessità e aspettative (*Ibid*). Non a caso, durante l'occupazione statunitense in Iraq (20 marzo 2003 – 1 maggio 2003), l'esercito americano stabilì come standard qualitativo il servizio d'interpretazione garantito dai *military linguists*; questi, infatti, svolgono il loro ruolo di interpreti aderendo pienamente alle necessità e agli obiettivi del committente, cui sono legati dall'amore per la patria – gli Stati Uniti d'America – dal ruolo che ricoprono in quanto membri delle forze armate. (vedi § 1.2.1). Inoltre, la mancanza di formazione professionale dell'interprete unita alle specifiche regole di domanda e offerta del mercato dell'interpretazione in zone di conflitto (Gómez-Amich, 2020) rendono difficile un'autovalutazione scevra dall'influenza del committente.

Tesseur e Footitt (2019) sostengono che il contrasto tra la professione esercitata dai *local interpreters* e la loro natura di civili coinvolti nel conflitto non permetta di scindere completamente la componente professionale da quella personale. L'articolo pubblicato da Kahane (2009) sulla professionalità degli interpreti locali iracheni e l'aumento nel mercato dell'interpretazione della domanda e dell'offerta nelle diverse zone di conflitto hanno spinto l'AIIC a riflettere sulla natura conflittuale e unica della figura dei *local interpreters*. Linda Fitchett, ex presidente dell'AIIC, nel 2012 riconobbe le condizioni uniche di formazione, lavoro e assunzione di questi interpreti, oltre alla missione prioritaria del salvataggio di vite umane rispetto a qualsivoglia altro principio professionale (Fitchett, 2012). Benché non esista un'associazione professionale a rappresentanza degli interpreti in zone di conflitto, altri enti ufficiali hanno tentato di offrire delle linee guida che potessero orientare gli interpreti civili locali nello svolgimento della loro professione. Nel 2012, AIIC, FIT (Federazione Internazionale dei Traduttori) e l'organizzazione no-profit Red T, di cui parleremo più

dettagliatamente nel Capitolo 3, hanno pubblicato un documento tradotto in trentasette lingue, intitolato *Guida pratica per traduttori e interpreti civili e per coloro che ne utilizzano i servizi nelle zone di conflitto*, che rappresenta “una guida ai diritti fondamentali, alle responsabilità e alle pratiche raccomandate” dalle tre associazioni (AIIC, FIT, Red T, 2012: 1) Il documento, diviso in tre parti, riporta un breve preambolo che riconosce la pericolosità degli ambienti di lavoro degli interpreti locali e la necessaria protezione da parte dei datori di lavoro; in seguito, dichiara la necessità, da parte dei traduttori/interpreti, di essere a conoscenza dei propri diritti e delle norme deontologiche della professione.

PER I T/I

DIRITTI

Protezione

Avete diritto a ricevere protezione sia nel corso che dopo la conclusione del vostro incarico. Se necessario, il diritto alla protezione deve includere anche i vostri familiari. Avete diritto ad abbigliamento ed equipaggiamento di protezione, ma non alle armi. In veste di civili, non siete obbligati a indossare un'uniforme senza il vostro consenso. Avete diritto ad assistenza medica e psicologica. Prima del vostro incarico avete diritto a ricevere addestramento su sicurezza ed emergenze.

Assistenza

Avete diritto a ricevere assistenza nel corso del vostro incarico, ad esempio confort adeguati e strutture sul campo o alla base.

Limiti

I limiti del ruolo che ricoprite devono essere definiti con chiarezza. Avete il diritto di rifiutare un incarico che comprometta le norme deontologiche professionali o personali e/o metta eccessivamente a rischio la vostra sicurezza.

Informazioni

Avete diritto a ricevere informazioni sul contesto generale e specifico del vostro incarico.

Condizioni

Avete diritto alla remunerazione e ad altre disposizioni contrattuali che tengano conto dei pericoli affrontati. Gli orari di lavoro devono essere ragionevoli e includere pause periodiche.

RESPONSABILITÀ

Imparzialità

A prescindere da chi vi ingaggia, siete tenuti a fornire servizi imparziali senza esprimere le vostre opinioni e preferenze personali. Non potete difendere una causa particolare e siete tenuti a dichiarare ogni eventuale conflitto di interessi.

Confidenzialità

Proteggete la confidenzialità di qualsiasi informazione ottenuta da qualsiasi interlocutore nel corso del vostro incarico. Non divulgate tali informazioni ad alcuno e non utilizzatele per ottenere un guadagno personale.

Accuratezza

Comunicare nel modo più fedele possibile i messaggi di tutti gli interlocutori. A tal scopo...

- Apprendete le competenze di base dell'interpretariato, ovvero ascoltare con attenzione quanto viene detto, tradurlo in modo chiaro nell'altra lingua e prestare attenzione alle sfumature culturali e al linguaggio non verbale.
- Preparatevi per l'incarico apprendendo vocabolario specializzato, acronimi, gergo ecc. e familiarizzandovi con accenti, gesti, usanze ecc.
- Prendete appunti se vi aiutano a ricordare.
- Non censurate e non modificate le informazioni fornite dagli interlocutori.
- Se necessario, chiedete agli interlocutori chiarimenti, di parlare più lentamente o informateli se non si sono fatti capire.

Figura 1: Sezione riservata ai traduttori/interpreti nella *Guida pratica per traduttori e interpreti civili e per coloro che ne utilizzano i servizi nelle zone di conflitto*; AIIC, FIT, Red T (2012: 1).

Dalla colonna sinistra della figura 1, è possibile desumere quali siano i rischi che i *local interpreters* si trovano ad affrontare nello svolgimento del loro ruolo di mediazione. Dall'indossare un'uniforme contro il loro consenso all'assenza di assistenza medica e psicologica, dalla mancanza di protezione sul campo alle richieste di svolgere incarichi pericolosi in orari prolungati o indefiniti, gli interpreti civili locali non godono delle tutele di un contratto ufficiale che stabilisca i limiti delle loro mansioni e garantisca loro una forma assicurativa in caso di danni alla persona. D'altro canto, la colonna destra della figura 1, incentrata sulle responsabilità deontologiche dell'interprete in zone di conflitto, stabilisce alcuni criteri etici – imparzialità, riservatezza e accuratezza – volti a dare orientamento professionale agli interpreti civili locali nello stabilire standard qualitativi dell'interpretazione in zone di conflitto.

Il principio d'imparzialità e neutralità, riconosciuto come una prerogativa e una virtù della professione dell'interprete, (Baker & Tobia, 2012), se calato nel contesto lavorativo delle zone di conflitto si scontra con un importante margine di soggettività; infatti, per ciascuna delle parti belligeranti tra cui l'interprete svolge la sua opera, dotate di un distintivo punto di vista relativamente al conflitto, una manifestazione di neutralità da parte dell'interprete può essere percepita dai suoi interlocutori come una mancanza di fiducia o lealtà (Snellman, 2016). Nel contesto lavorativo delle zone di conflitto, la validità stessa del concetto di neutralità dell'interprete è fonte di dibattito. A questo proposito, Moneus e Tagaddeen (2023) sostengono che non esista uno spazio neutrale tra lingue e culture diverse in tempi di guerra.

Consequently, the loyalty of interpreters would be unlikely to become uncertain, lost, or fluctuating, even in the most challenging circumstances of a conflict. Interpreters must always be contextual to maintain trust; they must act neutrally whenever possible.

(Moneus & Tagaddeen, 2023: 499).

Con riferimento ai principi deontologici riportati in figura 1 di imparzialità e confidenzialità dell'interprete, un altro importante fattore meritevole di considerazione è quello della lealtà dell'interprete, che in contesti bellici costituisce una delle

principali sfide deontologiche cui i *local interpreters* devono far fronte. Nell'attribuzione della lealtà è importante considerare il fatto che, appartenendo alla popolazione civile, gli interpreti locali subiscono a loro volta le conseguenze sociali, umane e personali del conflitto, versando spesso in condizioni di vita precarie con la responsabilità di provvedere economicamente a se stessi e alla propria famiglia. A questo proposito, Kelly e Zetzsche (2012) sostengono che la lealtà degli interpreti locali venga rivolta a chi garantisce uno stipendio che consenta di provvedere economicamente a loro stessi e alla loro famiglia. In queste circostanze, la carriera da interprete al servizio delle forze armate risulta essere una decisione economica senza alternative e, per certi versi, invidiata dalla popolazione civile (Tesseur & Footitt, 2019). Un ulteriore elemento di complessità è costituito dal fatto che, seppur sia essenziale per gli interpreti mantenere la propria identità personale e linguistica (Moneus & Tagaddeen, 2023), nello svolgere il loro ruolo suscitino diffidenza in entrambe le parti coinvolte nel conflitto. Un esempio è quello degli interpreti chiamati a prendere servizio in Iraq a seguito dell'occupazione militare statunitense del mese di marzo 2003: la diffidenza generalizzata fu motivata dalla percezione che le due parti ebbero degli interpreti iracheni assunti dall'esercito statunitense: fedeli alla propria missione ed infedeli nei confronti delle proprie origini, o viceversa (Rafael, 2010). Questo clima di diffidenza spinge spesso il personale militare a non fornire informazioni adeguate relativamente alla missione per cui i *local interpreters* prestano servizio, minando inevitabilmente l'accuratezza linguistica della resa e il livello di preparazione. A ostacolare ulteriormente la concretizzazione di questo principio deontologico, vi è il fatto che la formazione precedente o concomitante all'incarico è pressoché assente, il che spinge i *local interpreters* ad apprendere la professione sul campo, in contesti in cui l'adeguatezza del servizio può fare la differenza tra la vita e la morte (Gómez-Amich, 2020). Qui di seguito è riportata la seconda sezione del documento contenente le linee guida relative all'interpretazione in zone di conflitto.

PER COLORO CHE UTILIZZANO I SERVIZI DI T/I

DIRITTI

Avete diritto alla traduzione o interpretazione accurata del vostro messaggio. Assumendovi le responsabilità indicate di seguito, aiuterete i T/I a raggiungere questo obiettivo.

RESPONSABILITÀ

Rispetto

I T/I sono il ponte fra voi e le persone del paese in cui lavorate. Rispettate i T/I e anche loro vi rispetteranno. Potete far valere la vostra autorità, ma non abusatene.

Protezione

I T/I possono correre dei rischi mentre lavorano per voi. A prescindere dal fatto che la vostra responsabilità sia stipulata o meno per contratto, proteggete sia i T/I che le loro famiglie nel corso e dopo la conclusione del loro incarico.

- Non fornite armi ai T/I.
- Fornitegli abbigliamento ed equipaggiamento di protezione, ma non obbligate a indossare un'uniforme senza il loro consenso.
- Non divulgate nomi, indirizzi o foto dei T/I senza la loro autorizzazione.

Assistenza

Assistete i T/I fornendogli confort adeguati e strutture sul campo o alla base. Siate consapevoli delle loro necessità e preoccupazioni.

Definizione dei ruoli

Definite in modo chiaro il ruolo dei T/I. Spiegate le esigenze operative e la catena di responsabilità. In linea generale, non assegnate incarichi che esulino da traduzione/interpretariato e ricordate che i T/I hanno il diritto di rifiutare un incarico che comprometta le norme deontologiche professionali o personali e/o la sicurezza.

Pianificazione

Le zone di conflitto rendono difficile mantenere la concentrazione necessaria a svolgere un incarico di interpretariato. Accordatevi su orari di lavoro, pause ecc. Quando utilizzate servizi di T/I, includete tempo aggiuntivo e altri requisiti logistici.

Informazioni

Prima di ogni incarico, fornite ai T/I informazioni generali e specifiche in merito al contesto e allo scopo dell'incarico. Spiegate il vocabolario specializzato, gli acronimi, il gergo ecc.

Valutazioni

Se è necessario valutare le prestazioni dei T/I, siate giusti e utilizzate un sistema di valutazione adatto. Controllate che i messaggi vengano trasmessi correttamente, ma ricordate che non è possibile tradurre parola per parola e che il vostro messaggio di partenza deve essere chiaro. Le critiche vanno fatte in privato. I premi, le raccomandazioni ecc. vanno elargiti quando dovuti.

Figura 2: Sezione riservata a chi utilizza i servizi dei traduttori/interpreti nella Guida pratica per traduttori e interpreti civili e per coloro che ne utilizzano i servizi nelle zone di conflitto; AIIC, FIT, Red T (2012: 2)

La seconda sezione del documento si rivolge a coloro che usufruiscono dei servizi garantiti dai traduttori/interpreti civili locali. Uno degli aspetti chiave descritti dal documento riportato è la necessità di assunzione di responsabilità da parte dei datori di lavoro/beneficiari del servizio per la buona riuscita dell'incarico di mediazione. Relativamente alle responsabilità di protezione dei T/I, le tre associazioni professionali firmatarie del documento dichiarano l'importanza di una protezione valida durante e dopo la conclusione dell'incarico, rivolta a traduttori/trici e interpreti e alle loro famiglie a prescindere dalla presenza di una clausola specifica stabilita da un contratto di lavoro; ad ulteriore tutela degli interpreti/traduttori, invitano i committenti a non dare loro armi, a non imporre che indossino uniformi senza consenso e a non divulgare dati sensibili che potrebbero compromettere la loro incolumità e sopravvivenza nella

società locale. L'indagine condotta dal Danish Institute for International Studies (DIIS) nel mese di dicembre 2014 riporta che i rischi corsi dagli interpreti civili locali sono strettamente legati al contesto in cui prestano servizio, e nel caso del conflitto in Iraq e in Afghanistan, indica la pubblicazione dell'identità dell'interprete come uno dei rischi principali. Per tutelarsi, i *local interpreters* indossano maschere che celano il volto e utilizzano nomi fittizi in situazioni ad alto rischio di esposizione dei loro dati personali, quali interrogatori e interviste. A complicare ulteriormente la situazione, vi è il fatto che i terroristi per i quali si trovano ad interpretare non siano i soli soggetti a costituire un pericolo per gli interpreti; infatti, anche famigliari con posizioni politiche avverse a quelle delle forze militari per cui lavorano potrebbero rendere pubblica la loro attività lavorativa e metterli in pericolo. D'altro canto, esistono contesti in cui il riconoscimento dell'identità dell'interprete è essenziale, al punto che un errore di battitura potrebbe avere conseguenze negative a lungo termine. Infatti, un nome errato riportato sulla lettera di apprezzamento firmata da un ufficiale dell'esercito o sul fascicolo identificativo del *local interpreter* causerebbe un errore di registrazione capace di compromettere la protezione del mediatore sul campo. Inoltre, il documento riportato nella figura 2 riconosce la responsabilità del committente di stabilire turni di lavoro comprensivi di pause, l'importanza di fornire agli interpreti la documentazione adeguata a sostenere efficacemente l'incarico e dà indicazioni su come valutare la qualità dell'interpretazione e come effettuare critiche costruttive. Inoltre, è fuorviante pensare che la mancanza di tutela verso l'interprete non comporti conseguenze negative a lungo termine anche per i committenti. A causa della mancata riduzione dei rischi durante il conflitto e dell'assenza di tutela degli interpreti civili locali durante e dopo l'incarico, il DIIS (2014) individua tre tipi di costi a carico del committente. Nonostante il fatto che contestualmente il committente sia il governo danese, è possibile estendere la validità di questi costi ad un quadro più generale. Il primo è un costo in termini di vite umane imputabile al governo, motivato dall'incapacità di proteggere le vite dei mediatori e delle loro famiglie durante e dopo il conflitto; il secondo è un costo economico, causato dall'onerosa tutela amministrativa sostenuta

dal Ministero della Difesa dello Stato-committente dopo il ritiro delle truppe; il terzo, infine, è un costo relativo alla reputazione del Governo-committente e del rispettivo Ministero della difesa, inevitabilmente colpiti dalla mancanza di responsabilità ed esacerbata dalla risonanza mediatica di cui talvolta godono le testimonianze degli interpreti locali. In assenza di un ente rappresentativo dei *local interpreters* che ne riconosca la validità, malgrado la sua utilità e le intenzioni lodevoli con cui è stato redatto, il documento non può essere considerato vincolante né per gli interpreti/traduttori, né per i committenti. Tuttavia, costituisce un tentativo di fornire indicazioni volte a tutelare e orientare la persona e la professione dell'interprete in zone di conflitto.

Se quelli analizzati sinora costituiscono gli elementi di criticità e i pericoli che caratterizzano la figura professionale del *local interpreter* durante il conflitto, sono numerosi i rischi e le controversie che contraddistinguono questa tipologia d'interprete anche dopo il conflitto. Questi aspetti saranno analizzati in dettaglio nel Capitolo 2, avvalendosi anche dell'analisi di recenti episodi di cronaca.

1.2.3 La figura del *humanitarian interpreter*

La categoria del *humanitarian interpreter* individuata da Allen (2012) si riferisce alla tipologia d'interprete che presta servizio di mediazione linguistico-culturale in zone di conflitto o in cui ha avuto luogo un disastro naturale sotto l'egida di organizzazioni umanitarie o al servizio di agenzie di stampa. Tra le categorie citate, quella dell'interprete umanitario è considerata la meno analizzata (Todorova, 2017), complice il fatto che non sia considerata come quella degli interpreti in zone di conflitto *stricto sensu*. Come sostengono Goldsmith, Moser-Mercer e Newton (2021), questa tipologia professionale differisce profondamente dalle altre individuate da Allen (2012), poiché, pur lavorando a volte in zone di conflitto, gli interpreti umanitari svolgono il loro ruolo di mediazione prevalentemente dopo la fine del conflitto, senza affiliazione istituzionale o lavorativa con alcuna forza armata, in supporto di civili

protetti dal diritto umanitario internazionale per le condizioni critiche in cui versano; differentemente dal *military linguist* e dal *local interpreter*, questa specificità permette al *humanitarian interpreter* di non essere allineati (anche solo per via della loro assunzione) con una delle parti in conflitto all'interno della comunicazione interlinguistica e interculturale (Goldsmith, Moser-Mercer, Newton, 2021). Tuttavia, ciò non protegge gli interpreti umanitari da dubbi e difficoltà legate all'etica professionale. Essi, infatti, non appartengono a una comunità professionale istituzionalizzata, e non esiste un codice deontologico professionale stabilito da un ente ufficiale su cui possano fare affidamento (Proietti, 2018). Inoltre, non facendo parte delle forze armate, spesso non godono di riconoscimento e preparazione professionale, e rischiano di essere coinvolti in contesti di conflitto aperto senza armamenti né dispositivi di difesa. A questo proposito, Goldsmith, Moser-Mercer e Newton (2021) sostengono che le organizzazioni che li assumono dovrebbero garantire la loro incolumità.

Enti umanitari internazionali come l'UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati) possono lanciare operazioni di sostegno umanitario d'emergenza in 72 ore, facendo affidamento su volontari addestrati e registrati come membri del ERT (Emergency Response Team). Al fine di comunicare efficacemente con i richiedenti asilo e il paese ospitante, l'UNHCR si serve di civili appartenenti alla popolazione locale. Nel 2009, l'Alto Commissariato delle nazioni Unite per i Rifugiati ha pubblicato alcune raccomandazioni di sostegno professionale tradotti in quattro lingue – inglese, armeno, giapponese e russo - e rivolti agli interpreti umanitari, in cui sono state analizzate le principali difficoltà etiche e professionali, offrendo spunti interessanti di riflessione. Il modulo 3, in particolare, offre una definizione di 'professionista' riportata di seguito:

Someone is a professional if they are skilled in a profession, in other words, if they know how to do a job to the satisfaction of their clients. By professional we also mean someone who, even if it is his/her first day at work and he/she has never done the job before, is ready to go step by step and make sure that things are done in the right way.

Come si può intuire dalla definizione, le similitudini con i *local interpreters* sono molteplici: anche nel caso degli *humanitarian interpreters*, la qualità dell'interpretazione e il livello di professionalità si misurano in relazione al grado di soddisfazione del committente; inoltre, coerentemente con la loro origine, è raro che interpreti assunti da enti umanitari e facenti parte della popolazione civile abbiano ricevuto una formazione professionale. Spesso, la conoscenza della propria lingua madre, ovvero la lingua della popolazione locale cui l'interprete appartiene, e la conoscenza di base dell'inglese – lingua di riferimento per le operazioni umanitarie internazionali, sono requisiti sufficienti per l'assunzione (Moser-Mercer & Bali, 2008). In mancanza di un'adeguata formazione, lo spirito di adattamento sul campo e il confronto con colleghi più esperti colmano le mancanze formative di questa tipologia d'interprete (Todorova, 2017).

Anche sul fronte del codice di condotta professionale sono diverse le somiglianze con gli interpreti locali assunti dalle forze armate: tra i principi etici da rispettare, cui sono dedicati diversi spunti di riflessione, il documento riporta l'imparzialità/neutralità dell'interprete, la riservatezza, la competenza, la trasparenza, l'accuratezza nella traduzione e l'importanza di stabilire dei confini relativamente al proprio ruolo e alle mansioni da svolgere con i beneficiari del servizio (UNHCR, 2009). Quest'ultimo è forse l'elemento di maggiore distanza dalla dimensione interpretativa del *local interpreter*. Infatti, se l'interprete locale, assunto da una forza militare straniera occupante il proprio territorio natio, ha interesse a evitare di stabilire contatti stretti con membri della popolazione locale per mantenere la segretezza della propria identità, l'interprete umanitario, al servizio di un ente umanitario non schierato politicamente, ha più possibilità di subire l'ingerenza di pressioni legate alla propria sfera personale: il documento cita, tra le circostanze che potrebbero minare l'imparzialità dell'interprete, la possibilità di interpretare per membri della propria famiglia e l'eventualità di ricevere doni/segni di gratitudine da parte di persone appartenenti alla popolazione civile. Pur stimolando la riflessione e riconoscendo la complessità di tali

dilemmi etici, il documento non offre soluzioni definitive; pertanto, la scelta e la responsabilità ultima ricadono sull'interprete.

Un altro elemento di distinzione rispetto al *local interpreter* è costituito dagli interlocutori cui il *humanitarian interpreter* offre il proprio servizio di mediazione: durante il conflitto, il primo media tra il personale militare e la popolazione civile, il secondo tra la popolazione civile e il personale umanitario; dopo il conflitto, il primo interrompe l'incarico d'interpretazione e corre rischi relativi alla propria sicurezza a seguito dell'allontanamento dal proprio territorio delle truppe per cui ha prestato servizio, il secondo prosegue il proprio incarico di mediazione tra rifugiati/richiedenti asilo appartenenti a comunità colpite dalla guerra e le autorità di frontiera dei paesi di destinazione. Nonostante le importanti differenze con i *military linguists* e i *local interpreters* in termini di rischio, interlocutori ed etica professionale, gli *humanitarian interpreters* sono considerati come interpreti in zone di conflitto (Todorova, 2017).

Malgrado la mancanza di formazione, Allen (2012) sostiene che vi sia molto che gli interpreti di conferenza possano imparare dagli interpreti umanitari, e più in generale dagli interpreti che lavorano in zone di conflitto: "How to stay safe when interpreting in unsure settings, how to handle vicarious trauma, and how to stay focused and effective under extreme circumstances are just a few of the challenges they face and overcome on a daily basis" (Allen, 2012, para. 14).

Nel Capitolo 1 si è posta l'attenzione sulle caratteristiche distintive delle principali categorie professionali individuate dai *Translation and Interpreting Studies* (TIS). Dall'analisi della figura dell'interprete in zone di conflitto, articolata nelle tre tipologie proposte da Allen (2012), emerge un quadro professionale segnato da condizioni di rischio peculiari, da una costante difficoltà nel vedere riconosciuta la propria professionalità e da problematiche deontologiche legate all'ambivalenza del ruolo di mediatore tra parti in conflitto. Pur appartenendo alla macro-categoria degli interpreti in zone di conflitto, le sotto-categorie dei *military linguists*, dei *local interpreters* e degli *humanitarian interpreters* si distinguono in modo significativo, in quanto

ciascuna gode di un diverso livello di formazione e occupa una posizione sociale specifica nel delicato equilibrio delle relazioni tra gli attori coinvolti. Inoltre, il vissuto personale di ciascun interprete in relazione con la posizione politica del committente e degli altri interlocutori può entrare in conflitto con i principi deontologici della professione, costituendo un ulteriore elemento di complessità. Ne consegue che il concetto di neutralità dell'interprete varia profondamente a seconda della tipologia professionale considerata, mentre il concetto di qualità dell'interpretazione si contraddistingue per la forte influenza esercitata dalle esigenze e dalle aspettative del committente; a causa delle dinamiche caratteristiche del contesto professionale delle zone di conflitto, l'atto interpretativo non si configura come una mera prestazione linguistica, bensì come un intervento connotato da una valenza politica (Falbo, 2021).

Il Capitolo 2 che segue affronta un'ulteriore dimensione critica della professione, ossia la tutela giuridica degli interpreti che prestano servizio in contesti bellici. Verrà messo in luce come ciascuna tipologia professionale riceva un diverso grado di considerazione all'interno del diritto internazionale, incontrando tuttavia, nella maggior parte dei casi, una significativa carenza di riconoscimento formale e di protezione effettiva.

CAPITOLO 2: TUTELA LEGALE DEGLI INTERPRETI IN ZONE DI CONFLITTO

2.1 Il ruolo dell'interprete in zone di conflitto per il diritto internazionale umanitario

Per diritto internazionale umanitario s'intende un insieme di leggi mirate a limitare gli effetti di un conflitto armato e a proteggere gli individui che, pur subendo gli effetti negativi del conflitto, non partecipano attivamente alle ostilità (American Red Cross, 2011). Le quattro Convenzioni di Ginevra (1949), ratificate da 196 Stati in tutto il mondo, insieme ai successivi Protocolli Aggiuntivi del 1977 e al III Protocollo Aggiuntivo del 2005, costituiscono una fonte di tutela internazionale importante per i feriti, i prigionieri di guerra e i civili. All'interno dei territori in cui imperversa un conflitto, sono molteplici le categorie professionali considerate come vulnerabili e tutelate dal diritto internazionale umanitario; ad esempio, gli Artt. 24 e 25 della prima Convenzione di Ginevra (1949) sanciscono l'obbligo di protezione dei professionisti appartenenti al personale religioso e sanitario, mentre l'Art. 29 determina l'impossibilità di considerare tali professionisti come prigionieri di guerra, nonché il divieto di costringerli a svolgere funzioni diverse da quelle previste dal proprio ruolo. D'altro canto, anche il personale umanitario, di soccorso e gli operatori delle ONG godono di tutela internazionale in virtù della loro vulnerabilità durante un conflitto; la Quarta Convenzione di Ginevra, con gli Artt. 24 e 59, protegge tali categorie professionali sancendo l'obbligo di consentire il transito di aiuti umanitari destinati a civili anche in territori occupati; in aggiunta, gli Artt. 70 e 71 del Protocollo I Aggiuntivo (1977) e l'Art. 18(2) del Protocollo II Aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra (1977) stabiliscono il diritto delle ONG e delle agenzie umanitarie di svolgere le proprie funzioni, nonché il dovere delle parti in conflitto di non ostacolarle arbitrariamente; un'ulteriore forma di protezione rivolta alla categoria professionale

del personale umanitario è data dal diritto internazionale consuetudinario, che con le regole 31 e 32 sancisce l'obbligo di rispetto e protezione del personale di soccorso e il divieto di punire i soccorritori per avere svolto attività umanitarie imparziali. Infine, l'Art. 8(2) dello Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale (1998) definisce gli attacchi intenzionali contro personale umanitario in zone di conflitto come crimini di guerra. Un'altra categoria professionale che si scontra con importanti rischi di sicurezza è quella dei giornalisti e dei reporter; se inizialmente le Convenzioni di Ginevra (1949) non riservavano a questa figura professionale una tutela specifica, con l'Art. 79 del Protocollo I Aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra (1977), lo status professionale dei giornalisti è riconosciuto ufficialmente dal diritto internazionale; inoltre, è possibile richiedere uno specifico documento d'identità che certifichi lo status di giornalista, rilasciato dal governo del proprio Stato di appartenenza; infine, la Risoluzione 1738 (2006) emanata dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU condanna le aggressioni rivolte a giornalisti in situazioni di conflitto armato, ribadendo che, in qualità di civili, i professionisti dei media non possono essere oggetto di attacchi intenzionali.

Il diritto internazionale umanitario riconosce l'utilità degli interpreti come elementi cruciali per il corretto svolgimento dei processi legali (Bartolini & Ferracci, 2020). Infatti, gli Artt. 96 e 105 della Terza Convenzione di Ginevra (1949) sanciscono il diritto dei prigionieri di guerra di avvalersi dei servizi di un interprete durante l'intera durata dei procedimenti penali in cui sono coinvolti, mentre gli Artt. 72 e 123 della Quarta Convenzione di Ginevra (1949) sanciscono il diritto al servizio di interpretazione durante i procedimenti penali per civili in stato di detenzione da parte dello Stato che ha occupato militarmente il loro territorio. Inoltre, l'Art. 105 della Terza Convenzione di Ginevra (1949) stabilisce che, in caso di scarsa familiarità o non conoscenza della lingua in cui si conducono i processi, è facoltà del prigioniero fare richiesta dei servizi garantiti da un interprete competente, la cui individuazione è a carico dello Stato occupante. Nel concetto di "competenza" dell'interprete non rientra soltanto la conoscenza delle lingue necessarie a garantire la comprensione di quanto

espresso a processo, ma anche la familiarità con la terminologia legale e la conoscenza delle dinamiche, delle prassi e delle procedure che contraddistinguono il contesto comunicativo di un'aula di tribunale (Bartolini & Ferracci, 2020). Malgrado la competenza del professionista, è possibile che il prigioniero di guerra non nutra fiducia nei confronti di un interprete chiamato dalla potenza occupante (*ibid*); in tal caso, può decidere di ricevere assistenza linguistica da parte di un altro prigioniero, purché sia dotato delle qualifiche necessarie a garantire un servizio adeguato (Pictet, 1960). Il servizio d'interpretazione non deve essere garantito soltanto da una potenza occupante nei confronti dei prigionieri di guerra; infatti, l'Art. 126 della Terza Convenzione di Ginevra (1949) e l'Art. 143 della Quarta Convenzione di Ginevra (1949) sanciscono che una potenza protettrice – intesa come un soggetto di diritto internazionale che svolge una funzione di protezione su un territorio in cui l'instabilità politica ha interrotto le relazioni diplomatiche – deve poter garantire assistenza linguistica alle proprie delegazioni attraverso la figura di un interprete, se necessario allo svolgimento delle proprie funzioni. Tuttavia, in questo contesto, l'uso di un interprete è un'eventualità cui ricorrere in ultima istanza, poiché prevale la necessità, ove possibile, di stabilire contatti diretti tra i membri delle delegazioni internazionali e la popolazione in stato di protezione al fine di limitare il numero di soggetti con cui sono condivise informazioni sensibili (Pictet, 1960), quali dati operativi sulla potenza protettrice, sulla popolazione protetta, sulle procedure di detenzione e sui rapporti diplomatici tra delegazioni internazionali.

Se l'importanza della figura professionale che svolge un incarico di mediazione linguistico-culturale in contesti di conflitto non è messa in discussione e rappresenta, al contrario, un'essenziale forma di tutela per diverse categorie vulnerabili, nei paragrafi successivi ci concentreremo sulla tutela legale di cui godono gli interpreti che lavorano in zone di conflitto, analizzandola su più livelli; da tale analisi emergerà che, malgrado la loro utilità, la protezione degli interpreti che prestano servizio in contesti di conflitto presenta molteplici lacune e criticità, non sempre affrontate dai decisori politici e dalle autorità competenti con misure adeguate.

2.2: Tutela legale degli interpreti in zone di conflitto da parte delle istituzioni

Pur svolgendo un ruolo importante nel garantire la sicurezza di individui e categorie professionali vulnerabili, in virtù delle specificità del contesto in cui prestano servizio e in considerazione dei rischi che corrono nello svolgere il loro incarico di mediazione – già analizzati nel Capitolo 1 della presente tesi – gli interpreti in zone di conflitto sono considerati, a loro volta, come una categoria vulnerabile. Ciononostante, l'attenzione delle istituzioni riservata specificatamente alla loro tutela legale è scarsa (Bartolini & Ferracci, 2020). Infatti, pur essendo state emesse dichiarazioni pubbliche da parte di personalità politiche influenti relative al tema analizzato, ad oggi non esistono disposizioni internazionali o norme europee che vincolino gli Stati Membri dell'Unione Europea e la comunità internazionale a tutelare e proteggere specificatamente gli interpreti che lavorano in zone di conflitto. Tuttavia, la mancanza di protezione riservata a tali professionisti della mediazione ha suscitato l'interesse di diverse organizzazioni di settore, che hanno creato molteplici iniziative volte alla sensibilizzazione sul tema e a richiedere un'azione diretta alle istituzioni internazionali e ai decisori politici. Nei paragrafi successivi analizzeremo le misure di tutela legale adottate dagli enti governativi europei e internazionali nei confronti dei professionisti dell'interpretazione che svolgono una funzione di mediazione in zone di conflitto.

2.2.1: Tutela degli interpreti in zone di conflitto a livello europeo

Le istituzioni europee hanno preso ufficialmente consapevolezza delle criticità inerenti al riconoscimento professionale degli interpreti in zone di conflitto. Infatti, l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa ha emesso, in data 29 aprile 2010, la *Written Declaration No. 442*, che denuncia l'assenza di un riconoscimento ufficiale dello status professionale degli interpreti in zone di conflitto e la mancanza di tutela dei loro diritti. Attraverso questo documento, i firmatari avanzano tre richieste specifiche rivolte agli Stati Membri dell'Unione Europea; con la prima, richiedono una

migliore protezione dei professionisti durante e dopo i conflitti; con la seconda, esortano gli Stati Membri ad applicare scrupolosamente le sparute disposizioni di diritto internazionale esistenti per offrire loro protezione, “inter alia by assimilating them into other categories of staff mentioned in the Geneva Conventions” (Assemblea Parlamentare del Consiglio d’Europa, 2010). Con la terza richiesta specifica riportata nella *Written Declaration No. 442*, gli Stati firmatari appartenenti all’Assemblea Parlamentare del Consiglio d’Europa enfatizzano la neutralità e l’imparzialità degli interpreti e richiedono che la loro sicurezza nelle zone di conflitto sia garantita tanto quanto è garantita l’incolumità del personale appartenente all’ICRC. Venendo alla seconda richiesta, in assenza di uno status specifico individuato dal diritto internazionale umanitario, un interprete che opera in zone di conflitto può essere identificato in due categorie pre-esistenti: civile e combattente. L’Articolo 4.1 della Quarta Convenzione di Ginevra (1949) definisce i civili come “[...] those who, at a given moment and in any manner whatsoever, find themselves, in case of a conflict or occupation, in the hands of a Party to the conflict or Occupying Power of which they are not nationals”. Pur mancando una definizione operativa, è possibile desumere dall’Art. 4 (A) della Terza Convenzione di Ginevra che per “combattente” s’intenda qualsiasi membro delle forze armate di una delle parti coinvolte nel conflitto – ad eccezione del personale medico e religioso – che ha diritto a prendere parte alle ostilità direttamente (Akpoghome & Joseph-Asoh, 2022). Determinare a quale categoria appartenga un interprete locale assunto dalle forze armate di una delle parti belligeranti è un compito complesso. Per definire la categoria cui appartiene un interprete – civile o combattente – è necessario operare alcune importanti distinzioni. In primo luogo, lo scenario di un interprete che lavora in un contesto di conflitto internazionale differisce da quello di un professionista che presta servizio in un contesto di conflitto nazionale. Nel caso di conflitti internazionali, gli interpreti locali che lavorano al fianco delle forze armate di una parte belligerante sono identificati come combattenti soltanto se appartenenti alle forze armate, come i *Military Linguists* (Bartolini & Ferracci, 2020). Tuttavia, è bene considerare che il diritto internazionale umanitario non offre una

definizione operativa di “forze armate”, per cui l’Art. 43 del Protocollo I Addizionale alle Convenzioni di Ginevra prevede che tale categorizzazione comprenda ogni tipo di forza armata organizzata, ivi compresi gruppi e unità che rispondono delle loro azioni ad una delle parti del conflitto (ICRC, 2009). L’Art. 1 della IV Convenzione dell’Aja concernente le leggi e gli usi della guerra terrestre e regolamento annesso (1907), l’Art. 13 della Prima e della Seconda Convenzione di Ginevra (1949) e l’Art. 4 A della Terza Convenzione di Ginevra (1949) individuano quattro requisiti da soddisfare per identificare i membri di corpi armati e milizie che ricadono nella categoria di “forze armate”: “(a) responsible command; (b) fixed distinctive sign recognizable at a distance; (c) carrying arms openly; and (d) operating in accordance with the laws and customs of war” (ICRC, 2009: 22). Per questo motivo, qualora un interprete locale assunto dalle forze armate di una parte in conflitto dovesse soddisfare questi requisiti – ad esempio, previa richiesta del committente, accettando di indossare un’uniforme militare o di reggere tra le mani un’arma da fuoco – potrebbe essere considerato come appartenente alle forze armate e perdere lo status di civile in caso di cattura.

Nel caso degli interpreti che lavorano in zone dove imperversa un conflitto di natura nazionale, invece, il discrimine che permette di distinguere individui appartenenti a gruppi armati di origine non statale – anche note come forze armate dissidenti (ICRC, 2009) – dai civili è costituito dallo svolgimento accertato di una funzione continuativa di combattenti (ICRC, 2009: 27); tale distinzione è resa complessa dal frequente contrasto tra la natura neutrale degli interpreti – pur con tutte le specificità che contraddistinguono l’interpretazione nel contesto delle zone di conflitto, analizzate nel Capitolo I – e le azioni che gli interpreti civili locali sono chiamati a svolgere, spesso esulando dal loro ruolo di mediazione nel momento in cui affiancano gruppi armati attivamente coinvolti negli scontri. A meno che non svolgano azioni considerate come una partecipazione diretta alle ostilità, nella maggior parte dei casi gli interpreti sono catalogati come civili (Bartolini & Ferracci, 2020). Anche in caso di cattura, è opportuno distinguere tra conflitti nazionali e internazionali. Nel primo caso, in virtù della natura non internazionale del conflitto, se un interprete viene

fatto prigioniero dalla parte belligerante opposta a quella per cui presta servizio in veste di mediatore, non ricade nella categoria dei prigionieri di guerra (*Ibid*); ciononostante, gode delle tutele stabilite dall'Art. 3 delle Convenzioni di Ginevra (1949), appartenente alle disposizioni comuni del Secondo Protocollo Addizionale (1977). Tale articolo costituisce la norma minima di protezione degli individui che non prendono parte attiva alle ostilità, da applicarsi in conflitti armati non internazionali; esso vieta diverse condotte atroci, quali la violenza alla vita e alla persona, la presa di ostaggi, offese alla dignità personale quali torture, trattamenti umilianti e degradanti e violenze sessuali, condanne e esecuzioni senza giusto processo (ICRC, 1949). Diversamente, nel caso in cui l'interprete svolga la propria funzione di mediazione per conto di uno Stato coinvolto nel conflitto, rientra nella categoria delle "persone che accompagnano le forze armate", individuata dall'Articolo 4.A. (4) della Terza Convenzione di Ginevra (1949); tale classificazione attribuisce la qualifica di "prigioniero di guerra" agli individui che, pur essendo civili, si trovano in stato di detenzione in virtù del fatto che la loro funzione di supporto li ha spinti a lavorare in operazioni sul campo collocate in prossimità delle linee nemiche (*Ibid*). Nel caso in cui l'interprete, al momento della cattura, stesse svolgendo la propria funzione per conto delle forze armate di uno Stato coinvolto nel conflitto, è possibile chiedere il riconoscimento di tale qualifica se il professionista stava svolgendo la propria mansione su autorizzazione delle forze armate. A supporto e riprova di tale autorizzazione, il DoD (*Department of Defense*) statunitense, in virtù della Procedura 3.B. dell'*Instruction No. 1000.01* del 2012 con i cambiamenti integrativi del 2018, emette una speciale carta d'identità che riporta fotografie identificative e impronte digitali del prigioniero. Pertanto, in caso di cattura, un interprete civile è protetto dalla Quarta Convenzione di Ginevra (1949), che con gli Artt. 27, 32 e 71-75 sancisce l'obbligo di garantire un trattamento umano e dignitoso ai prigionieri, il divieto di tortura, punizioni corporali e rappresaglie e il diritto dei detenuti a un processo equo. D'altro canto, l'Art. 4 della Quarta Convenzione di Ginevra (1949) definisce come "persona protetta" una persona che, in tempo di guerra o occupazione, si trova in stato di cattura da parte di una Potenza occupante di cui non

è cittadina; se lo status di “persona protetta” è garantito nei confronti degli interpreti che non sono cittadini dello Stato nemico, lo stesso non vale nel caso di un interprete locale che possiede la cittadinanza dello Stato di cattura ma lavora per un altro Stato. In tal caso, infatti, il professionista non gode delle tutele garantite dalla Quarta Convenzione di Ginevra (1949), ed è esposto ad un rischio legale e umanitario notevole (Bartolini & Ferracci, 2020). Attraverso l’Art. 75 del Primo Protocollo Aggiuntivo (1977) il diritto internazionale umanitario stabilisce garanzie fondamentali minime per chiunque venga fatto prigioniero da una parte in conflitto, vietando l’omicidio, la tortura di ogni tipo, le punizioni corporali e le mutilazioni (Art. 75.2 a), gli oltraggi alla dignità della persona, trattamenti degradanti, prostituzione forzata (Art. 75.2 b), la presa di ostaggi (Art. 75.2 c), punizioni collettive (Art. 75.2 d) e minacce di compiere tali crimini (Art. 75.2 e).

Con la terza richiesta, gli Stati appartenenti all’Assemblea Parlamentare del Consiglio d’Europa sottolineano la natura di neutralità e di imparzialità degli interpreti accostandoli al personale appartenente all’ICRC e chiedendone la stessa tutela attraverso gli Artt. 24-26 della Prima Convenzione di Ginevra (1949), gli Artt. 10 e 142 della Quarta Convenzione di Ginevra (1949), gli Artt. 70 e 81 del Primo Protocollo Aggiuntivo (1977), e dall’Art. 18 del Secondo Protocollo Aggiuntivo (1977). Alla luce di quanto riportato dal documento analizzato, riportato sul sito ufficiale dell’Assemblea Parlamentare del Consiglio d’Europa, è necessario considerare il fatto che la *Written Declaration No. 442* del 29 aprile 2010 non costituisce un atto vincolante per gli Stati Membri dell’UE; essa, infatti, vincola soltanto i quaranta firmatari membri dell’Assemblea Parlamentare, di cui 25 appartenenti a Stati Membri all’UE e 15 non appartenenti all’UE, al tempo della pubblicazione del documento. Inoltre, 7 Stati Membri UE – Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi e Svezia – sono stati rappresentati da più di un firmatario, riducendo il numero effettivo degli Stati Membri UE rappresentati attraverso la firma del documento a 12 (risultato della somma tra i 7 Stati Membri citati in precedenza e Austria, Bulgaria, Cipro, Lussemburgo e Regno Unito, rappresentati da un singolo firmatario). In aggiunta, in rapporto ai 27

Stati Membri dell'Unione Europea al tempo dell'anno di pubblicazione del documento sono ben 15 gli Stati Membri UE esclusi dal documento: Belgio, Repubblica Ceca, Danimarca, Grecia, Ungheria, Irlanda, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Portogallo, Romania, Slovacchia, Slovenia e Spagna non sono stati rappresentanti da alcun firmatario. Inoltre, il documento non definisce obblighi precisi, non individua modalità specifiche con cui mettere in atto la protezione umanitaria descritta e non prevede sanzioni nel caso in cui si contravvenga alle disposizioni indicate. Ciononostante, la coalizione dei quaranta firmatari della *Written Declaration No. 442* (2010), appartenenti a Stati e forze politiche diverse, è considerata un risultato storico senza precedenti, frutto della cooperazione tra istituzioni e associazioni linguistiche (Estopace, 2018).

Un'altra presa di consapevolezza europea è rappresentata dall'audizione del Parlamento Europeo datata 31 gennaio 2018, in cui, riferendosi alla mancanza di tutela degli interpreti in zone di conflitto, il parlamentare portoghese Carlos Coelho ha affermato:

It is an international problem that needs to be tackled first and foremost at the international level. The EU also needs to engage more actively in addressing post-conflict situations. It is a question at our doors, at our borders. [...] We will continue to raise awareness, influence our own member states and surely other European institutions. We need to bring the attention of the world to this issue. It is time that Europe delivers.

(Estopace, 2018, para. 4)

Tra gli esperti che sono intervenuti durante l'audizione vi è anche Erik Hertog, docente di traduzione e interpretazione del *Department of Applied Language Studies della Lessius University College* di Antwerp (Belgio), che ha portato l'attenzione sulla mancanza di informazioni relative alla competenza professionale degli interpreti locali e sull'importanza di sostenere tali professionisti dopo l'assunzione attraverso una formazione specifica e l'affiancamento a un mentore sul campo (*ibid*). Poi, ha chiesto l'avviamento di un'iniziativa europea fondata sulla condivisione di conoscenza ed esperienza tra gli Stati Membri, in grado di stabilire linee guida relative ai contratti

d'assunzione e all'impiego degli interpreti in zone di conflitto; a questo proposito, ha affermato la necessità di armonizzare i diversi sistemi di emissione dei visti degli Stati Membri, valutando la possibilità di identificare i *local interpreters* alla frontiera e l'eventualità di farli entrare nello stato committente (*ibid*). Ad oggi, la *Written Declaration No. 442* e l'audizione del Parlamento Europeo datata 31 gennaio 2018 costituiscono le principali iniziative promosse da istituzioni europee a favore della tutela legale degli interpreti che lavorano in zone di conflitto.

2.2.2: Tutela degli interpreti in zone di conflitto da parte delle Nazioni Unite

Le forme di riconoscimento professionale ufficiale e le misure di tutela esplicitamente rivolte agli interpreti in zone di conflitto nel contesto delle Nazioni Unite vengono riassunte nei paragrafi seguenti.

Il 24 maggio 2017 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (UNGA) ha adottato la storica Risoluzione A/71/L.68, con cui ha riconosciuto ufficialmente la data del 30 settembre come Giornata Internazionale della Traduzione. Tale misura ha rappresentato un riconoscimento ufficiale del ruolo cruciale svolto dai professionisti del campo della traduzione delle lingue in seno alle Nazioni Unite (Red T, 2017). D'altro canto, i resoconti della sessione del Consiglio di Sicurezza dedicata alla protezione dei civili datata maggio-luglio 2018, nella sezione inerente alle proposte di azione emerse in fase di dibattito, riportano un riferimento esplicito agli interpreti/traduttori: "Protecting civilians, including those in high-risk professions, health and media workers, translators and interpreters" (UN Security Council, 2018: 7).

Al fine di analizzare la tutela legale degli interpreti che svolgono la loro funzione di mediazione nelle zone di conflitto dopo il termine delle ostilità è necessario prendere in considerazione gli accordi SOFA (*Status Of Force Agreements*), intese giuridiche stabilite tra lo Stato sul cui territorio si svolge il conflitto e uno Stato straniero che stanziava forze armate sul suo territorio (Agbo, 2024). Questi trattati definiscono lo status

legale del personale assunto per assistere le missioni internazionali, tra cui anche i *local interpreters*, che ricadono nella categoria del “*locally recruited personnel*” (Bartolini & Ferracci, 2020). Il paragrafo 48 del Modello SOFA relativo al personale assunto localmente in occasione delle operazioni di peacekeeping promulgato dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite stabilisce l’immunità di tali professionisti dalla giurisdizione locale; in virtù di ciò, gli interpreti locali non possono essere citati in giudizio relativamente a parole proferite oralmente o in forma scritta durante lo svolgimento delle proprie funzioni, anche oltre il termine d’impiego da parte delle Nazioni Unite.

Come vedremo nel successivo paragrafo, molteplici organizzazioni di settore hanno profuso importanti sforzi per ottenere una risoluzione da proporre al Consiglio di Sicurezza, che possa tutelare formalmente e in modo specifico i professionisti che rischiano la vita durante lo svolgimento della loro funzione di mediazione in contesti bellici. Ciononostante, le risposte concrete da parte delle istituzioni competenti ad oggi sono assenti.

2.3: Tutela degli interpreti in zone di conflitto da parte di organizzazioni non governative

Per Organizzazioni Non Governative (ONG) s’intende un Organismo o ente di particolare rilevanza nella società civile, nato in maniera indipendente dalla volontà dello Stato, in cui la ragione dell’azione è di tipo ideale, quale una missione o una vocazione. Esse svolgono un duplice ruolo: da un lato la funzione di difesa dei diritti umani fondamentali e la denuncia della loro violazione, dall’altro la funzione di avanzamento della causa della pace e dello sviluppo nei Paesi in transizione o emergenti (Zamagni, 2012). Red T, AIIC (*International Association of Conference Interpreters*), FIT (*International Federation of Translators*), IAPTII (*International Association of Professional Translators and Interpreters*), CLI (*International Council for the Development of Community Interpreting*) e WASLI (*World Association of Sign*

Language Interpreters) sono sei ONG no-profit che hanno unito le forze al fine di avviare iniziative che tutelassero i professionisti della traduzione e dell'interpretazione che svolgono la loro funzione di mediazione linguistico-culturale in zone di conflitto. Una di queste iniziative è consistita nella promozione di una petizione, lanciata sulla piattaforma online Change.org, finalizzata a richiedere la realizzazione di una risoluzione delle Nazioni Unite a tutela della categoria vulnerabile dei traduttori/interpreti in zone di conflitto. Sino ad oggi, la petizione ha ricevuto più di 5600 firme verificate; ciononostante, nella sezione “decisori” della piattaforma, la petizione non ha sortito risposte ufficiali né da parte della Presidenza dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, né da parte dei Membri del Consiglio di Sicurezza.

Un'altra iniziativa per cui tali ONG di settore si sono adoperate in modo coordinato al fine di tutelare gli interpreti e i traduttori civili in situazioni di conflitto è consistita nella stesura di una bozza di risoluzione che, se approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, sarebbe sottoposta all'attenzione del Consiglio di Sicurezza. Come riporta la nota a piè di pagina nella prima pagina del documento ufficiale, tale bozza di risoluzione trova le sue fondamenta strutturali nei modelli di risoluzione costituiti dalla Risoluzione 1738 (2006), dalla A/RES/68/163 (2013) e dalla Risoluzione 2222 (2015); tali risoluzioni costituiscono rispettivamente due atti ufficiali di condanna degli attacchi contro i giornalisti e i professionisti dei media in zone di conflitto e una richiesta rivolta agli Stati Membri dell'ONU di condurre indagini sul tema e di adottare misure di prevenzione. Il documento, reperibile sul sito web ufficiale di Red T, riporta il nome di “*Draft UN Resolution for the Protection of Civilian Translators/Interpreters in Conflict Situations*”. Il preambolo del documento esplicita un riferimento al Diritto Internazionale, citando gli Scopi e i Principi della Carta delle Nazioni Unite (1945); rimanda al dovere di ciascuna delle parti in conflitto di approfondire ogni sforzo possibile per assicurare la protezione dei civili coinvolti nelle ostilità; annovera le Convenzioni di Ginevra (1949) tra i suoi fondamenti giuridici; motiva l'appello rivolto al Consiglio di Sicurezza adducendo/sottolineando l'urgenza e la frequenza degli atti di violenza perpetrati nei confronti di traduttori e interpreti

nelle zone di conflitto, in violazione del diritto internazionale umanitario. Successivamente, con i paragrafi 1 e 2, le associazioni firmatarie condannano tali attacchi chiedendo ad ogni parte belligerante di contribuire alla cessazione delle violazioni e ricordano che, in virtù dell'articolo 4.A. 4 della Terza Convenzione di Ginevra (1949), già citato nel paragrafo 2.2 della presente tesi, i traduttori e gli interpreti che operano in zone di conflitto per conto delle forze armate sono da considerarsi civili durante lo svolgimento delle loro funzioni e prigionieri di guerra in caso di cattura, a meno che non prendano parte attiva alle ostilità; tramite i paragrafi 6 e 8, riconoscono la responsabilità degli Stati di rispettare gli obblighi internazionali di tutela delle categorie vulnerabili e di punizione dei soggetti responsabili di violazioni del diritto internazionale umanitario, che costituiscono minacce alla pace e alla sicurezza internazionale; al paragrafo 7, chiedono ad ogni parte belligerante di riconoscere l'indipendenza professionale e i diritti dei traduttori/interpreti; con il paragrafo 11, chiedono al Segretario Generale delle Nazioni Unite di includere una voce dedicata alla protezione e alla sicurezza dei traduttori/interpreti nei rapporti ufficiali inerenti alla protezione dei civili. Attraverso il paragrafo 12, richiedono all'UNESCO di realizzare la bozza di un piano d'azione a tutela dei professionisti che svolgono un incarico di mediazione in zone di conflitto, con l'obiettivo di sottoporre tale piano nella sua versione definitiva all'attenzione del Segretario Generale delle Nazioni Unite entro una data (mese/anno) da stabilirsi. Infine, al paragrafo 13, invitano le diverse agenzie interne alle Nazioni Unite a identificare i punti focali per lo scambio d'informazione relativo alla messa in atto di tale piano d'azione, con la collaborazione degli Stati Membri e il coordinamento dell'UNESCO.

Malgrado la finalità di *advocacy* per i diritti e la tutela della categoria vulnerabile dei traduttori/interpreti in zone di conflitto e l'intento di supporto legislativo della bozza di risoluzione, considerando le specificità e le criticità delle diverse tipologie professionali analizzate nel Capitolo 1 della presente tesi, la mancanza di una definizione operativa della qualificazione centrale di "civilian translator/interpreter" potrebbe rendere la risoluzione soggetta ad ambiguità interpretativa e applicativa.

Inoltre, quandanche fosse approvata e promossa dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, in virtù dell'Articolo 10 e dell'Articolo 14 della Carta delle Nazioni Unite, non godrebbe di forza coercitiva. L'applicazione delle misure previste dal documento, pertanto, sarebbe soggetta alla volontà politica degli Stati Membri.

Dal mese di maggio 2012, AIIC, FIT e Red T hanno avviato l'iniziativa *Open Letter Project*, consistita nell'invio di lettere aperte a personalità politiche che godono di potere decisionale nei territori in cui imperversano conflitti internazionali e in cui, di conseguenza, interpreti e traduttori locali rischiano la vita; successivamente il progetto ha incontrato il supporto di IAPT (2013), Critical Link (2015), WASLI (2015) e CIUTI (*Conférence Internationale permanente d'Instituts Universitaires de Traducteurs et Interprètes*) e le firme permanenti dello European Forum of Sign Language Interpreters (EFSLI), European Legal Interpreters and Translators Association (EULITA), European Network for Public Service Interpreting and Translation (ENPSIT), National Association of Judiciary Interpreters and Translators (NAJIT-USA) e di Global Voices Lingua. Dal mese di maggio 2012 sino al 2023 sono state inviate 31 lettere aperte, accomunate dalla richiesta di promuovere una Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dedicata specificatamente ai professionisti della mediazione linguistico-culturale in zone di conflitto.

Un'altra iniziativa degna di nota che ha visto la compartecipazione di Red T, FIT e AIIC è stata la *Conflict Zone Field Guide for Civilian Translators/Interpreters and Users of Their Services*, citata e analizzata dettagliatamente nel paragrafo 1.2.2 della presente tesi. Il documento ha goduto della considerazione dell'Alta Camera del Parlamento del Regno Unito quando è stato menzionato durante lo *Short Debate* della *House of Lords* datato 18 marzo 2015, inerente al ricollocamento nel Regno Unito degli interpreti afgani al servizio delle forze speciali britanniche; la Baronessa Jean Elizabeth Coussins, allora vice-Presidente del Chartered Institute of Linguists, ente britannico riconosciuto da Royal Charter per i linguisti e i professionisti della lingua – tra cui interpreti e traduttori – ha manifestato interesse per la causa condotta dalle ONG firmatarie, e ha descritto alcune disposizioni presenti nel documento di fronte alla

House of Lords, sortendo l'appoggio degli altri membri dell'organo parlamentare britannico.

D'altro canto, l'azione delle ONG citate a favore della tutela della categoria professionale degli interpreti in zone di conflitto non si limita ad azioni congiunte; infatti, lo *Statutory Congress* dell'*International Federation of Translators (FIT)*, in occasione del FIT World Congress del 2014, attraverso la Risoluzione datata 6 agosto 2014 ha chiesto ai governi nazionali e alla comunità internazionale di garantire una vita sicura ai professionisti della mediazione in zone di conflitto durante e dopo il termine del loro incarico, di rispettare l'imparzialità del lavoro dei traduttori/interpreti e ha invitato i soggetti di diritto internazionale ad adoperarsi per la realizzazione di una Convenzione ONU e/o di un documento internazionale che protegga tali professionisti in zone di conflitto durante e dopo il loro servizio. Inoltre, FIT ha avviato la campagna *#ProtectLinguists – Campaign for the protection of Translators and Interpreters working in Conflict Zones*, con cui ha chiesto ai governi coinvolti in conflitti internazionali di evacuare il personale linguistico locale e le loro famiglie, aggiungendo che “Abandonment to insurgent forces after troop withdrawal is no recompense for faithful service” (FIT, 2022).

In questo capitolo abbiamo analizzato la tutela legale rivolta ai professionisti dell'interpretazione che lavorano in zone di conflitto garantita da istituzioni europee, organizzazioni internazionali e da ONG di settore, evidenziandone tanto le criticità quanto i progressi. Nel capitolo successivo ci concentreremo sulle criticità che gli interpreti locali affrontano dopo il termine del loro incarico, a seguito del ritiro delle forze armate per cui hanno prestato servizio in veste di mediatori linguistico-culturali; in particolare, analizzeremo il sistema statunitense di concessione degli *Special Immigrant Visas*, tenendo in considerazione i dati sull'accoglienza/non accoglienza degli interpreti locali che hanno servito gli USA durante il conflitto afghano.

CAPITOLO 3: RISCHI E CRITICITÀ DELL’ INTERPRETAZIONE IN ZONE DI CONFLITTO DURANTE E DOPO IL TERMINE DELLE OSTILITÀ

3.1: Traduttore, traditore: le rappresaglie terroristiche nei confronti degli interpreti locali in zone di conflitto

Il concetto di “traduttore, traditore” ha origini che precedono considerevolmente le accuse mosse da organizzazioni terroristiche nei confronti degli interpreti locali assunti da potenze straniere in zone di conflitto. La nascita del termine, infatti, è legata alle critiche mosse da letterati e intellettuali nei confronti della scarsa fedeltà dei traduttori francesi della *Divina Commedia* di Dante Alighieri, colpevoli, a detta degli accusatori, di avere rovinato uno dei più grandi capolavori letterari di sempre (Hess, 2014). Hess (2014) ha definito la mentalità del traduttore-traditore (TTM) come “a concept that captures the historic continuum and spectrum of distrust, discrimination, and threats Translators/Interpreters have been experiencing throughout time” (Hess, 2014: 148), uno spettro che spazia dall’apprensione verso i linguisti originata dalla scarsa familiarità con la diversa cultura con cui si interagisce, passando per persecuzioni, accuse e prigionia, sino a vere e proprie violazioni dei diritti umani, quali rapimenti, tortura e uccisioni. L’epoca storica, la situazione politica, il contesto comunicativo e la disparità di potere tra le parti belligeranti sono fattori che determinano la gravità degli effetti della TTM sulla comunicazione e sulla vita degli interpreti/traduttori (*ibid*).

Alla base dell’attribuzione dello status di “categoria vulnerabile” riservata agli interpreti in zone di conflitto vi sono i numerosi rischi che affrontano nello svolgimento della loro funzione di mediazione linguistico-culturale. Nei capitoli precedenti abbiamo analizzato in dettaglio i pericoli che tali professionisti affrontano nel periodo

che trascorrono al servizio delle forze armate di una delle parti belligeranti; tuttavia, le minacce concrete alla loro incolumità non si fermano con le ostilità. Sono molteplici gli elementi di criticità che coinvolgono la categoria professionale dei *local interpreters* (Allen, 2012). Dopo il ritiro delle truppe del committente, tali professionisti sono soggetti al forte rischio di rappresaglie compiute da gruppi armati stanziati sul territorio in cui è scoppiato il conflitto; inoltre, nei paragrafi successivi osserveremo che, malgrado i pericoli vissuti sul loro territorio per affiancare e assistere forze militari straniere, sono pochi gli interpreti che godono effettivamente delle tutele garantite dai sistemi internazionali di attribuzione di visti permanenti per migranti speciali. Ai fini dell'analisi dei rischi che contraddistinguono la professione dopo il termine delle ostilità, ci serviremo di dati statistici aggiornati, riferimenti concreti a conflitti appartenenti all'epoca contemporanea – quale il conflitto afgano guidato dagli Stati Uniti (2001 - 2021) – e di casi di cronaca che descrivono quanto accade quando tali rischi divengono concreti.

Per capire le radici ideologiche alla base delle violenze ed esecuzioni subite dagli interpreti afgani e la complessità della situazione geopolitica in cui tali mediatori hanno prestato servizio per le forze armate statunitensi, segue un breve riassunto dell'evoluzione diacronica del conflitto afgano dalla sua origine sino al ritiro delle truppe statunitensi. A seguito degli attacchi suicidi terroristici che hanno sconvolto l'equilibrio della comunità internazionale e che hanno colpito profondamente gli Stati Uniti d'America l'11 settembre 2001, e in conseguenza della mancata consegna da parte dei Talebani dei leader di al-Qaeda – gruppo terroristico cui appartenevano gli attentatori – in data 7 ottobre 2001 gli Stati Uniti e il Regno Unito hanno dato inizio all'operazione *Enduring Freedom*, che è consistita in bombardamenti aerei mirati a colpire le forze militari dei Talebani, governatori *de facto* dell'Afghanistan, e del gruppo terroristico al-Qaeda, in aggiunta al supporto dell'offensiva di terra condotta dall'allora Alleanza del Nord. Conseguentemente alla caduta dell'Emirato Islamico dell'Afghanistan, dopo la Conferenza di Bonn (2001) sul futuro dell'Afghanistan, fu stabilito un governo *ad interim* che faticò a portare stabilità politica al paese. Tre anni

dopo l'uccisione del leader di al-Qaeda, Osama Bin Laden, da parte delle forze armate statunitensi, durante il secondo mandato presidenziale di Barack Obama (2013-2017), il 28 dicembre 2014 terminò la missione NATO in Afghanistan, lasciando circa 13.000 membri delle forze armate sul territorio (Zeidan, 2025). Il 29 febbraio 2020, durante il primo mandato presidenziale di Donald Trump (2017 – 2021), gli Stati Uniti firmarono un accordo di pace con i Talebani che non prevedeva il raggiungimento di un accordo tra questi ultimi e il governo afgano; la firma di tale accordo suscitò negli interpreti locali il timore di essere abbandonati su un territorio in cui non era garantita la loro incolumità (Walsh, 2020). Nel mese di gennaio 2021, le truppe americane stanziato sul territorio si erano ridotte a 3500 (*ibid*). Sfruttando la debolezza politica del governo afgano e le prospettive di ritiro delle truppe statunitensi, il 15 agosto 2021 i Talebani presero il controllo di Kabul, ponendo fine alla Repubblica Islamica dell'Afghanistan. Malgrado i recenti avvenimenti e il ritorno al potere dei Talebani, il ritiro delle truppe statunitensi fu completato nella notte del 30 agosto 2021, durante il mandato presidenziale di Joe Biden.

Il 7 luglio 2021, più di un anno dopo la firma dell'accordo di pace tra gli USA e i Talebani e due mesi prima della caduta di Kabul, i vertici Talebani dell'Emirato Islamico dell'Afghanistan hanno affermato che i cittadini afgani correntemente o precedentemente assunti da forze straniere non sarebbero stati in pericolo, a condizione che rinunciassero all'impiego, se ancora in corso, e se avessero “mostrato rimorso” (Al Jazeera; DW News, 2021); tale affermazione è stata reiterata da Suhail Shaheen, ambasciatore afgano in Qatar, dopo la caduta di Kabul il 15 agosto 2021. Tuttavia, effettuando un confronto con il rapporto pubblicato un anno prima, nel mese di agosto 2020, dal *European Asylum Support Office (EASO)* relativamente agli elementi antigovernativi afgani (AGE), tale dichiarazione è in netto contrasto con l'articolo 11 della *Layeha* – il codice di condotta dei Talebani – che ordina l'esecuzione per chi lavora per i *Kofaar* (gli infedeli stranieri); inoltre, il rapporto fa esplicita menzione dei *Tarjoman*, gli interpreti, attribuendo ai giudici ombra talebani provinciali o al governatore provinciale talebano la facoltà di irrogare la pena (EASO, 2020); nel 2018,

sul sito web *Voice of Jihad*, è stato pubblicato un annuncio che esortava i combattenti jihadisti a individuare e uccidere gli interpreti, definiti come “criminali che partecipano attivamente ai raid notturni con le truppe americane, facendo vittime tra la popolazione afghana, [...] da escludersi in quanto infedeli e barbari” (EASO, 2020: 29). Tuttavia, l’aspetto ideologico è solo una parte dei motivi alla base di tali rappresaglie. Infatti, gli interpreti locali svolgono un ruolo cruciale nel costruire un rapporto di reciproca fiducia tra le truppe internazionali e la popolazione locale – nel caso afgano, caratterizzata da un alto livello di analfabetismo e da un fanatismo religioso radicato profondamente – contribuendo, così, alla lotta contro la propaganda insurrezionale delle organizzazioni terroristiche (Gómez-Amich, 2018).

3.2: Protezione degli interpreti dopo il conflitto

Gli interpreti che operano in zone di conflitto sono sottoposti a numerosi rischi a causa della loro natura culturalmente e linguisticamente ibrida; se da un lato rischiano la vita affiancando le forze armate durante le operazioni militari – spesso privi di addestramento e costretti ad affidarsi alla difesa del personale militare, in caso di attacco – dall’altro costituiscono dei bersagli per le organizzazioni terroristiche stanziate sul loro territorio d’origine, che attentano alla loro vita con rappresaglie e violenze. Tuttavia, di fronte al soddisfacimento di specifici requisiti analizzati in seguito, tali professionisti possono richiedere il riconoscimento di un visto speciale d’immigrazione che permetta loro di risiedere permanentemente nello Stato per cui hanno prestato servizio, abbandonando, così, i pericoli in cui incorrerebbero restando in patria. Nei successivi paragrafi, analizzeremo i principali sistemi di protezione degli interpreti dopo il termine delle ostilità; sarà possibile constatare che tali strumenti di tutela possono costituire, per gli interpreti, ulteriori fonti di rischio in termini di sicurezza.

3.2.1: Il sistema statunitense di concessione degli Special Immigrant Visas

Per LPR (*lawful permanent residents*), anche noti come *green card holders*, s'intende l'insieme di individui cui è riconosciuta l'autorizzazione a risiedere permanentemente e legalmente negli Stati Uniti d'America pur non possedendo la cittadinanza americana. D'altro canto, l'Immigration and Nationality Act (INA) (1952), all'articolo 101(a)(27)(ii), aggiunto attraverso gli emendamenti del 1965, include nella categoria degli "*special immigrants*" i migranti per cui procedure giudiziarie o amministrative hanno giudicato il ritorno in patria come una possibilità contraria al loro migliore interesse; l'articolo 1059 del *National Defense Authorization Act* (NDAA) relativa all'anno 2006¹ ha stabilito una prima classificazione di immigrati speciali riservata specificatamente ai cittadini afgani e iracheni con alle spalle un periodo di almeno un anno di servizio come interpreti/traduttori per le forze armate statunitensi (anche noti come *principals*), nonché alle loro mogli e ai loro figli (anche noti come *dependants*), affinché potessero richiedere il riconoscimento degli *Special Immigrant Visas* (SIVs), visti d'immigrazione speciale americani che offrono un percorso diretto verso lo status di LPR (Bruno, 2015). Inizialmente, tale provvedimento ha stabilito un tetto annuale massimo di 50 immigrati speciali (considerando solo gli interpreti/traduttori afgani e iracheni, escludendo, quindi, mogli e figli). L'emendamento del 2007 apportò alcuni importanti cambiamenti, taluni permanenti, altri temporanei; la modifica del documento introdusse il possesso di una lettera di raccomandazione firmata dal Capo della Missione, da un generale o da un ufficiale di bandiera come requisito necessario per la candidatura al riconoscimento del SIV; inoltre, portò temporaneamente il limite di approvazione del sistema SIV da 50 a 500 candidati per gli anni 2007-2008, con la possibilità di estendere eventuali posti rimanenti all'anno successivo in caso di mancato raggiungimento del tetto massimo.

L'articolo 1244 del NDAA riferito all'anno 2008 e il Titolo IV dell'*Omnibus Appropriations Act* del 2009 hanno introdotto una seconda, più vasta classificazione di

¹ Il NDAA si riferisce all'anno contabile statunitense, che si estende dall'1 ottobre al 30 settembre; nel caso dell'anno 2006, quindi, dall'1 ottobre 2005 sino al 30 settembre 2006.

immigrati speciali, riservata rispettivamente ai cittadini iracheni e afgani assunti direttamente o indirettamente dal governo USA, o che abbiano prestato servizio per l'International Security Assistance Force per la durata di almeno un anno in Iraq (a partire dal 20 marzo 2003) o in Afghanistan (a partire dal 7 ottobre 2001). Tale documento ha stabilito un tetto massimo di candidature per cittadini iracheni pari a 5000 all'anno, compresi tra il 2008 e il 2012, con eventuali posti rimanenti estesi sino all'anno 2013. Un'ulteriore estensione approvata nel mese di ottobre 2013 dal Congresso ha autorizzato l'approvazione dei casi rimasti in sospeso alla fine dell'anno 2013, con l'aggiunta di 2.000 nuove candidature inviate entro il 31 dicembre 2013. L'NDAA pubblicato in riferimento all'anno 2014, infine, ha esteso il termine per inviare le proprie candidature al 30 settembre 2014 e imposto il limite di approvazione di 2500 visti speciali dopo l'inizio dell'anno 2014. D'altro canto, per quanto concerne i cittadini afgani, l'iniziale quota massima di approvazione delle candidature era di 1500 migranti speciali all'anno, dal 2009 al 2013, con possibilità di estendere eventuali posti residui all'anno 2014. Il *Consolidated Appropriations Act* ha prorogato ulteriormente la scadenza alla fine dell'anno 2015, stabilendo un nuovo tetto massimo di 3000 candidature. Successivamente, l'NDAA pubblicato in riferimento all'anno 2015 ha esteso a 4000 il limite di accettazione delle candidature inviate entro il 31 dicembre 2015, valido sino al 31 marzo 2017 (Bruno, 2015).

Considerando gli ultimi due documenti citati, dalla natura temporanea e dalla gamma di potenziali candidati allo status di LPR più vasta, e l'articolo 1059 del NDAA relativo all'anno 2006 dedicato specificatamente ai cittadini afgani/iracheni che hanno servito le forze armate statunitensi come interpreti/traduttori, a parità di condizioni di erogazione del visto – almeno un anno al servizio delle forze armate per entrambi i documenti – emerge una discrepanza significativa nel limite al numero di candidature: ²2.500 candidati iracheni e 4.000 candidati afgani annui per i primi due documenti, mentre i posti riservati agli interpreti/traduttori sono 50 all'anno, senza una specifica ripartizione tra afgani e iracheni (Bruno, 2015). Inoltre, è fuorviante pensare che ogni

anno sia stata approvata la totalità delle candidature stabilite dall'articolo 1059 del NDAA per il 2006: i dati pubblicati dal Dipartimento di Stato statunitense riportano che nel corso dei diciotto anni intercorsi tra l'anno 2006 sino al mese di marzo 2024, sono stati concessi 4.300 SIV, comprensivi dei visti rilasciati per le mogli e i figli degli interpreti, e per gli interpreti stessi; le stime pubblicate sul sito ufficiale del Congresso degli Stati Uniti permettono di operare una distinzione tra *dependents*, pari a circa 2.558, e *principals*, pari all'incirca a 1.742. Sulla base dei dati pubblicati dal *Congressional Research Service*, è possibile monitorare l'evoluzione delle approvazioni delle candidature inviate da interpreti/traduttori afgani/iracheni in considerazione dell'anno, della Presidenza americana vigente e del limite imposto dal NDAA corrispondente.

Anno Fiscale	Presidenza	Numero di <i>Principals</i> cui è stato garantito il SIV	Limite statutario per Anno
2007	George W. Bush, 2° mandato	537	500 (deroga per Anno 2007-2008)
2008	George W. Bush, 2° mandato	559	500 (deroga per Anno Fiscale 2007-2008)
2009	George W. Bush, 2° mandato / Barack Obama, 1° mandato (da gennaio 2009)	51	50
2010	Barack Obama, 1° mandato	43	50
2011	Barack Obama, 1° mandato	42	50
2012	Barack Obama, 1° mandato	64	50
2013	Barack Obama, 2° mandato	32	50

2014	Barack Obama, 2° mandato	45	50
2015	Barack Obama, 2° mandato	44	50
2016	Barack Obama, 2° mandato	58	50
2017	Barack Obama, 2° mandato/ Donald Trump, 1° mandato (da gennaio 2017)	51	50
2018	Donald Trump, 1° mandato	50	50
2019	Donald Trump, 1° mandato	21	50
2020	Donald Trump 1° mandato	19	50
2021	Donald Trump 1° mandato / Joe Biden (da gennaio 2021)	17	50
2022	Joe Biden	24	50
2023	Joe Biden	42	50
2024 (fino al 31 marzo)	Joe Biden	43	50

Tabella 1: stime delle approvazioni delle candidature dei *Principals* per anno (2007-2024) nel sistema di concessione dei SIV statunitensi³

Dall'analisi della Tabella 1 è possibile constatare che, al netto delle diverse fluttuazioni dei primi dodici anni considerati, rispetto agli anni precedenti il terzo sessennio (2019 - 2024) ha presentato una diminuzione significativa delle approvazioni delle candidature presentate dalla categoria analizzata: dall'anno 2020, segnato dalla firma dell'accordo tra gli Stati Uniti d'America e i Talebani (29 febbraio 2020), passando per il minimo storico del 2021, anno in cui è avvenuto il ritiro definitivo delle

³

(Fonte: https://www.everycrsreport.com/files/2025-01-15_R43725_22f24562cdb271ceb439771adfd7a3b9b322b8d3.html?)

truppe statunitensi (terminato il 30 agosto 2021), sino al mese di marzo 2024, sono state registrate 114 approvazioni in meno – in percentuale pari al 41% del numero totale – rispetto al sessennio precedente (2013 - 2018). Il rapporto tra richieste presentate e approvate, infine, suggerisce un ulteriore elemento di criticità. Il rapporto pubblicato nel mese di settembre 2022 dal *U.S. Department of State Office of Inspector General (OIG)* relativo al programma SIV per cittadini afgani riporta che tra il 2009 e il 2021 siano state raccolte 59.977 richieste dello status di LPR; tra queste, quelle approvate ammontano a 22.085 (pari circa al 37% delle richieste totali), le richieste negate sono 28.821 (pari al 48%) e le richieste ancora pendenti sono 9.071 (pari al 15%). Pur non essendo possibile calcolare accuratamente il tempo medio di attribuzione del SIV dall'invio della candidatura sino alla data di riconoscimento, l'OIG ha calcolato il tempo medio annuo necessario a completare la fase di presentazione del modulo USCIS I-360 da parte dei cittadini afgani e la fase di domanda del visto. La prima, anche nota come *I-360 Petition Phase* si attesta attorno ai 4,1 mesi, mentre la seconda, anche nota come *Visa Application Phase* è divisa tra un tempo minimo necessario di 5,1 mesi e un tempo massimo di 24,6 mesi, con una media, quindi, di 13,6 mesi. Con riferimento alle motivazioni stanti alla base di possibili ritardi nelle risposte conseguenti alle richieste per il SIV, il sito ufficiale della piattaforma informativa afgana Beporsed annovera la completezza dei documenti inviati, la complessità dei casi analizzati, la natura *case-by-case* della valutazione, i controlli di sicurezza e il carico di lavoro del *National Visa Center* (NVC) e del *Chief of Mission* (COM).

3.2.2: Il sistema britannico dell'Afghan Relocations and Assistance Policy (ARAP)

Durante l'Operation Herrick (2002 - 2014)⁴, il Regno Unito si è servito di 7.000 interpreti/traduttori afgani che hanno fornito assistenza linguistica al di fuori delle forze armate, mentre 2.850 interpreti afgani hanno affiancato le forze armate britanniche al

⁴ Operation Herrick è il nome della missione bellica delle Forze armate britanniche durante la guerra in Afghanistan dal 2002 al 2014.

fronte (Migration Watch UK, 2021). Nel 2012, il governo britannico ha introdotto l'*Ex Gratia Resettlement and Redundancy Scheme*, un sistema di sostegno ai cittadini afgani che hanno prestato servizio per le forze armate per più di 12 mesi prima di dare le dimissioni o essere licenziati. Tale sistema, rimasto valido sino al mese di novembre 2022, ha consentito a 1.400 persone di trasferirsi nel Regno Unito (*ibid*). L'1 aprile 2021, il governo britannico ha lanciato l'*Afghan Relocations and Assistance Policy* (ARAP), un programma di trasferimento nel Regno Unito e assistenza facente parte dell'*Afghan Resettlement Programme* (ARP) rivolto a cittadini afgani che avevano prestato servizio per il governo del Regno Unito “in exposed or meaningful roles” (UK Ministry of Defense, 2025). L'ARAP prevede che i cittadini afgani inviino una richiesta di concessione dell'*Indefinite Leave to Remain* (ILR), un permesso di soggiorno a tempo indeterminato che consente di stabilirsi nel Regno Unito, previa compilazione di un modulo digitale presente sul sito ufficiale del governo britannico, tradotto anche in Pashtu e in Dari. Inoltre, i richiedenti (anche noti come *main applicants*), a seguito di opportuna valutazione da parte del Ministero della Difesa del Regno Unito, possono richiedere il ricongiungimento con le mogli e i figli minorenni (anche noti come *dependents*) (Migration Watch UK, 2021). L'ARAP considera quattro categorie principali di cittadini afgani.

	Categoria	Assistenza garantita
Categoria 1	Alto rischio / minaccia imminente	Ricollocazione urgente
Categoria 2	Idonei al ricollocazione di diritto	Ricollocazione ordinaria
Categoria 3	Non idonei al ricollocazione	Altro tipo di supporto
Categoria 4	Casi speciali	Valutazione caso per caso

Tabella 2: categorie di cittadini afgani tutelati dal sistema ARAP britannico⁵

Con riferimento alla Tabella 2, nonostante i numerosi attacchi subiti e le radici ideologiche alla base delle rappresaglie terroristiche che mettono a repentaglio la sicurezza degli interpreti locali, i cittadini afgani che hanno prestato servizio come interpreti per il governo del Regno Unito a partire dal 1° ottobre 2001 non rientrano nella categoria 1, bensì nella categoria 2. Il sito ufficiale del Ministero della Difesa britannico riporta due criteri necessari per rientrare a far parte degli aventi diritto a trasferirsi nel Regno Unito senza condizioni (*Eligible for relocation by default*) che invece non sono presenti nel sistema di concessione dei SIV americani: la rilevanza del ruolo svolto dal richiedente nell'aver agevolato le operazioni militari britanniche in Afghanistan – al punto che la sua assenza avrebbe influito sulla riuscita di tali azioni belliche – e il riconoscimento pubblico che il proprio ruolo professionale comporta una condizione di rischio per la propria incolumità. Inoltre, il sistema di concessione dei SIV americani e il sistema ARAP britannico presentano un'ulteriore differenza sostanziale:

The ARAP form was not designed as an immigration application. It was designed for an individual to seek confirmation from the Ministry of Defence that they met the requirements to be eligible for assistance or relocation under the ARAP, as a principal applicant or a dependent family member of a relevant Afghan citizen who is eligible under the ARAP.

(UK Ministry of Defence Official Website, 2025)

I dati pubblicati dallo studio legale londinese Connaught Law, specializzato, tra le altre cose, in diritto della migrazione, riporta che dal mese di aprile 2021 al mese di marzo 2024 il sistema ARAP ha consentito il trasferimento nel Regno

⁵ Traduzione dell'autore. (Fonte: <https://www.gov.uk/government/publications/afghan-relocations-and-assistance-policy/afghan-relocations-and-assistance-policy-information-and-guidance#eligibility-under-the-arap>)

Unito di circa 19.000 persone (Connaughts, 2025). Ad oggi, non sono presenti dati specifici relativi al numero di interpreti afgani cui è stato concesso l'ILR.

Il 6 gennaio 2022, il governo britannico ha lanciato *l'Afghan Citizens Resettlement Scheme* (ACRS), un percorso di trasferimento orientato alla protezione umanitaria e rivolto a gruppi vulnerabili che comprendevano i cittadini afgani che avevano contribuito agli sforzi britannici in Afghanistan e che non rientravano nei criteri ARAP, quali donne e minoranze etniche, religiose e sessuali a rischio. I dati dello studio Connaught Law indicano che l'ACRS ha consentito il trasferimento di circa 13.000 cittadini afgani nel Regno Unito.

In data 15 luglio 2025 – quattordici giorni dopo la chiusura delle richieste di trasferimento nel Regno Unito da parte di cittadini afgani che avevano prestato servizio direttamente o indirettamente per il governo britannico – il Ministero della Difesa del Regno Unito ha pubblicato sul suo sito ufficiale un articolo in cui ha ammesso pubblicamente la responsabilità alla base del grave caso di violazione dei dati personali appartenenti a richiedenti afgani facenti parte del sistema ARAP risalente a tre anni prima. Infatti, nel mese di febbraio 2022, sotto il governo Johnson, è stato diffuso al di fuori dei canali governativi un foglio di calcolo Excel contenente le informazioni personali di 18.700 richiedenti. Nel mese di Aprile 2024, sotto il governo Sunak, è stata creata l'Afghanistan Response Route (ARR), un percorso discrezionale di reinsediamento – non basato, quindi, su un sistema di raccolta delle richieste, bensì sull'identificazione dei casi da parte del Governo del Regno Unito – rivolto alle persone colpite dalla violazione della protezione dei dati; grazie ai dati pubblicati nel 54° Resoconto parlamentare (*Parliamentary Report*) relativo alla Sessione 2024-26 e inerente al caso di violazione dei dati e all'ARR, sulla base delle statistiche relative all'immigrazione del Ministero dell'Interno britannico aggiornate al mese di giugno 2025, circa 3.383 persone hanno potuto trasferirsi nel Regno Unito. Le stime relative alle persone messe in pericolo dalla violazione dei dati riportate dal Parlamento nello stesso documento sono considerevolmente più alte: 7.355 persone. A queste, si sommano i e le

16.108 cittadini/e afgani/e di cui era già noto il passato professionale, per un totale di 27.278 richiedenti aventi diritto al trasferimento esposti/e a rischi in termini di sicurezza sul territorio afgano. Inoltre, il resoconto parlamentare citato riporta che prima dell'introduzione del Defence Afghan Casework System, risalente al mese di maggio 2022, il dipartimento del Ministero della Difesa addetto alla raccolta dei dati sensibili inerenti ai richiedenti il trasferimento in base all'ARAP non utilizzava un sistema di gestione in grado di proteggere le numerose informazioni personali delle migliaia di richiedenti afgani; infatti, tali dati sensibili erano raccolti in fogli di calcolo Excel contenuti in un sito Sharepoint, considerato "non adeguato né idoneo a gestire migliaia di righe di dati personali" (UK Parliament Official Website, 2025, traduzione dell'autore). Il Parlamento del Regno Unito sostiene che tale sistema di raccolta dei dati abbia contribuito alla violazione dei dati.

Per concludere, l'Afghan Resettlement Programme, costituito dalla somma dell'ARAP, dell'ACRS e dell'ARR, ha consentito di reinsediare circa 35.700 cittadini afgani nel Regno Unito (Connaughts, 2025). Pur non esistendo dati ufficiali relativi al numero di richiedenti, una richiesta FOI⁶ condotta dal London Standard nel 2022 ha fatto emergere che al 30 giugno 2022, il Ministero della Difesa del Regno Unito aveva ricevuto 119.305 richieste di concessione dell'ILR, tra cui diverse richieste effettuate più di una volta dal medesimo richiedente. Pur non rappresentando, in questo modo, una stima affidabile del numero di richiedenti, i cittadini afgani trasferitisi nel Regno Unito sino al 22 luglio 2022 ammontavano a 10.158.

⁶ Per richiesta FOI (*Freedom Of Information*) si intende una domanda formale presentata da un ente alla Pubblica Amministrazione (PA) con lo scopo di ottenere dati e documenti non ancora resi pubblici sulla base del principio di trasparenza e accessibilità delle informazioni. I dati e i documenti detenuti dalla PA non sono soggetti ad obbligo di pubblicazione.

3.3: Concretizzazione dei rischi dopo il termine delle ostilità: alcuni casi di cronaca

I pericoli corsi dagli interpreti locali in zone di conflitto variano dagli ordigni esplosivi improvvisati su strada agli agguati, dal fuoco dei cecchini alle decapitazioni, dai rapimenti a lunghe sessioni di tortura, precedute da una serie di minacce esplicite manifestate con modalità diverse (Hess, 2014): alcuni interpreti hanno comunicato di avere ricevuto chiamate intimidatorie al telefono, altri di avere trovato lettere minatorie sotto l'uscio della propria abitazione, di notte, rivolte a loro e ai loro parenti prossimi. Spesso tali minacce si concretizzano in breve tempo e con grande brutalità: l'archivio ufficiale di Red T contiene descrizioni – corredate da foto di reportage – di alcuni episodi di cronaca che hanno visto interpreti locali subire sorti tragiche a causa dell'azione di organizzazioni terroristiche. In particolare, il sito riporta un episodio relativo ad alcuni interpreti locali al servizio delle forze armate statunitensi in Afghanistan; nell'estate del 2010, sei interpreti locali intenti ad acquistare della frutta in un bazar sono stati rapiti da alcuni membri di organizzazioni terroristiche locali. Furono trovati, sei giorni dopo, con la lingua mozzata e la testa decapitata poggiata sul petto. Sul corpo di uno di questi mediatori era presente un biglietto riportante la scritta “The same fate awaits all those who work for infidels” (Red T). Red T riporta che l'intento alla base dell'attacco era quello di destabilizzare una controguerriglia NATO.

D'altro canto, il conflitto afgano non è stato il solo nel Grande Medio Oriente a esporre interpreti e traduttori a pericoli considerevoli. Il sito ufficiale di Red T riporta le descrizioni di altri tredici casi di violenze perpetrate nei confronti di interpreti e traduttori locali, che hanno condotto alla loro morte o al loro imprigionamento; tali episodi sono avvenuti in altri dieci paesi del mondo: Repubblica dell'Africa Centrale, Cina, Giappone, USA, Tailandia, Turchia, Venezuela, Uganda, Iran e Iraq. Con riferimento al conflitto iracheno, inoltre, Kelly e Zetzsche (2012) riportano che il rischio di morte per gli interpreti locali in Iraq era di dieci volte superiore a quello dei membri delle forze armate statunitensi.

Il caso di cronaca di Sakhidad Afghan dà prova delle conseguenze potenzialmente letali dei lunghi tempi di valutazione delle richieste di approvazione dei SIV sulle vite degli interpreti locali in zone di conflitto. Sakhidad Afghan iniziò a svolgere la funzione di interprete al servizio delle forze armate statunitensi nel 2008, all'età di 19 anni, lavorando per gli U.S. Marines e per l'Air Force al fine di sostenere economicamente la sua famiglia estesa, che contava 18 persone (Frail, 2016). Dopo due anni di servizio, nel 2011 inviò la sua domanda per il riconoscimento del SIV. Quando, nel 2014, gli Stati Uniti ritirarono le truppe dalla base di Helmand, vasta regione dell'Afghanistan meridionale, l'interprete afgano perse il lavoro e nel mese di gennaio 2015 si spostò nella città di Herat, nell'Afghanistan occidentale (Goodman, 2015). L'*Afghan National Army* ritrovò il suo corpo all'inizio di marzo 2015, a Kabul, con evidenti segni di torture e abbandonato sul ciglio della strada (Frail, 2016). Nella tasca della vittima era presente un biglietto indirizzato ai tre fratelli, cui veniva promessa la stessa sorte di Sakhidad per aver prestato servizio per le forze armate statunitensi. Al tempo dell'omicidio erano passati quattro anni dall'invio della sua domanda per ottenere il SIV; il suo caso risultava ancora in lista d'attesa (Goodman, 2015).

Vi sono, poi, casi di cronaca che dimostrano che i pericoli affrontati dagli interpreti in zone di conflitto dopo il termine del loro servizio non sono circoscritti al loro territorio d'origine, bensì si estendono al paese che dovrebbe assicurarne l'incolumità e l'integrazione in società, dopo il lungo iter per il riconoscimento dello status di LPR negli USA. Il primo riguarda Nasrat Ahmad Yar, interprete locale afgano che dopo più di dieci anni al servizio delle forze armate statunitensi, una volta superato l'iter amministrativo per ottenere il SIV e stabilitosi negli Stati Uniti con la famiglia, condusse una duplice professione; per sostenere la moglie e i figli negli Stati Uniti e per dare supporto economico ad altri membri della sua famiglia in Afghanistan lavorò come conducente di carro attrezzi durante il giorno, di notte come *car-sharer* per Lyft, impresa di trasporti privata americana. Fu trovato morto all'età di 31 anni nella sua auto, durante il turno di lavoro notturno del 3 luglio 2021, al quattrocentesimo isolato

della 11th Street NE, in Washington DC. Le ricostruzioni delle dinamiche dell'omicidio condotte dalla D.C. Police hanno portato, nel 2024, all'arresto di un ragazzo di 15 anni, che insieme ad altri giovani avrebbe cercato di prendere possesso del veicolo con la forza, ferendo mortalmente Ahmad Yar e fuggendo dopo la violenza perpetrata (Robertson, 2024). Il secondo episodio di cronaca riguarda Abdul Rahman Niazi, traduttore e interprete afgano che servì le forze armate statunitensi in Afghanistan, perdendo entrambe le gambe a causa di un'esplosione sul luogo di lavoro. Dopo l'incidente, nel 2014, ottenuto il riconoscimento dello status di LPR, si trasferì stabilmente negli Stati Uniti e aprì un ufficio a Houston, in Texas, con l'obiettivo di dare assistenza ai rifugiati afgani appartenenti alla comunità locale. Padre di cinque figli, è stato ucciso il 28 marzo 2025 all'età di 34 anni con oltre 20 coltellate, Masiullah Sahil, 37enne afgano. Guzman (2025) e Rohrlich (2025), rispettivamente nel *Daily Mail* e nell'*Independent*, riportano alla base dell'omicidio un moto di frustrazione legato al ritardo nell'approvazione dello status di rifugiato dell'assassino.

Nel presente capitolo, servendoci di dati ufficiali rilasciati dalle istituzioni competenti e delle descrizioni accurate di episodi di cronaca riportate su testate giornalistiche contemporanee, abbiamo analizzato le numerose criticità che contraddistinguono l'interpretazione in zone di conflitto dopo il termine delle ostilità. Nel prossimo capitolo, ci concentreremo sull'analisi delle tecnologie di traduzione automatica e assistita impiegate in ambito militare ed effettueremo una valutazione, anche solo in via ipotetica, della possibilità di sostituzione dell'interprete umano in zone di conflitto.

CAPITOLO 4: L'INTERPRETE IN ZONE DI CONFLITTO E LE NUOVE TECNOLOGIE DELLA TRADUZIONE E DELL'INTERPRETAZIONE

4.1: La natura ibrida dell'interprete in zone di conflitto e le tecnologie linguistiche

L'attività di mediazione linguistico-culturale al seguito delle forze armate è contraddistinta da una natura ibrida su più livelli. Infatti, alla natura culturalmente ibrida del ruolo dell'interprete – conteso tra la dimensione comunicativa delle forze armate per cui lavora e le radici culturali che lo legano alla popolazione locale – si affianca la natura ibrida delle sue mansioni di mediazione, contesa tra la traduzione scritta e l'interpretazione orale.

Another aspect that clearly differs from the reality of the profession outside war zones is that these interpreters⁷ do not only interpret: their professional role does not make a clear distinction between interpreter and translator. The interpreters were in fact asked to translate reports, press, orders, essays, maps, emails, contracts, laws and so on.

(Gómez Amich, 2017: 39)

In considerazione di tale natura ibrida e alla luce delle riflessioni sviluppate nei capitoli precedenti, il presente capitolo si articola come segue. In primo luogo, adottando una prospettiva di carattere generale e prescindendo dalle specificità proprie dei contesti comunicativi delle zone di conflitto, analizzeremo il rapporto tra la figura del mediatore linguistico-culturale nelle sue declinazioni di traduttore e interprete e due tecnologie distinte: da un lato la Machine Translation (MT), applicata alla traduzione scritta, dall'altro l'Automated Speech Translation (AST), riferita all'interpretazione orale. Come osserveremo, i più sofisticati sistemi linguistici artificiali applicati al

⁷ Contestualmente, Gómez Amich (2017) si riferiva agli interpreti locali afgani che hanno prestato servizio per le forze armate spagnole; tuttavia, la citazione può plausibilmente riferirsi all'intera categoria dei *local interpreters* individuata da Allen (2012).

campo bellico si servono di una pluralità di componenti – tra cui moduli di MT e AST – in grado di svolgere attività di registrazione e mansioni traduttive diverse. In secondo luogo, rivolgeremo l’attenzione alla figura dell’interprete al seguito delle forze armate, al fine di operare un confronto tra tale profilo professionale e le suddette tecnologie. Dapprima secondo una prospettiva generale e, poi, secondo una prospettiva che tenga conto delle esigenze e delle aspettative delle forze armate, alla luce delle numerose criticità che caratterizzano l’attività dell’interprete umano in contesti bellici già discusse nei capitoli precedenti, valuteremo la plausibilità dell’ipotesi di sostituzione di tale figura professionale con i sistemi tecnologici di traduzione e interpretazione automatizzata allo stato dell’arte.

4.1.1: Machine Translation e traduzione umana

Per Machine Translation (MT) s’intende l’insieme di software completamente automatizzati in grado di tradurre un testo d’origine di qualsiasi lunghezza in pressoché qualsiasi lingua scelta dall’utente (Asscher & Glikson, 2023), generando in maniera automatizzata un testo d’arrivo che rispetti le svariate scelte semantiche, sintattiche e morfologiche necessarie per portare a compimento il processo traduttivo (Hancock, Naaman & Levy, 2020). I progressi degli ultimi 20 anni hanno fatto sì che la MT vivesse alcuni cambiamenti paradigmatici significativi; in primo luogo, il passaggio da un sistema traduttivo *rule-based* (anche noto come RBMT) – basato, quindi, su complesse regole grammaticali e sintattiche e su equivalenze lessicali inserite manualmente nel software – ad un modello traduttivo statistico (anche noto come SMT), basato sull’addestramento del software con raccolte di corpora paralleli⁸ bilingui, in grado di tradurre testi attraverso l’allineamento tra le lingue considerate; in secondo luogo, la creazione della *Neural Machine Translation* (NMT) basata sul *Deep Learning*, che connette l’Intelligenza Artificiale con la MT utilizzando reti neurali

⁸ Per corpora parallelo s’intende la raccolta di testi autentici tradotti da esseri umani in due o più lingue, in cui ogni segmento di testo riportato nella lingua di partenza corrisponde a un suo equivalente tradotto nella lingua d’arrivo.

artificiali profonde. Apprendendo da grandi quantità di dati in più lingue, la NMT agisce in modo simile alla mente umana a livello linguistico e cognitivo, identificando pattern complessi, prendendo decisioni autonomamente e tenendo in considerazione il contesto comunicativo cui appartengono i segmenti di testo tradotti (Mirzayev, 2024). Diversamente dai precedenti sviluppi della MT, il cui funzionamento è più facile da decifrare e prevedere, la NMT è considerata “a proverbial black box that lacks algorithmic transparency” (Asscher & Glikson, 2023: 1090).

Il confronto qualitativo tra la Machine Translation e la traduzione umana costituisce un’operazione complessa. Ai fini dell’analisi, infatti, è opportuno considerare che nel caso della MT, al variare della combinazione delle lingue di partenza/d’arrivo coinvolte, dei generi letterari considerati e dei campi del sapere cui il testo d’origine si riferisce, corrispondono dati utilizzati per l’addestramento del software che differiscono significativamente a livello qualitativo e quantitativo; considerata tale variabilità, nonostante i notevoli progressi degli ultimi anni, l’equiparabilità della qualità traduttiva della MT e della traduzione umana non ha sortito, ad oggi, un consenso diffuso tra gli esperti (Hassan *et al.*, 2018). Ciononostante, la rapidità traduttiva dei software di MT ha aperto il dibattito sull’obsolescenza dei traduttori umani, aprendo la strada alle speculazioni degli analisti del settore della traduzione (Schild, 2017). Il 15 marzo 2018, un team di ricercatori Microsoft, riferendosi alla traduzione automatica degli articoli giornalistici contenuti nel *newstest2017*⁹ dal cinese all’inglese, ha affermato di avere raggiunto la *Human Parity*

(Hassan *et al.*, 2018), ovvero di avere ottenuto un testo, tradotto attraverso la MT, di qualità pari ad un testo tradotto da un essere umano (Toral, 2020). Al fine di assicurarsi che i risultati traduttivi fossero accurati e qualitativamente equiparabili a quanto avrebbe prodotto un traduttore umano, il team Microsoft si è servito di valutatori umani esterni bilingui, che si sono occupati di comparare il prodotto della

⁹ Il *newstest2017* è un insieme di articoli giornalistici in lingua cinese raccolti da un gruppo di partner Microsoft appartenenti al mondo accademico e al settore dello sviluppo dei sistemi di MT; tale corpus di notizie è stato presentato alla WMT17, conferenza globale di ricerca inerente ai progressi della MT, datata 2017.

MT con traduzioni di riferimento prodotte indipendentemente da esseri umani (Microsoft News Center, 2018). Nel mese di novembre 2018, il ricercatore Martin Popel, utilizzando il sistema NMT CUNI Transformer (chiamato così poiché basato sul modello Transformer e realizzato alla Charles University, Faculty of Mathematics and Physics, Institute of Formal and Applied Linguistics di Praga) presentato alla conferenza mondiale sulla MT del 2018 (Popel, 2018), con riferimento alla traduzione di articoli giornalistici dalla lingua ceca alla lingua inglese e viceversa, ha affermato di avere raggiunto una *Superhuman Performance*, ovvero un risultato traduttivo realizzato da un sistema di MT notevolmente superiore a livello qualitativo rispetto ad un equivalente realizzato da un traduttore umano (Toral, 2020). La validità di tali affermazioni è stata messa in discussione da esperti del settore, annoverando tre criticità valutative: in primo luogo, il fatto che parte del testo di partenza non fosse stato scritto in un linguaggio spontaneo, bensì in “traduttese”¹⁰, essendo, in alcuni casi, la traduzione di un testo da un’altra lingua. In secondo luogo, il fatto che le frasi tradotte fossero state valutate in maniera isolata, evitando un’analisi qualitativa che comprendesse una valutazione della coerenza del testo di partenza nella sua interezza; infine, il fatto che la valutazione della qualità dei testi tradotti attraverso la MT non sia stata condotta da traduttori professionisti (Toral, 2020), bensì dagli stessi partecipanti al progetto e da crowd-workers più inclini ad accettare, se non prediligere, calchi linguistici e traduzioni parola-per-parola (Poibeau, 2022). Gli sviluppatori dei successivi sistemi NMT presentati alla conferenza globale sulla MT del 2019, hanno agito parzialmente sui primi due punti critici, ignorando in toto il terzo. Poibeau (2022) sostiene che il concetto di *Human Parity* sia di per sé problematico, in considerazione del fatto che la NMT, basando le sue fondamenta strutturali sull’allineamento di frasi appartenenti a corpora paralleli, risulta limitata nella capacità di riformulazione e parafrasi tipiche della mente umana, adottando, invece, soluzioni standard non calate specificatamente sul contesto e la situazione comunicativa di riferimento. “The consequence is an accurate but very literal way of translating, that is not always

¹⁰ Traduzione dell’autore.

convenient” (Poibeau, 2022: 6020). Inoltre, aggiunge, a rendere improprio il termine *Human Parity* è il diverso funzionamento della MT dalla mente umana. Infatti, la traduzione umana richiede una comprensione su due livelli: il livello della coesione interna del testo, rappresentata dalla relazione tra gli elementi dei testi in entrambe le lingue, e il livello della coerenza esterna del discorso, costituita dalle corrispondenze tra elementi testuali e il mondo reale. Il funzionamento di un software di MT, per quanto evoluto, prevede una gestione delle difficoltà traduttive al solo livello della coesione testuale, in quanto la comprensione basata sulla coerenza esterna del discorso prevede una conoscenza e una comprensione del mondo reale che una macchina non possiede (Poibeau, 2022). Vi sono, poi, alcuni limiti concreti legati alla diversità grammaticale e sintattica delle lingue coinvolte. Se, ad esempio, la lingua di partenza possiede un solo genere e la lingua d’arrivo si distingue per la presenza del genere maschile e femminile, nel processo traduttivo verso la lingua d’arrivo la MT sceglierà un genere in maniera aleatoria, con una probabilità del 50% di risultare sbagliato.

Nonostante i progressi significativi dei modelli di NMT *context-aware* – che considerano, quindi, il contesto comunicativo cui appartiene il testo – la comprensione del background culturale di entrambe le lingue coinvolte nel processo traduttivo che contraddistingue il traduttore umano evidenzia “the indispensability of human translators” (Mirzayev, 2024: 33). Al tempo stesso, la capacità di tradurre interi testi pressoché istantaneamente è vitale nel contesto globalizzato contemporaneo di diffusione delle informazioni, e costituisce un vantaggio innegabile della MT sulla traduzione umana (Mirzayev, 2024); inoltre, la MT risulta essere un’alternativa più economicamente accessibile, almeno in apparenza, rispetto alla traduzione umana. In realtà, a causa dell’accuratezza limitata dei contenuti tradotti, si rende necessario un intervento di post-editing condotto da traduttori professionisti, che si occupino di individuare eventuali errori traduttivi e di assicurarsi che il testo finale sia culturalmente appropriato e leggibile. Tale contributo umano necessario introduce costi ulteriori che possono impattare i vantaggi economici iniziali della MT. In conclusione, al netto delle molteplici criticità, la combinazione della capacità di

analizzare grandi quantità di dati e di tradurre testi specialistici in tempi ristretti della MT combinata con la sensibilità culturale del traduttore umano può sortire esiti traduttivi più accurati ed efficienti in tempi ristretti (Mirzayev, 2024).

4.1.2: Automated Speech Translation (AST) e interpretazione umana

L'automatizzazione della comprensione e della traduzione del discorso parlato umano è stato uno dei principali obiettivi e uno dei più significativi sviluppi del settore delle tecnologie dell'informazione nel corso degli ultimi sessant'anni (Horváth, 2021). Oggi, malgrado il fatto che non sia avvenuta una svolta rivoluzionaria nell'automatizzazione del processo d'interpretazione – risultando quindi in uno sviluppo della Machine Interpreting (MI) più lento rispetto alla MT – l'espressione “*AI interpreter*” è usata sempre più frequentemente. Horváth (2021) definisce il trasferimento linguistico *speech-to-speech* (S2S) svolto dai computer come *Automated Speech Translation* (AST), e sostiene che sia necessario distinguerlo dal processo d'interpretazione svolto dagli interpreti umani professionisti in virtù del suo diverso funzionamento e dai differenti contesti comunicativi in cui viene impiegato. Ciononostante, Fantinuoli (2018) sostiene che il cambiamento della professione legato alla tecnologia sia irreversibile, apportando cambiamenti significativi allo status socio-economico e al prestigio della figura professionale dell'interprete, ai processi cognitivi che contraddistinguono l'atto interpretativo e ai contesti lavorativi in cui è richiesta l'interpretazione.

Ad oggi, sono due i principali modelli di AST. Il primo è il *cascade model* – anche noto come modello a cascata – composto da più componenti: l'*Automatic Speech Recognition* (ASR), un sistema STT (*Speech-to-text*) che consiste nella trascrizione del discorso parlato in un testo scritto, un sistema MT che traduce il testo d'origine trascritto e un sistema *Text-to-speech* (TTS) in grado di sintetizzare il testo scritto d'arrivo in un discorso orale. Il secondo modello di AST è il modello *end-to-end* (E2E), anche noto come *direct model*, che ha raggiunto un livello di complessità ed efficienza

tale da passare direttamente dall'ASR alla MT (Horváth, 2021). Nel processo d'interpretazione automatizzata, prendendo in considerazione le quattro componenti del *cascade model*, la fase che implica l'uso di un sistema di ASR è quella che presenta le maggiori criticità. Oltre alla difficoltà a riconoscere gli elementi del parlato umano che esulano dalla sola emissione di suoni e parole note al sistema, affinché l'ASR funzioni adeguatamente è necessario che i parlanti usino una lingua nota al sistema in condizioni di ricezione dell'audio ottimali (Horváth, 2021); inoltre, le disfluenze tipiche del parlato umano – accuratamente percepite, individuate ed eventualmente omesse dall'orecchio dell'interprete umano – complicano in maniera considerevole il processo di trascrizione del discorso, poiché i modelli ASR sono sviluppati per generare testi scritti dall'alta leggibilità (Amann *et al.*, 2024). D'altro canto, anche la fase legata al sistema TTS presenta elementi critici. Il testo scritto generato attraverso il modello STT e la MT non offre indicazioni chiare sulla corretta pronuncia delle parole e sul significato degli acronimi. Differentemente dagli interpreti umani, in grado di modificare il registro, la velocità dell'eloquio e la lingua concordemente al target della comunicazione senza che questo si adatti alle sue esigenze, al fine di raggiungere un risultato ottimale è necessario che gli utenti di un sistema AST rallentino la velocità del discorso, parlando con una buona articolazione delle parole, scegliendo termini contenuti nel set di dati del sistema e, idealmente, usando accenti che il computer è stato addestrato a riconoscere. (Horváth, 2021). Per quanto riguarda il confronto tra la competenza linguistica umana e quella delle macchine, Heltai (2014) individua una distinzione significativa: se la competenza linguistica umana prevede un'ottima organizzazione e costruzione del lessico bilingue, una conoscenza approfondita delle culture coinvolte e sensibilità culturale, la competenza linguistica dei sistemi di AST manca dell'aspetto pragmatico e del riconoscimento del contesto durante la decodificazione di espressioni ambigue. Inoltre, Horváth (2021) sostiene che affermare che i sistemi di AST siano in grado di parlare sia improprio, poiché alla base del parlato degli esseri umani – ivi compresi gli interpreti – vi è la volontà di avere un impatto sugli ascoltatori attraverso il proprio atto comunicativo; per questo motivo, l'azione

comunicativa di tali tecnologie, priva di consapevolezza e della volontà di sortire qualsivoglia reazione da parte dei suoi destinatari, paragonata alla comunicazione umana non rientra nell'azione del “parlare”, ma costituisce, invece, una mera azione di riconoscimento del discorso di partenza e di sintesi del discorso d'arrivo. Per questi motivi, sono necessari ulteriori progressi non soltanto per rendere intellegibile un discorso scritto sintetizzato in un discorso orale, ma anche per renderlo adeguato al contesto comunicativo (Downie, 2020). Eppure, vi è un campo in cui un sistema di AST presenta un vantaggio considerevole, rispetto all'interprete umano: la quantità di dati che può contenere, e di conseguenza utilizzare. Tuttavia, questa caratteristica in un sistema di AST varia significativamente a seconda dei dati che compongono i *dataset* inseriti nel sistema, che possono variare considerevolmente a livello qualitativo e quantitativo a seconda della lingua in cui sono scritti (Niehues, 2020). Inoltre, il processo interpretativo condotto da un sistema di AST differisce profondamente da quello svolto da un interprete umano, poiché costituisce un processo lineare e unidirezionale per tutta la sua durata – dalla percezione dell'input sino alla produzione dell'output – il cui obiettivo principale non è far fluire la comunicazione tra parti che non condividono lingua e cultura o il soddisfacimento di necessità comunicative influenzate da complesse dinamiche sociali, bensì l'abbinamento delle informazioni presenti nei set di dati¹¹ usati per addestrare i modelli linguistici su cui si basano i sistemi di MT. Per questo motivo, la stessa definizione di tale processo di traduzione del parlato come “interpretazione” è messa in discussione.

AST is an endeavour of a different nature, and it cannot be considered interpreting since it is void of the essence of interpreting, i.e. looking for meaning and making sense of the message. AST functions with text and not speech and it's about mechanically transcoding the linguistic elements of the SL text into the TL.

(Horváth, 2021: 179)

¹¹ Per set di dati, o *dataset*, s'intende una raccolta strutturata di dati organizzati e archiviati a fini di analisi o elaborazione, solitamente correlati tra loro e destinati alla realizzazione di un unico progetto.

Pöchhacker (2024) aggiunge che la mancanza di *embodiment*¹² (incarnazione) e *situatedness*¹³ (situazionalità) nei sistemi di interpretazione automatizzata allo stato attuale rendono il processo traduttivo automatizzato del parlato un'azione sostanzialmente diversa dall'atto interpretativo umano; per questo motivo, il termine “interpretazione” dovrebbe designare il solo processo traduttivo del parlato condotto da esseri umani.

In aggiunta, nonostante il fatto che un sistema di AST contenga una quantità di dati che un interprete umano non potrebbe raggiungere con l'esperienza maturata nel corso di una vita intera, “their performance is still lower than human performance” (Horváth, 2021: 180). Infine, operando un confronto tra interprete umano e sistema AST, risulta improprio parlare di *Human Parity*, poiché, nonostante i recenti progressi, sono necessari ulteriori sviluppi tecnologici per far sì che un sistema di traduzione automatica del parlato sia in grado di offrire un servizio di interpretazione consecutiva, simultanea o dialogica di qualità pari a quella offerta da un interprete umano professionista (Horváth, 2021). Sebbene la totale automazione del complesso processo interpretativo umano sia ad oggi implausibile (Pöchhacker, 2024), l'interpretazione automatizzata del parlato può rappresentare un elemento di supporto nell'accrescere l'accessibilità delle informazioni condivise provenienti da parti del mondo contraddistinte da culture diverse e può costituire uno strumento di ausilio nel rendere possibile l'interazione tra soggetti non comunicanti a causa dell'ostacolo linguistico. “In certain scenarios, it could be viewed the same way as a prosthetic device replacing a human limb and fulfilling (some of) its function for the body and human being” (Pöchhacker, 2024: 18).

¹² Per *embodiment* s'intende l'impatto della percezione psicomotoria e sensomotoria sui processi cognitivi umani, comprensivo di una componente dialogica e di una componente multimodale. Tale relazione appartiene al quadro teorico delle neuroscienze cognitive appartenente alla *4EA cognition*, descritto in maggiore dettaglio nel paragrafo 4.3.

¹³ Per *situatedness* s'intende l'impatto sui processi cognitivi dei contesti fisici, socioculturali, e storici legati alla conoscenza, all'apprendimento e all'esperienza umana. Tale influenza appartiene al quadro teorico delle neuroscienze cognitive noto come *4EA cognition*, descritto in maggiore dettaglio nel paragrafo 4.3

4.1.3: L'evoluzione diacronica delle tecnologie di MT e AST utilizzate dalle forze armate statunitensi

Il 7 gennaio 1954, nel pieno della Guerra Fredda, ebbe luogo la prima dimostrazione pubblica del funzionamento di un sistema di MT, grazie alla collaborazione di Peter Sheridan, ricercatore dell'*International Business Machines Corporation* (IBM), e Paul Garvin, professore della George Town University. Utilizzando un ristretto vocabolario di 250 parole e 6 regole grammaticali, furono tradotte pubblicamente 49 frasi dalla lingua russa alla lingua inglese. Malgrado la limitata valenza scientifica del progetto, esso suscitò grande interesse in tutto il mondo. A livello governativo, sia gli Stati Uniti che l'URSS iniziano a elargire finanziamenti significativi a fini di ricerca, con una particolare applicazione nel campo bellico (Hutchins, 2001). Presto, l'entusiasmo che aveva contraddistinto la percezione della MT negli anni '50 cedette il passo alla disillusione, di fronte ai limiti tecnologici e alla complessità dei problemi linguistici ed informatici dell'epoca. Nel 1966, l'*Automatic Language Processing Advisory Committee* (ALPAC) creato dalla *National Science Foundation* degli Stati Uniti d'America pubblicò una relazione che descrisse la MT come più lenta, meno accurata e doppiamente più costosa della traduzione umana, al punto da negare prospettive immediate d'utilizzo della *Machine Translation* (ibid). Come dimostrano i più recenti progressi nel settore della MT, già citati nei paragrafi precedenti, il campo delle tecnologie della traduzione e dell'interpretazione avrebbero aperto nuovi scenari di progresso tecnologico in svariati settori d'applicazione, tra cui anche quello bellico.

Nel 2001, VoxTec e SRI International hanno sviluppato e prodotto il *Phraselator*, un sistema di traduzione portatile monodirezionale *phrase-based*¹⁴ finanziato dalla *Defense Advanced research Projects Agency* (DARPA) e dal *Small Business Innovative Research* (SBIR). Il primo prototipo del dispositivo, di aspetto simile ad

¹⁴ Un sistema *phrase-based*, o a base frasale, analizza parole o sequenze di parole nella lingua di partenza per trovare i corrispettivi più probabili nella lingua d'arrivo, basandosi sulla frequenza osservata nei dati di addestramento.

una ricetrasmittente, è stato impiegato dalle forze armate statunitensi nel mese di marzo 2002, durante l'operazione *Enduring Freedom* sul territorio afgano; nel 2004, è stato prodotto il *Phraselator P2*, una versione migliorata, rinforzata e resistente all'acqua del suo predecessore, con una qualità di ricezione dell'input ed emissione dell'output superiore. L'operazione di *speech-to-speech translation* operata da questi dispositivi non costituiva un'attività traduttiva in senso stretto, bensì un'operazione di allineamento tra l'input – la frase pronunciata nella lingua di partenza davanti al dispositivo – e l'output – una frase registrata prima dell'utilizzo del dispositivo con significato equivalente ed emessa verso l'esterno attraverso una cassa acustica. Più in particolare, il contenuto fonetico dell'input veniva associato al contenuto fonetico dell'output attraverso il modello acustico e linguistico del motore ASR presente all'interno del dispositivo. Il *Phraselator* presentava un'accuratezza traduttiva del 95% e richiedeva meno di un'ora di addestramento per garantire un utilizzo corretto da parte dell'utente. Non mancavano, tuttavia, fattori in grado di influenzare considerevolmente la comunicazione, al punto da compromettere la comprensione del contenuto da parte del destinatario. In primo luogo, se all'input in lingua di partenza non avesse corrisposto una frase equivalente pre-registrata in lingua d'arrivo nel database, non sarebbe stato possibile ottenere un output soddisfacente. In secondo luogo, un limite significativo era costituito dalla qualità audio dell'input, soggetta alle imprevedibili variabili dell'ambiente esterno e della tipologia, qualità e direzione del microfono (Sarich *et al.*, 2004), che in circostanze non ottimali comprometteva considerevolmente la resa traduttiva.



Figura 3: Foto del Phraselator P2

Dopo il primo modello di *Phraselator*, tra il 2003 e il 2004 la DARPA ha sviluppato un altro dispositivo di traduzione automatica *speech-to-speech*, lo *Speechalator*, in grado di tradurre bidirezionalmente tra l'inglese e l'arabo in contesti operativi a dominio ristretto. Il dispositivo era composto da quattro componenti principali: dopo la produzione orale del messaggio da parte dell'utente, il modulo di riconoscimento vocale ASR trasformava il segnale acustico in un input testuale nella lingua di partenza; poi, il sistema di *Natural Language Understanding* (NLU), si occupava di analizzare dal punto di vista sintattico e semantico l'input testuale, seguito dal modulo di MT, che creava un testo tradotto in lingua d'arrivo; infine, la componente di sintesi vocale *Text-to-Speech* (TTS) traduceva l'output testuale in segnale vocale. Ciascuna componente presentava notevoli limiti strutturali: il modulo ASR era addestrato sulla variante egiziana dell'arabo, e offriva prestazioni accettabili di percezione dell'input vocale soltanto in condizioni di rumore esterno controllato; la

componente NLU era basata su frame semantici predefiniti appartenenti al dominio di riferimento, mentre il modulo di MT operava, al tempo, traduzioni rigide, con una gestione scarsa della pragmatica e della cortesia verbale importante in ambiti culturalmente delicati. Infine, laddove produceva un output intellegibile, il sistema TTS generava frasi prosodicamente innaturali. A differenza dal *Phraselator*, ampiamente distribuito ed impiegato in operazioni militari, lo *Speechalator* è stato oggetto di sperimentazioni e utilizzi pilota da parte delle forze armate statunitensi senza raggiungere uno stadio di adozione operativa sistematica in campo bellico; infatti, il suo campo d'applicazione fu principalmente quello medico (Waibel *et al.*, 2003).

Nel 2005, il DARPA ha creato il programma TransTac (*Spoken Language Communication and Translation Systems for Tactical Use*) con l'obiettivo di sviluppare sistemi di interpretazione automatizzata *speech-to-speech* bidirezionali a input libero, adoperabili in contesti tattici reali in assenza di interpreti umani, capaci di mettere in comunicazione il personale militare anglofono con la popolazione locale di paesi stranieri (Weiss & Schlenoff, 2010). Il primo progetto, sviluppato dalla Carnegie Mellon University, è stato il CMU TRANSTAC (2006-2008), che prese come lingue di riferimento – oltre alla lingua inglese – il farsi, parlato in Iran e parzialmente in Afghanistan, e la variante irachena della lingua araba, parlata dai cittadini iracheni. Il sistema era composto da otto componenti principali: due audio segmentatori, due sistemi di ASR, due sistemi TTS, un sistema di MT bidirezionale e un FrameWork, un programma in grado di sincronizzare ogni altro componente e di distinguere un ordine impartito dalle forze armate – cui seguiva una resa tradotta in lingua d'arrivo e pre-registrata degli ordini impartiti in lingua inglese – da un'interazione dialogica che necessitava di traduzione – per cui era necessario il funzionamento sincronizzato di ciascuna componente.

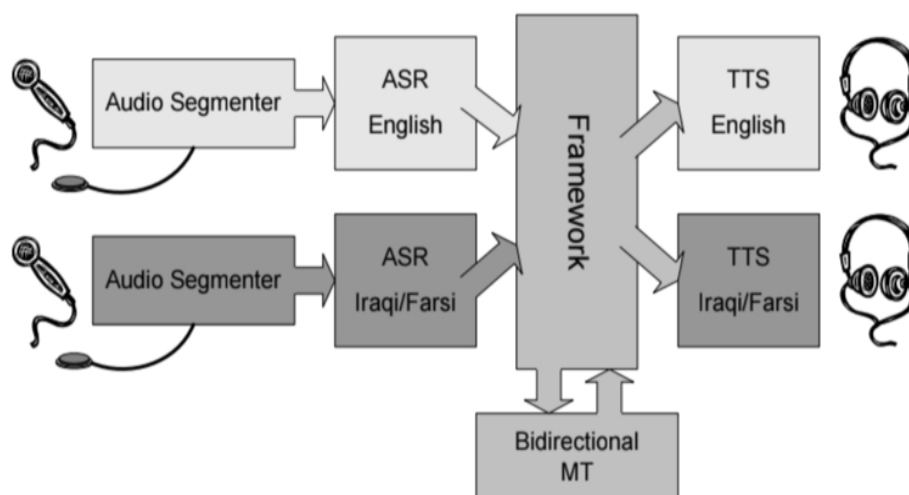


Figura 4: Schema di funzionamento del CMU TransTac (Bach *et al.*, 2007: 2)

Inoltre, il sistema era dotato di due microfoni – uno per l’inglese, uno per il farsi/arabo iracheno – di un altoparlante, di un laptop e di un micro-sistema di raffreddamento per evitarne il surriscaldamento. IL CMU TransTac era basato su una precisa struttura dialogica: nell’interazione, era previsto che il parlante inglese – un membro delle forze armate statunitensi – ponesse domande o impartisse ordini, mentre l’interazione del destinatario, un parlante iracheno/farsi, era limitata ad una breve risposta. Il sistema presentava diverse criticità: in primo luogo, una netta disparità qualitativa e quantitativa nei dati d’addestramento dei modelli linguistici e acustici dell’inglese, dell’arabo iracheno (sviluppati in più di un anno) e del farsi (sviluppati in appena 90 giorni). In secondo luogo, la complessità del sistema ne consentiva l’utilizzo soltanto al membro delle forze armate statunitensi addestrato ad usare i diversi elementi che lo componevano, lasciando il parlante iracheno/farsi completamente all’oscuro del suo funzionamento. Infine, le condizioni audio esterne non ottimali rappresentavano ostacoli considerevoli per la riuscita dell’interazione (Bach *et al.*, 2007).

Transtac-II: CMU English-Iraqi Speech Translation for Tactical Situations



Figura 5: Foto del sistema CMU TransTac sviluppato dalla Carnegie Mellon University (Bach *et al.*, 2007: 3)

Dal 2007 al 2010, BBN Technologies ha sviluppato il sistema TransTalk, funzionante non solo su laptop e PC ultra-mobile, ma anche su Smartphone Android. Diversamente dal suo predecessore, la sua tecnologia era *language-independent*, configurando, così, il sistema per la traduzione tra l'inglese e numerose lingue straniere, tra cui l'arabo iracheno, il dari, il pashto, il farsi e il malese. Il BBN TransTalk era composto da un sistema ASR addestrato su dialoghi simulati, un sistema di MT su base statistica (anche nota come *Statistical Machine Translation* o SMT), un motore TTS e un Dialogue Manager che sincronizzasse ciascuna componente.

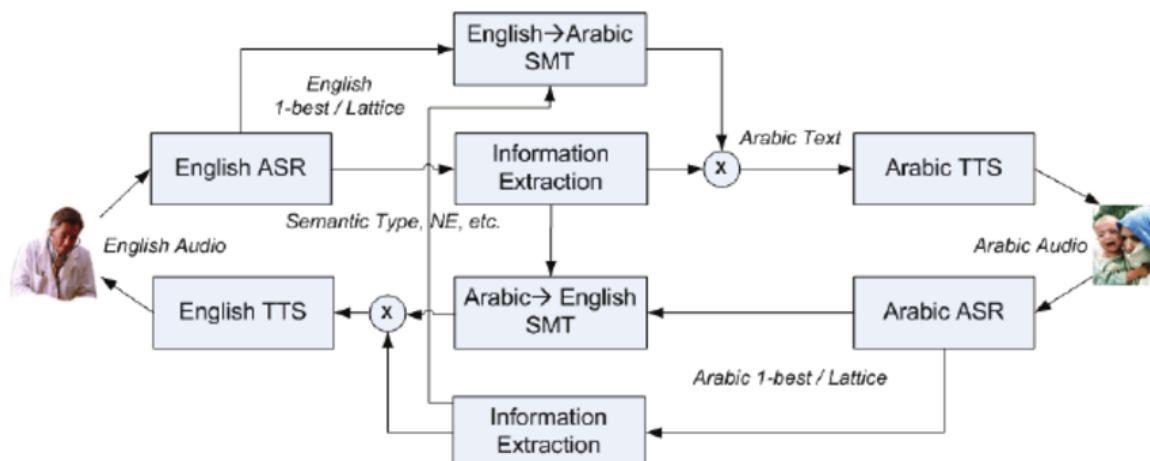


Figura 6: Schema di funzionamento del sistema TransTalk (Stallard et al., 2011: 33)

Il sistema presentava criticità analoghe al suo predecessore: forti rumori esterni compromettevano il riconoscimento del parlato condotto dalla componente di ASR e le interazioni tradotte risultavano innaturali e prive di un'interpretazione pragmatica che tenesse in considerazione l'intenzione dei parlanti e il contesto sociale in cui avveniva la comunicazione. Rispetto al modello precedente, tuttavia, il sistema integrava una *Confirmation Strategy* tra il modulo di ASR e il modulo di MT, il quale, se la valutazione dell'input fosse scesa al di sotto della soglia di affidabilità predefinita (*confidence threshold*) – consentiva di verificare se il sistema di riconoscimento automatico del parlato avesse interpretato correttamente l'input vocale proveniente dall'utente anglofono, rallentando inevitabilmente l'interazione. Così facendo, il sistema trasferiva la responsabilità dell'accuratezza della comunicazione tradotta all'utente umano, che costituiva una parte integrante del processo traduttivo e che, in caso di necessità, poteva annullare l'interazione e fornire un nuovo input vocale. Questa possibilità di conferma della corretta ricezione del messaggio vocale, tuttavia, era destinata esclusivamente al parlante anglofono, quindi al membro delle forze armate statunitensi (Stallard *et al.*, 2001). Per il destinatario della comunicazione appartenente alla popolazione locale – anch'esso soggetto alle medesime variabili esterne in grado di confondere il sistema *speech-to-speech* bidirezionale – non era

possibile in alcun modo partecipare alla fase di conferma. Tale caratteristica non solo rafforza una modalità comunicativa gerarchica e unidirezionale, ma costituisce una marcata asimmetria comunicativa.

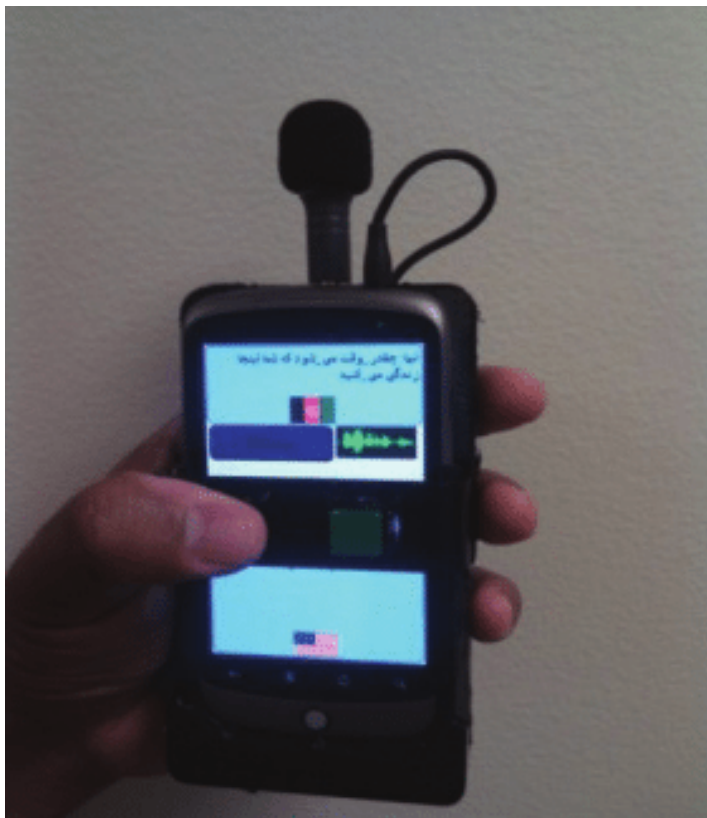


Figura 7: Foto del sistema TransTalk sviluppato da BBN Technologies (Stallard *et al.*, 2011: 34)

Dal 2009 al 2012, Raytheon ha sviluppato il Raytheon TransTalk, nuovo modello progettato come applicazione mobile disponibile su dispositivi Android. Era composto da un modulo ASR addestrato su domini militari ristretti, dal modulo di MT a dominio chiuso – posti di blocco, interrogatori e primo soccorso – dal modulo TTS e da un'interfaccia utente conversazionale che implicava un passaggio fisico del dispositivo tra interlocutori. Il suo *Confidence Estimator* sostituiva la *Confirmation Strategy* del modello sviluppato da BBN, bloccando automaticamente input vocali al di sotto della soglia di affidabilità. Nuovamente, il suo utilizzo era riservato agli utenti anglofoni, escludendo i destinatari della comunicazione parlanti la lingua straniera. Il Raytheon

TransTalk, testato e valutato dal 2009 al 2013, fu utilizzato dalle forze armate statunitensi in Afghanistan e in Iraq (Ackerman, 2011).

Vi sono, poi, i progetti di sviluppo tecnologico – che pur non essendo strettamente legati alla traduzione e all’interpretazione prevedono la traduzione e l’analisi di dati in lingua straniera – che sono stati promossi dalle forze armate statunitensi nel corso dell’ultimo decennio, per cui mancano ancora dati sufficienti ad effettuare valutazioni qualitative orientate a tracciare un bilancio della loro utilità ed efficienza. Dal 2015, il DARPA ha lanciato il *Low Resource Languages for Emergent Incidents (LORELEI) Program*, con l’obiettivo di progredire nel campo della linguistica computazionale sviluppando nuove tecnologie che siano di supporto in quelle zone del mondo contraddistinte da lingue prevalenti a bassissima disponibilità di dati (DARPA Official Website, 2014). Il focus del progetto non si è limitato alla traduzione automatica, ma si è esteso all’estrazione di informazioni rivelanti – quali nomi, eventi, argomenti di conversazione – da grandi corpora composti da ingenti volumi di dati testuali e vocabolari multilingui scritti manualmente, attraverso l’integrazione di tecnologie linguistiche diverse: *Language Identification (LID)*, il riconoscimento automatico di lingue e dialetti che differiscono da una varietà standard, spesso assenti in corpora preesistenti, ASR adattato a lingue prive di norme grammaticali fisse, e MT neurale e statistica addestrata con corpora comparabili¹⁵. Una componente chiave del programma LORELEI è l’intento di offrire un supporto analitico per intelligence linguistica e per operazioni civili e militari, nonché di costruire una consapevolezza situazionale nelle zone del mondo descritte in tempi brevissimi e in contesti comunicativi segnati da crisi umanitarie e militari. (Kejriwal *et al.*, 2018).

Nel 2017, il DARPA ha lanciato il programma *Active Interpretation of Disparate Alternatives (AIDA)*, con l’obiettivo di sviluppare un motore semantico in grado di generare interpretazioni esplicite di eventi, situazioni e tendenze a partire da fonti che

¹⁵ Per corpora comparabili s’intendono raccolte di testi simili – accomunati, ad esempio, da un argomento comune – che, a differenza dei testi allineati dei corpora paralleli, non costituiscono traduzioni dirette tra loro.

differiscono profondamente per struttura, specificità, qualità informativa e quantità, riconoscendo ed evitando *fake news* e dati dalla natura appositamente fuorviante (DARPA Official Website). Pur non trattandosi di un programma di traduzione o interpretazione in senso stretto, prevede l'analisi multilingue automatizzata di dati non strutturati quali report e trascrizioni generate attraverso l'ASR, in cui ogni input genera molteplici interpretazioni plausibili ma concorrenti tra loro; l'aggregazione delle informazioni costituirebbe un elemento di supporto rilevante per analisti strategici, fondato sull'allontanamento dai *bias* interpretativi e sull'integrazione di traduzione automatizzata, comprensione del testo e ragionamento svolto da sofisticati sistemi tecnologici potenziati dall'IA. Nonostante l'elevata complessità computazionale e l'autonomia di ragionamento del sistema, l'intervento interpretativo finale di un utente formato rimane un elemento di importanza considerevole. Il sistema AIDA costituisce tutt'oggi un punto di riferimento per la ricerca sull'AI interpretativa applicata al contesto dell'informazione in campo militare.

Infine, dopo l'esperienza TRANSTAC, il Dipartimento della Difesa statunitense ha sviluppato nuovi strumenti linguistici operativi per l'uso diretto sul campo da parte dei membri delle forze armate. Il *Machine Foreign Language Translation System* (MFLTS), lanciato a partire dal mese di dicembre 2016, è stato sviluppato con lo scopo di assistere i membri delle forze armate sul campo, ovviando alla scarsa reperibilità e al costo oneroso di interpreti e linguisti umani competenti nelle zone di conflitto. Sul sito ufficiale del US Army, il sistema è descritto come “another case of science fiction becoming science fact [...] a partial solution to the language barrier” (Doney *et al.*, 2017). Il MFLTS si articola in due applicazioni distinte, destinate ai membri delle forze armate statunitensi: la prima ideata per offrire un servizio di interpretazione *speech-to-speech* bidirezionale in tempo reale, la seconda per offrire un servizio di traduzione *text-to-text* di documenti elettronici, pagine web e contenuti pubblicati sui social media: “The real magic of MFLTS lives deep within the language packs, where science and art come together to enable software to hear, understand and interpret as much like a human linguist as possible” (ibid). Ciascuna applicazione del sistema è a sua volta

divisa in due parti: una *core app*, che gestisce le interazioni tra l'utente e gli strumenti traduttivi/interpretativi contenuti nell'app stessa e un *language pack*, componenti *plugin* installabili e rimovibili che raggruppano diversi modelli linguistici addestrati su dati appartenenti a domini specifici e dizionari necessari a produrre traduzioni di testi scritti o discorsi orali. Tra questi modelli, vi sono sofisticati modelli linguistici bilingui su base probabilistica, moduli di ASR, di MT e il sintetizzatore *text-to-speech*. Il sistema, inoltre, è dotato di indicatori di affidabilità riservati all'utente anglofono.

4.1.4: Tecnologie di MT e AST sviluppate dalle forze armate britanniche: il *Project VERITAS*

Nel 2025 il provider di tecnologie traduttive MyLanguage, partner del *Defence Innovation Accelerator* della NATO, in collaborazione con jHubMed, unità di cyber-innovazione del Ministero della Difesa britannico, ha sviluppato il *Project VERITAS*, al fine di migliorare la comunicazione multilingue per le truppe NATO e le forze armate del Regno Unito, costituendo un'alternativa operativa all'interprete umano sul campo. Il progetto consiste in un'applicazione *voice-to-voice* in grado di offrire un servizio di interpretazione di interazioni orali tra parlanti di lingue diverse in tempo reale. L'applicazione si serve di tre modelli deterministici¹⁶ basati sull'IA: un modulo *speech-to-text*, un modulo di traduzione *text-to-text* e un modulo *text-to-speech*, che offrono supporto linguistico per le combinazioni linguistiche che prevedono l'inglese e l'ucraino, il francese, l'arabo, l'hindi, lo spagnolo, il russo e il mandarino (Chillingworth, 2026). Diversamente dai sistemi di traduzione ad uso commerciale, il *Project VERITAS* è stato sviluppato per l'utilizzo su dispositivi Android anche offline, ed è attualmente in fase di collaudo nel Regno Unito e oltremare con l'Army Special Operations Brigade. Gli analisti sostengono che l'applicazione potrà offrire un

¹⁶ Differentemente dall'IA generativa, un modello deterministico è un modello computazionale che produce un unico risultato definitivo per un dato insieme di condizioni iniziali, di modo da garantire analisi precise che si contraddistinguono per la loro prevedibilità e affidabilità. Tuttavia, di fronte alle numerose variabili del mondo reale, tali modelli possono mancare di flessibilità.

importante supporto linguistico in campo medico – garantendo migliori interazioni tra medico e paziente divisi da lingue e culture diverse – ma anche rafforzare l’interoperabilità, la coesione e la velocità nei processi decisionali delle forze alleate NATO (UK Government Official Website, 2025).

In conclusione, nel presente paragrafo abbiamo analizzato l’evoluzione diacronica delle tecnologie di MT e AST sviluppate per il contesto bellico per sopperire alla mancanza di interpreti umani al fianco dalle forze armate. Come abbiamo visto, le tecnologie linguistiche e l’abbattimento delle barriere linguistico-culturali che contraddistinguono le zone di conflitto hanno suscitato l’interesse di più enti governativi, specialmente in contesti militari anglofoni. Con il passare del tempo e l’evolversi delle tecnologie analizzate, è stato possibile osservare una progressiva riconcettualizzazione della lingua, che da semplice ostacolo operativo da superare si è trasformata in una preziosa risorsa strategica integrata in sistemi complessi. I primi sistemi tecnologici analizzati, quali il Phraselator, lo Speechalator e i programmi TRANSTAC e TransTalk sviluppati dalle forze armate degli Stati Uniti, riflettevano una visione funzionalista della comunicazione – in primo luogo percepita dal punto di vista dei membri delle forze armate statunitensi che interagivano con cittadini appartenenti alla popolazione locale non anglofona. Di conseguenza, la tecnologia linguistica era concepita come un parziale e temporaneo sostituto dell’interprete umano, funzionale a garantire il controllo dell’interazione da parte dell’utente anglofono attraverso un’impostazione comunicativa asimmetrica. Con l’evoluzione dei contesti strategici e operativi, l’avvento dei nuovi canali d’informazione e le conseguenti complessità informative dei contesti di crisi, le difficoltà legate alla copertura linguistica, all’ambiguità pragmatica e alle variabili sociolinguistiche non risolte dall’interazione automatizzata hanno reso insufficiente una concezione meramente strumentale della lingua. Di conseguenza, i programmi più recenti, quali il LORELEI e l’AIDA sviluppati dal DARPA, hanno sfruttato la lingua come fonte di informazione complessa, che necessita di analisi, interpretazione ed integrazione nei processi strategici. Parallelamente, il sistema MFLTS sviluppato dal Dipartimento

della Difesa statunitense e il *Project VERITAS* britannico rappresentano il tentativo più recente di integrare i processi dell'intelligenza artificiale neurale in strumenti operativi da utilizzare sul campo, mantenendo il controllo asimmetrico dell'interazione dei suoi predecessori e costituendo uno strumento di supporto considerevole per i membri delle forze armate.

4.2: Ipotesi di sostituzione dell'interprete umano in zone di conflitto con tecnologie di traduzione e interpretazione automatizzata: una prospettiva generale

Nei capitoli precedenti sono state esaminate le numerose criticità che caratterizzano la professione dell'interprete in contesti di conflitto armato. In particolare, si è fatto riferimento agli interpreti locali impiegati a supporto delle forze armate impegnate in operazioni militari sul territorio del loro paese di origine. Come evidenziato dai casi di cronaca analizzati nel paragrafo 3.3, tali professionisti sono frequentemente esposti a rischi estremi per la propria incolumità, sia durante lo svolgimento dell'incarico sia successivamente alla sua conclusione, in un quadro segnato da una tutela giuridica spesso insufficiente o del tutto assente. Questi elementi contribuiscono a rendere l'interpretazione in contesti bellici una professione ad alto rischio. A conferma della gravità della situazione, una relazione pubblicata dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) indica che, nelle aree di conflitto, un interprete perde la vita mediamente ogni 36 ore (Estopace, 2018). Alla luce della portata allarmante di tali dati, della mancanza di adeguati meccanismi di protezione e delle considerazioni emerse nei capitoli precedenti, il presente paragrafo si propone di valutare criticamente l'ipotesi di una possibile sostituzione dell'interprete umano impiegato al fianco delle forze armate con le più recenti tecnologie di traduzione e interpretazione automatizzata sviluppate a sostegno delle operazioni militari.

Come osserveremo di seguito, l'ipotesi di sostituzione dell'interprete umano con sistemi di interpretazione automatizzata – fondata sull'assunto che tali sistemi siano in grado di svolgere la funzione di interpretazione al pari o meglio di un interprete umano – è già stata oggetto di valutazione, in contesti comunicativi a basso rischio. Il 18 settembre 2025, durante una conferenza stampa congiunta con il primo ministro spagnolo Pedro Sánchez in occasione di una visita diplomatica, riferendosi alla richiesta del governo spagnolo di aggiungere il catalano, il basco e il galiziano tra le lingue ufficiali dell'Unione Europea, il cancelliere tedesco Friedrich Merz ha risposto: “I believe that even in the medium term there is a very good solution: one day, thanks to artificial intelligence, we will no longer need interpreters. We will be able to hear, understand, and speak every language in the world within the EU” (Fantinuoli, 2025). Quella che poteva essere interpretata come uno scherzo (ibid) era in realtà un'affermazione basata da un lato sui recenti avanzamenti tecnologici, dall'altro sull'oneroso costo del multilinguismo nelle istituzioni europee. Infatti, il costo dei servizi di traduzione e interpretazione richiesti dalle istituzioni dell'Unione Europea ammonta a circa un miliardo di euro all'anno, una cifra che rappresenta circa l'1% del bilancio europeo (European Parliament Official Website, 2022). Tuttavia, il ruolo del multilinguismo europeo non si limita alla mera espressione delle diverse identità culturali europee, ma contribuisce attivamente a preservare la democrazia, la trasparenza, *l'accountability* e la coesione sociale europea (European Union Official Website). In contesti d'uso ordinari, quali la lettura di un documento, la partecipazione a una riunione aziendale o l'ascolto di un podcast in una lingua diversa dalla propria, le tecnologie di traduzione e interpretazione automatizzata basate sull'IA sono considerate tecnologie a basso rischio che permettono a una vasta gamma di utenti di usufruire di contenuti cui non avrebbero accesso a causa della barriera linguistica. Quando queste tecnologie falliscono, possono creare fraintendimenti – non dissimili da quelli che nascono in conseguenza di un errore di mediazione commesso da esseri umani – che ingenerano imbarazzo e frustrazione tra i soggetti interagenti, pur senza conseguenze tragiche. Tuttavia, in contesti comunicativi delicati in cui l'attività di

interpretazione non si limita al mero trasferimento interlinguistico di informazioni da un parlante all'altro, i rischi legati agli errori di queste tecnologie cambiano significativamente. “[...] there is an important caveat. While the technology itself can be considered safe in general terms, its *use* in specific, high-stakes contexts may not be.” (claudiofantinuoli.org, 2025).

La metafora dell'interprete come “condotto”, “canale” o “conduit” consiste in un modello di interpretazione che prevede che l'interprete svolga la propria funzione interpretativa in maniera neutrale rispetto ai partecipanti alla comunicazione, mantenendo quanto più possibile la fedeltà rispetto al testo di partenza senza omissioni né aggiunte, adottando una “machine-like manner” (Hsieh, 2005: 732) che preservi l'invisibilità dell'interprete (Okoniewska, 2022). Di conseguenza, secondo quest'ottica il ruolo del mediatore linguistico-culturale è ridotto ad un necessario trasmettitore di informazioni da una lingua e cultura ad un'altra. Per la funzione svolta dall'interprete/traduttore in tale modello, “the translator would be replaceable by a machine, should a sufficiently sophisticated one be developed” (Palmer, 2007: 13). Tuttavia, gli esperti dei TIS confutano la validità assoluta di questo modello. Infatti, vi sono contesti comunicativi in cui il ruolo dell'interprete non si limita al mero trasferimento di informazioni da una lingua ad un'altra, offrendo, invece, un contributo attivo alla struttura dell'evento comunicativo; tale ruolo muta al variare del contesto che contraddistingue l'interazione mediata e a seconda delle aspettative dei soggetti interagenti (Wadensjö, 1998). Prendendo in considerazione il contesto comunicativo delle zone di conflitto in rapporto al concetto di “neutralità dell'interprete” – già analizzato nel Capitolo 1 della presente tesi – e ancor più specificatamente il ruolo di mediazione svolto dagli interpreti locali al seguito delle forze armate, la metafora di interprete come “conduit” assume una veste diversa.

In war, interpreters, like combatants, thus function simultaneously as free agents and embodied conduits for the political and military institutions they agree to serve. As such, they become de facto players in a conflict which they may not choose but which they sustain both morally and instrumentally.

(Inghilleri, 2014: 185).

Nel valutare la plausibilità dell'ipotetica sostituzione dell'interprete umano in zone di conflitto al fianco delle forze armate, è opportuno riflettere sull'*agency* che rende l'interprete un *free agent* all'interno della comunicazione. Kinnunen e Koskinen (2010) individuano due fattori principali alla base di tale agentività: in primo luogo il concetto di *willingness*, che descrive la disposizione interna dell'interprete a svolgere adeguatamente la propria funzione, connessa con la coscienza, l'intenzionalità e le convinzioni etiche e morali dell'individuo. In secondo luogo, il concetto di *ability*, che lega l'agentività dell'interprete alle sue competenze e al suo potere comunicativi all'interno dell'interazione mediata (Kinnunen & Koskinen, 2010). L'interazione tra un membro delle forze armate e un cittadino appartenente alla popolazione locale del paese occupato militarmente è contraddistinta da un'asimmetria comunicativa intrinseca, dovuta al fatto che il primo interlocutore rappresenta un'istituzione armata dotata di autorità, mentre il secondo un individuo soggetto al suo potere (Moreno-Bello, 2021). All'interno di tale quadro comunicativo squilibrato, gli interpreti ricoprono una posizione liminale tra l'autorità militare e la popolazione locale, ma devono adattarsi alle procedure e alle esigenze delle forze armate (Ruiz Rosendo, 2022). Come già analizzato nel Capitolo 1, da un lato tale posizione linguisticamente e culturalmente ibrida rafforza l'asimmetria comunicativa suscitando diffidenza in entrambe le parti interagenti, dall'altro concede al mediatore un potere comunicativo considerevole – seppur precario e subordinato alle esigenze della parte dominante – rendendolo indispensabile ai fini della comunicazione (Snellman, 2016). Nell'ipotesi in cui una macchina fosse in grado di sostituire l'interprete umano, l'interazione tra un membro delle forze armate e un cittadino appartenente alla popolazione locale cambierebbe in maniera significativa. Infatti, se nell'interazione mediata da un interprete umano è quest'ultimo ad adattare le sue competenze alle necessità comunicative dei soggetti interagenti – spesso sviluppando sul campo competenze che il mediatore inizialmente non possiede, non avendo ricevuto un adeguato addestramento – nel caso di un'interazione mediata da una macchina i soggetti

interagenti dovrebbero adattare la loro comunicazione ai limiti percettivi, traduttivi e strutturali dello strumento di mediazione. In secondo luogo, nell'ipotetica interazione tra un membro delle forze armate appartenente ad una cultura che offre dati d'addestramento eccellenti a livello quantitativo e qualitativo (quale, ad esempio, la cultura e la lingua inglese) e un cittadino appartenente ad una cultura con scarsa disponibilità di risorse (ad esempio, un cittadino che parla il pashto), a causa della penuria di dati d'addestramento, le interazioni del secondo interlocutore sarebbero più soggette a errori di trascrizione e traduzione (Kathol *et al.*, 2005). In aggiunta, il membro delle forze armate sarebbe l'unico soggetto interagente ad avere consapevolezza di un potenziale errore di percezione dell'input da parte del dispositivo – calcolato, comunque, secondo un valutatore qualitativo privo di conoscenza pragmatica – e, di conseguenza, sarebbe il solo interlocutore a potere riformulare il proprio turno di parola in caso di errore da parte della macchina. Per questo motivo, l'asimmetria comunicativa crescerebbe a favore della parte dominante.

Considerata la natura artificiale dell'elemento di mediazione – il dispositivo tecnologico di traduzione e interpretazione automatizzata del discorso – e le definizioni di *willingness* e *ability* dell'interprete (Kinnunen & Koskinen, 2010), è lecito affermare che, nell'ipotesi di una sostituzione totale del mediatore umano con un sistema artificiale automatizzato, la macchina che offrirebbe un servizio di interpretazione non godrebbe di alcuna agentività, corrispondendo, per certi versi, al modello di interprete come “conduit” (Hsieh, 2005; Okoniewska, 2022; Palmer, 2007). Malgrado la maggiore neutralità dello strumento di mediazione, nel valutare l'efficacia di tale strumento ai fini della riuscita della comunicazione multilingue e multiculturale, è opportuno considerare la dimensione della fiducia, che nel caso dell'interazione triadica considerata comprende molteplici sfaccettature e direzioni. Prendendo in analisi la prospettiva dei cittadini che formano la popolazione locale, tale dimensione assume due direzioni diverse: in primo luogo la fiducia è rivolta ai *local interpreters*, con cui i residenti locali condividono un'interazione diretta nella propria lingua madre; in secondo luogo, la fiducia della popolazione locale si rivolge – attraverso l'atto di

mediazione svolto dall'interprete – verso le forze armate che occupano il loro territorio. D'altro canto, prendendo in considerazione il punto di vista dei membri delle forze armate, la dimensione della fiducia assume direzioni analoghe: se da un lato è rivolta ai *local interpreters*, con cui il personale militare interagisce direttamente nella propria lingua madre, dall'altro essa si rivolge anche alla popolazione locale, verso cui le interazioni sono necessariamente mediate dall'interprete. Dal punto di vista dell'interprete, tale dimensione ricopre un ruolo cruciale: la costruzione di un rapporto di fiducia tra la popolazione locale – con cui condivide le radici culturali – e le forze armate per cui lavora costituisce una parte essenziale del suo ruolo all'interno delle zone di conflitto (Ruiz Rosendo, 2022). Come già analizzato nei capitoli precedenti, tale funzione è tanto importante quanto ardua. A causa delle forti implicazioni culturali, se da un lato la figura dell'interprete è necessaria per garantire il superamento dell'ostacolo linguistico e culturale e la conseguente riuscita della comunicazione tra le forze armate e la popolazione locale, la sua natura culturalmente ibrida suscita sospetto in entrambi i soggetti interagenti. Ipotizzando la sostituzione di tale interprete umano con un dispositivo di mediazione automatizzata, come vedremo nel successivo paragrafo, la dimensione empatica dell'essere umano – combinata con la sua tendenza antropomorfista e con le risposte automatizzate dei sistemi di MT/AST – potrebbe condurre i soggetti interagenti a nutrire una fiducia considerevole nei confronti di un sistema artificiale scevro dalle complesse implicazioni culturali che contraddistinguono l'interprete locale. Al tempo stesso, sono diversi i fattori che potrebbero costituire un elemento di sfiducia significativo, in particolar modo per la popolazione locale: tra questi vi sono l'asimmetria strutturale degli attuali sistemi di MT e AST a vantaggio dei membri delle forze armate unita all'impossibilità – poiché ad uso esclusivo del personale militare – e, in assenza dell'addestramento necessario ad apprendere come utilizzarlo, l'incapacità della popolazione locale di farne un uso diretto; inoltre, un altro ostacolo considerevole alla costruzione della fiducia tra i soggetti interagenti è costituito dalla notevole disparità di prestazione del dispositivo

fondata sui diversi livelli qualitativi e quantitativi dei dati d'addestramento tra lingue e culture diverse (Deng et al., 2022).

4.3: Ipotesi di sostituzione dell'interprete umano con tecnologie di traduzione e interpretazione automatizzata in zone di conflitto: la prospettiva delle forze armate

Alla luce della diffidenza che spesso caratterizza la percezione verso gli interpreti locali e considerato che l'impiego di dispositivi di interpretazione automatizzata rafforzerebbe ulteriormente la posizione comunicativa della parte dominante all'interno dell'interazione analizzata, emerge la necessità di valutare criticamente l'opportunità, per le forze armate, di ricorrere a un interprete artificiale in sostituzione dell'interprete umano. Lo studio condotto da Bernardi (2025) ha messo in luce dettagliatamente le aspettative nutrite nei confronti degli interpreti locali in zone di conflitto, del loro ruolo e della loro funzione di mediazione orale da parte dei membri delle forze armate. Attraverso l'intervista di quindici ufficiali che hanno lavorato giornalmente con interpreti locali nel contesto bellico dell'ex Jugoslavia nell'ultimo decennio del '900, la ricerca ha fatto emergere alcuni requisiti considerati necessari per incarnare la figura dell'interprete locale ideale: coraggio, empatia, onestà, capacità relazionali, discrezione, riservatezza, calma, affidabilità, accuratezza, capacità di capire la situazione comunicativa e di svolgere la funzione di informatori culturali/situazionali (Bernardi, 2025). Di seguito, prendendo in considerazione l'ipotesi di sostituzione dell'interprete locale umano con una macchina, rifletteremo criticamente sulla possibilità di soddisfare o disattendere tali aspettative.

Sul piano teorico, è plausibile ipotizzare che verrebbe meno il requisito del coraggio, inteso non soltanto come il coraggio di svolgere la propria funzione sul campo di battaglia, ma anche il coraggio di interrompere un interlocutore, chiedendogli delucidazioni o di parlare più chiaramente. Il motivo non sarebbe soltanto la mancata percezione del pericolo da parte del mediatore artificiale che, essendo una macchina,

non sarebbe a rischio vita durante lo svolgimento del suo ruolo; con tale sostituzione, è ipotizzabile un cambio paradigmatico nello svolgimento dell'interazione interculturale, con un conseguente cambiamento nei ruoli svolti tra i soggetti umani interagenti. Se, infatti, nell'interazione mediata dall'interprete umano è quest'ultimo ad assicurarsi la riuscita della comunicazione – anche interrompendo la comunicazione mediata, all'occorrenza – nel caso dell'interazione mediata da una macchina, affinché la comunicazione possa avvenire con successo, gli interlocutori dovrebbero adattare il loro eloquio alle esigenze del dispositivo, adottando, ad esempio, un accento standard riconoscibile dal sistema di ASR, scegliendo un ambiente con rumori esterni limitati e usando termini contenuti all'interno dei dati d'addestramento. Come è possibile immaginare, tali condizioni comunicative ideali sono difficilmente riscontrabili nei contesti d'interazione delle zone di conflitto.

In secondo luogo, sul piano teorico i requisiti di empatia e capacità relazionali assumerebbero una veste diversa da quella assunta nelle aspettative rivolte agli interpreti locali umani. Secondo una dimensione psicologica, Rogers (1957) e Stein (1989) descrivono l'empatia umana come un atto di co-esperienza, in cui l'empatia cognitiva, definita come il riconoscimento dello stato emotivo di un altro individuo ha pari importanza rispetto all'empatia affettiva, definita come l'accesso ad uno spazio affettivo condiviso in cui i sentimenti degli interlocutori cambiano con l'evolversi dell'interazione. Pertanto, l'empatia umana non deriva da una reazione al rapporto con l'altro, quanto più dall'intenzione relazionale di essere partecipi della dimensione emotiva dell'altro (Ajesh & Joseph, 2025). I sistemi artificiali sono contraddistinti dalla mancanza di tale dimensione intenzionale, per cui, pur essendo in grado di captare stati emotivi attraverso moduli di *Natural Language Processing* (NLP)¹⁷, non sono in grado di provarli. Secondo il modello cognitivo della *4EA cognition*, i processi cognitivi della mente umana non sono fondati su una mente puramente interna e computazionale –

¹⁷ Per *Natural Language Processing* s'intende un ramo dell'Intelligenza Artificiale che permette a sistemi tecnologici di comprendere, interpretare e generare il linguaggio umano scritto e parlato, colmando, così, il divario tra la comunicazione umana e quella delle macchine attraverso la linguistica computazionale e i sistemi di Machine Learning.

pari a quella dei sistemi automatizzati – ma sono determinati da una pluralità di fattori che definiscono l’esperienza umana in relazione al proprio corpo e alle proprie capacità sensomotorie (*Embodied cognition*), all’ambiente fisico e sociale in cui l’essere umano vive (*Embedded cognition*), agli strumenti esterni che possono integrare o estendere i processi cognitivi (*Extended cognition*), alle azioni dinamiche e alle interazioni con il mondo esterno (*Enactive cognition*) e all’affettività (*Affective cognition*) (Alexander, 2024). Nonostante la capacità di riconoscere ed identificare le specificità degli input fondati sulla pluralità di fattori che determinano l’esperienza umana – tra cui la connotazione emotiva i sistemi di traduzione e interpretazione automatizzata, non disponendo delle risorse cognitive descritte dalla *4EA cognition* e appartenenti alla mente umana, si limitano a rispondere con un output meccanico, anche detto “inferenza affettiva”¹⁸ (Ajesh & Joseph, 2025: 2), determinato da una base non emotiva, bensì probabilistica. A questa disparità comunicativa consegue un rischio rilevante nell’interazione con l’essere umano: la tendenza umana ad attribuire stati mentali a soggetti che imitano comportamenti sociali comporta la possibilità di confondere una risposta automatica con una risposta sinceramente empatica, esacerbando, in questo modo, l’asimmetria emotiva e comunicativa (Ajesh & Joseph, 2025). Pertanto, pur dando l’impressione di disporre di limitate capacità relazionali – tra cui la possibilità di rispondere in modo apparentemente comprensivo ad affermazioni cariche di emozione grazie a sistemi di NLP – una macchina traduttrice possiederebbe un’empatia parziale. Disporrebbe di empatia cognitiva, ma mancherebbe di empatia affettiva, e pertanto non potrebbe rispecchiare l’empatia umana.

Il requisito della discrezione¹⁹ – descritto come “when interpreters stay in the background and do their job without dominating the conversations” (Bernardi, 2025: 5) – risulterebbe, in linea teorica, pienamente soddisfatto dall’utilizzo di un sistema tecnologico di interpretazione. Infatti, mancando di agentività, un dispositivo di MT o AST non avrebbe la capacità di imporre il proprio ruolo sui soggetti coinvolti nello

¹⁸ Traduzione dell’autore.

¹⁹ Traduzione dell’autore.

scambio comunicativo, ricoprendo efficacemente il ruolo del “conduit”. In aggiunta, l’adozione di una macchina come mediatore linguistico-culturale comporterebbe l’eliminazione dei dilemmi etici e morali che contraddistinguono l’esperienza professionale dei *local interpreter* assunti dalle forze armate. Tali conflitti interiori derivano dalla natura culturalmente e linguisticamente ibrida del ruolo del mediatore umano e dalla percezione negativa di tale ruolo da parte delle loro comunità d’appartenenza; come evidenziato da Tesseur (2019), tali dilemmi possono incidere significativamente sulla mediazione tra le parti interagenti. In quest’ottica, l’assenza di radici culturali ed identitarie di un dispositivo artificiale escluderebbe l’origine di tali tensioni. Anche il requisito della riservatezza risulterebbe, almeno sul piano teorico, garantito. Nell’interazione tra un membro delle forze armate e un cittadino appartenente alla popolazione locale, alla luce degli attuali sistemi di MT e AST adoperati in campo bellico, il dispositivo tecnologico di mediazione sarebbe utilizzato esclusivamente dal membro delle forze armate, unico soggetto interagente ad avere ricevuto un addestramento specifico volto a garantirne l’uso corretto. Riducendo il numero di attori umani direttamente coinvolti nel processo comunicativo, l’adozione di una macchina come strumento d’interpretazione potrebbe ridurre il rischio di fughe di informazioni sensibili.

Nell’ipotesi di sostituzione dell’interprete umano locale con un dispositivo artificiale di interpretazione, in linea teorica, il requisito della calma – definita come la capacità di mediare adeguatamente senza lasciarsi prendere dalle emozioni e dalla tensione del momento (Bernardi, 2025) – sarebbe soddisfatto in maniera parziale. Le interazioni tra membri delle forze armate e civili appartenenti alla popolazione locale possono essere contraddistinte da momenti di elevata tensione, e nel caso di situazioni comunicative mediate da interpreti umani, le emozioni impattano in modo considerevole sul comportamento dell’interprete, che adatta le proprie scelte traduttive e il proprio posizionamento all’interno dell’interazione di conseguenza (Li *et al.*, 2022). Seppur priva dell’ostacolo emotivo che può prodursi in base alla condizione psicologica e relazionale tra i soggetti interagenti (ad esempio tensione rispetto a

distensione), un sistema di MT o AST, per quanto sofisticato, in mancanza di una reale competenza pragmatica e di una piena comprensione degli elementi emotivi coinvolti nella discussione, rischierebbe di commettere errori di interpretazione considerevoli. Per questo motivo, pur preservando una neutralità emotiva di fronte alla crescente tensione tra i soggetti interagenti, in mancanza di una reale conoscenza del mondo reale e del complesso contesto comunicativo cui appartengono le parti interagenti, il mediatore artificiale potrebbe commettere errori significativi.

I principi di affidabilità e accuratezza individuati da Bernardi (2025) e annoverati tra le capacità professionali riconosciute dai membri delle forze armate nella figura dell'interprete locale ideale non si limitano alla sola fedeltà traduttiva. Il primo, infatti, comprende l'allineamento del mediatore agli obiettivi conversazionali e ideologici della missione e il senso di appartenenza verso le forze armate per cui il professionista svolge il proprio incarico, a scapito di un'identificazione con la popolazione locale. L'impossibilità di esercitare un pieno controllo sull'interazione con i civili – come avverrebbe in una conversazione monolingue – suscita nel personale militare il timore che l'interprete possa agire come *gatekeeper*, selezionando o omettendo volontariamente informazioni potenzialmente rilevanti per la riuscita della missione. Nel caso dell'adozione di una macchina come interprete in zone di conflitto, in linea teorica, tale principio risulterebbe parzialmente soddisfatto. Infatti, mancando i filtri delle radici culturali potenzialmente avverse agli obiettivi dell'operazione militare, non sarebbe presente il rischio di omissioni volontarie di informazioni significative. Ma allo stesso tempo non sarebbe possibile ottenere dalla macchina l'esplicitazione degli elementi culturali alla base di un dato enunciato linguistico. Il presupposto di base, che sembra essere fallace, è ritenere che lingua e cultura siano scindibili. Inoltre, le difficoltà percettive degli attuali sistemi di MT e AST – quali la sensibilità ai rumori ambientali o la difficoltà nel riconoscimento di pronunce non standard – potrebbero inficiare la raccolta di tali informazioni, portando il dispositivo di traduzione e interpretazione automatizzata a commettere omissioni non basate sulla divergenza tra gli obiettivi della missione e le convinzioni ideologiche del mediatore, bensì sui limiti

strutturali dei dispositivi considerati. Di conseguenza, seppure in maniera involontaria, le mancanze di tali sistemi possono produrre effetti simili a quelli causati da una volontaria omissione d'informazioni, compromettendo parzialmente l'affidabilità del contenuto tradotto. Inoltre, il principio di accuratezza ha sortito definizioni diverse nello studio condotto da Bernardi (2025). Da un lato, la maggioranza degli ufficiali intervistati ha definito tale principio come “saying exactly what I say and I mean” (Bernardi, 2025: 6); dall'altro, altri ufficiali lo hanno definito come “translating the purpose of their words, the message” (ibid). Secondo la prima ottica, teoricamente l'impiego di moduli di NMT contenuti nei sistemi tecnologici attualmente impiegati come interpreti in zone di conflitto garantirebbero traduzioni corrispondenti agli effettivi scambi verbali tra i soggetti interagenti. Tuttavia, se applicati a contesti d'uso non contenuti nei domini appartenenti ai dati d'addestramento o impiegati in un'interazione tra lingue con una significativa disparità di risorse, potrebbero produrre traduzioni meno accurate (Comic, 2025). Nella seconda ottica, invece, la conoscenza profonda del contesto culturale della popolazione locale radicata nell'esperienza dell'interprete umano, in linea teorica, garantirebbe una maggiore capacità di cogliere il messaggio. Infatti, in virtù delle sue radici culturali, l'interprete locale è in grado di segnalare alle forze armate per cui svolge il proprio incarico di mediazione possibili temi, comportamenti, domande e risposte culturalmente sensibili o inopportune, prima, durante e dopo l'interazione, sia in maniera verbale che non verbale. Questa sensibilità culturale svolge un ruolo determinante ai fini della riuscita dell'interazione tra personale militare e civili locali, al punto che “(it) could mean the success or the failure of a meeting” (Proietti, 2018: 63). “MT systems [...] remain inadequate for texts that demand high pragmatic accuracy and cultural awareness” (Al Sharoufi & Al-Fadhli, 2025: 41).

Infine, lo studio condotto da Bernardi (2025) individua, tra le aspettative dei membri delle forze armate nutrite nei confronti dell'interprete locale ideale, diverse capacità. In primo luogo, la capacità di comprendere la situazione comunicativa e di svolgere la funzione di informatori linguistici, culturali e situazionali, superando,

quindi, la sola funzione traduttiva. La mancanza di consapevolezza situazionale, di capacità di ragionamento pragmatico e di responsabilità interazionale delle macchine individuata da Horváth (2021) – alla base della differenza tra AST e interpretazione, descritta nel Capitolo 4.1.3 – suggerisce che un sistema di traduzione e interpretazione automatizzata, per quanto sofisticato, non sarebbe in grado di svolgere questa funzione al pari di un interprete locale umano. La comprensione della cultura locale è considerata un fattore determinante ai fini della riuscita di un’operazione militare, al punto da costituire un elemento in grado di fare la differenza tra la vita e la morte in situazioni ad alto rischio (Bernardi, 2025). Specialmente nel contesto dei conflitti asimmetrici che contraddistinguono il XXI secolo, combattuti, quindi, tra soggetti statali e organizzazioni terroristiche, la conoscenza del nemico e del suo *modus operandi* ricopre un ruolo fondamentale, e presuppone che il ruolo di informatore culturale e situazionale ricoperto dall’interprete locale nei confronti delle forze armate sia svolto “not necessarily within the interpreted event, but before or after the encounter” (Bernardi, 2025: 7). Inoltre, l’interprete locale svolge un’altra funzione di grande importanza: rileva aspetti non verbali della comunicazione – tra cui il linguaggio corporeo dei soggetti interagenti – e costituisce, così, un primo “meccanismo di sicurezza”, in grado di effettuare una prima lettura situazionale del contesto di rischio o di captare un’ostilità latente nell’interlocutore locale.

While in some simple contexts, speech translation might functionally work even with or without limited access to broader context, in more complex and nuanced settings, systems would need a comprehensive grasp of the broader communicative setting to provide accurate translations. This involves understanding the relationships between speakers, their tone of voice, and the numerous non-verbal cues that are key to constructing meaning (Seeber, 2012). While progress has been made in aspects such as multimodality (Sulubacak *et al.*, 2019), the limitations in grounding the translation in MI remain numerous.

(Fantinuoli, 2025: 216)

Alla luce delle considerazioni proposte nel presente capitolo, la sostituzione integrale dell’interprete locale umano con sistemi di traduzione e interpretazione automatizzata in contesti di conflitto, allo stadio di sviluppo attuale di tali sistemi

tecnologici, non rappresenta un'eventualità operativamente sostenibile né strategicamente vantaggiosa per le forze armate. Malgrado i progressi considerevoli registrati nel corso dell'ultimo decennio, gli attuali sistemi tecnologici di MT e AST presentano limiti strutturali che ne confinano l'efficacia alla trasposizione di contenuti verbali, senza consentire l'assolvimento delle funzioni che contraddistinguono l'intervento dell'interprete umano oltre la mera resa traduttiva. Da un lato, tale sostituzione comporterebbe il rischio di errori traduttivi e interpretativi riconducibili ai limiti strutturali e percettivi dei sistemi di MT e AST; dall'altro, non compenserebbe l'assenza delle funzioni di natura culturale e situazionale – ad oggi svolte esclusivamente dall'interprete umano – basate sull'esperienza e sulla natura culturalmente ibrida dell'interprete locale. Inoltre, in contesti di conflitto le ripercussioni di un atto di mediazione inadeguato sulla comunicazione multiculturale e sulla sicurezza dei soggetti interagenti non sono equiparabili a quelle di contesti comunicativi a basso rischio: “The consequences of any breach of communication in conflict settings can vary from misinformation, a delay in acting and a denial of human rights to conflict escalation” (Moreno-Bello, 2021: 94). Per questo motivo, pur considerando i sofisticati sistemi tecnologici di traduzione e interpretazione automatizzata allo stato dell'arte, l'ipotesi di una sostituzione totale dell'interprete umano affiancato alle forze armate in zone di conflitto risulta, ad oggi, scarsamente plausibile.

CONCLUSIONI

Considerata la crescita dei conflitti tra Stati e tra Stati ed attori non statali che ha contraddistinto l'ultimo decennio e che continua a segnare il nostro tempo, e, conseguentemente, la crescente necessità di avvalersi di mediatori linguistico-culturali nei teatri di guerra, gli interpreti che si occupano di mediare tra le parti belligeranti svolgono un ruolo significativo nel permettere loro di comunicare in ogni fase del conflitto, superando l'ostacolo linguistico da un lato, e le barriere culturali dall'altro. Malgrado la sua importanza, la figura professionale dell'interprete in zone di conflitto presenta molteplici aspetti ancora controversi o problematici che spaziano dal suo livello di formazione ai conflitti ideologici che possono inficiare la neutralità del suo ruolo, dai rischi a cui sono esposti gli interpreti durante lo svolgimento della loro funzione alla scarsa tutela legale garantita dalle istituzioni competenti.

Il presente studio si è posto l'obiettivo di analizzare il ruolo dell'interprete nel contesto lavorativo e comunicativo delle zone di conflitto, ambito nel quale il riconoscimento della sua professionalità, la sua incolumità durante e dopo l'incarico e i principi deontologici che contraddistinguono la professione dell'interprete in contesti ordinari sono messi in discussione. Se da un lato la ricerca ha messo in luce tali criticità, dall'altro ha dato rilievo all'importanza del ruolo di mediazione linguistica e culturale tra le parti in conflitto. Al passaggio dal XX al XXI secolo è corrisposto un cambiamento del paradigma bellico: una transizione dai conflitti internazionali bilaterali tra Stati ai conflitti asimmetrici, combattuti, quindi, tra enti statali che dispongono di un esercito e gruppi o attori non statali e non appartenenti a forze militari nazionali. La capacità di mettere in comunicazione le forze armate con la popolazione civile locale hanno reso l'interprete in zone di conflitto un'importante risorsa d'*intelligence* e un attore comunicativo necessario per la riuscita delle operazioni militari e per il termine delle ostilità. Prendendo come riferimento le tre tipologie di interpreti in zone di conflitto individuate da Allen (2012) – i *Military Linguists*, i *Local*

Interpreters e gli *Humanitarian Interpreters* – la ricerca ha analizzato le specificità di ciascuna categoria, evidenziando come ciascuna di esse presenti profili professionali, livelli di formazione e principi deontologici differenti rispetto agli interpreti di conferenza che lavorano in contesti istituzionali stabili e a basso rischio. Prestando particolare attenzione agli interpreti al seguito delle forze armate, l'analisi ha mostrato come, nel caso degli interpreti locali, la competenza linguistica e culturale sia spesso acquisita in modo informale e non accompagnata da un'adeguata formazione professionale, malgrado l'elevata esposizione al rischio in termini di sicurezza ed incolumità. La singolare combinazione di alta responsabilità comunicativa e formazione limitata costituisce una delle aporie distintive della professione in ambito bellico.

Malgrado il riconoscimento dello status di categoria vulnerabile, un ulteriore elemento significativo di criticità è costituito dall'elevato rischio in termini di sicurezza e dalla scarsa protezione legale di cui godono gli interpreti in zone di conflitto. La ricerca ha messo in luce come, nonostante il diritto internazionale umanitario riconosca esplicitamente l'utilità di tale figura professionale, ad oggi manchi una protezione giuridica effettiva e vincolante capace di garantirne l'incolumità durante e dopo il termine delle ostilità. L'analisi delle scarse misure di tutela impiegate da istituzioni internazionali quali le Nazioni Unite e l'Unione Europea, seguita dallo studio delle iniziative promosse da ONG e associazioni professionali di settore, ha messo in evidenza uno scarto significativo tra la consapevolezza dell'esistenza del problema e l'effettiva capacità delle istituzioni competenti di tradurre tale consapevolezza in strumenti normativi e operativi concreti.

Tale mancanza di tutela giuridica, associata alle numerose situazioni di pericolo in cui gli interpreti in zone di conflitto svolgono la loro funzione di mediazione, comporta conseguenze estreme sulla vita di tali professionisti, tanto durante lo svolgimento del loro incarico quanto dopo il ritiro delle truppe che segna il termine delle ostilità. Infatti, la loro posizione comunicativa contesa tra le forze armate cui prestano servizio e la popolazione locale da cui provengono rende i mediatori

linguistico-culturali bersagli – e talvolta vittime – di violenze, rappresaglie e attentati da parte di organizzazioni terroristiche. Nella natura ibrida dell’interprete tali gruppi armati riconoscono il paradigma del “traduttore, traditore”, verso cui nutrono un odio profondo supportato da ideologie estremiste. Tuttavia, i rischi corsi dagli interpreti in zone di conflitto non terminano con la cessazione delle ostilità. Dall’analisi delle misure di protezione post-conflitto è emerso che i sistemi che dovrebbero garantire la sicurezza degli interpreti e delle loro famiglie attraverso il riconoscimento del diritto a risiedere permanentemente e legalmente nel territorio dello Stato per cui tali mediatori hanno prestato servizio in tempo di guerra presentano gravi inefficienze strutturali, sia in termine di tempistiche – come nel caso del sistema di riconoscimento dei SIV statunitense – sia in termine di gestione dei dati sensibili – come nel caso del sistema ARAP britannico. L’analisi di casi di cronaca significativi — tra cui quelli di Sakhidat Afghan, Nasrat Ahmad Yar e Abdul Rahman Niazi — hanno reso evidente come tale mancanza di protezione possa tradursi in conseguenze letali sia durante sia dopo il conflitto, confermando l’elevato rischio della professione e l’insufficienza delle misure di tutela attualmente in vigore.

Alla luce di tali criticità, lo studio ha analizzato l’ipotesi di una sostituzione dell’interprete umano con sistemi di Machine Translation (MT) e Automated Speech Translation (AST). A partire dallo sviluppo storico e dall’impiego in ambito militare di tali sistemi, l’esame delle tecnologie — dal *Phraselator* allo *Speechalator*, dai sistemi TRANSTAC e TransTalk, sino ai programmi DARPA LORELEI, DARPA AIDA, per concludere con il *Machine Foreign Language Translation System* — ha evidenziato progressi significativi sul piano tecnologico, soprattutto in termini di rapidità e disponibilità di risorse per le lingue ad elevata diffusione. Tuttavia, il confronto tra tali sistemi allo stato dell’arte e i requisiti dell’interprete locale ideale delineati da Bernardi (2025) ha messo in evidenza che, a causa delle molteplici funzioni svolte dal mediatore umano in zone di conflitto che trascendono la mera resa traduttiva interlinguistica, la sostituzione totale dell’interprete locale umano con sistemi automatizzati non costituisce una soluzione conveniente per le forze armate, né dal

punto di vista strategico, né da quello del profilo operativo. Malgrado i benefici offerti dai sistemi di MT e AST contemporanei in termini di resa traduttiva – quali, tra tutte, l’immensa quantità di dati analizzabili, che garantiscono una preparazione terminologica superiore a quella di cui dispongono la maggior parte degli interpreti locali umani all’inizio del loro incarico – tali tecnologie non compensano le carenze strutturali in termini di consapevolezza situazionale, interpretazione dei segnali non verbali, gestione della dimensione relazionale e comprensione delle dinamiche culturali implicite che rendono il mediatore umano non solo un traduttore/interprete, ma anche un ponte tra le culture coinvolte nell’interazione e uno strumento prezioso per la riuscita delle operazioni militari. Le limitazioni tecniche dei sistemi automatizzati — penalizzati, ad esempio, dall’affidabilità percettiva, dalla vulnerabilità al rumore ambientale e dall’imprevedibilità dei contesti comunicativi — rischiano di ingenerare fraintendimenti linguistici e culturali che, in contesti ad alta tensione e ad elevato rischio di vita, non si limitano ad interrompere la comunicazione, ma possono avere conseguenze anche gravi fino a un’escalation del conflitto o a una violazione dei diritti fondamentali. Per questo motivo, tali competenze non costituiscono un valore accessorio, bensì un elemento centrale per la sicurezza degli interlocutori e per l’efficacia dell’azione militare.

Lo studio ha dimostrato che, pur considerando le numerose criticità che la contraddistinguono, la complessa figura professionale dell’interprete si configura come un elemento dall’importanza significativa nei teatri operativi delle zone di conflitto. In contesti comunicativi contraddistinti da un alto margine di rischio e dalla necessità di figure in grado di mettere in contatto culturalmente e linguisticamente parti non comunicanti, la sua presenza non costituisce un elemento facilmente sostituibile da sistemi di traduzione e interpretazione automatizzata; costituisce, invece, un fattore determinante nella costruzione della fiducia tra gli estremi comunicativi delle forze armate e della popolazione locale, nella riuscita delle operazioni militari e, nel lungo termine, offre un importante contributo al raggiungimento della fine delle ostilità. In quest’ottica, le tecnologie di traduzione e interpretazione automatizzata appaiono

adeguatamente collocabili come strumenti di supporto complementare, capaci di sopperire parzialmente alla mancanza dell'interprete in caso di indisponibilità dello stesso; tuttavia, allo stato dell'arte, tali sistemi tecnologici non permettono di sostituire tutti gli aspetti sopracitati che compongono il ruolo complesso dell'interprete umano. D'altro canto, il futuro della mediazione linguistica in ambito bellico non sembra dipendere da una dicotomia tra uomo e macchina, bensì dalla capacità delle istituzioni militari e civili di integrare responsabilmente competenze umane e strumenti tecnologici, riconoscendo al contempo il valore, i limiti e i diritti di coloro che rendono possibile la comunicazione nei contesti operativi e culturali più sensibili del nostro tempo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AIIC, FIT, Red T (2012). “*Guida Pratica per Traduttori e Interpreti Civili e per Coloro che ne utilizzano i Servizi nelle Zone di Conflitto*”, sezione dedicata a chi usufruisce del servizio garantito dai Traduttori/Interpreti. **Versione online:** https://library.fit-ift.org/legacy/CZG_201203_IT.pdf (ultimo accesso 30 gennaio 2026)
- Ajeesh, K. G., Joseph, J. (2025). The compassion illusion: Can artificial empathy ever be emotionally authentic?. In *Frontiers in Psychology*, 16(1723149), 1-6. **Versione online:** [fpsyg-16-1723149.pdf](https://www.frontiersin.org/articles/10.3389/fpsyg.2025.1723149/full) (ultimo accesso 30 gennaio 2026)
- Akpoghome, T. U. & Joseph-Asoh, C. O. (2022). The Updated Commentary on the Third Geneva Convention: A New Tool for Generating Respect for International Humanitarian Law, in *Beijing Law Review*, , 13, 912-930. **Versione online:** [https://www.researchgate.net/publication/366540951_The_Updated_Commentary_on_the_Third_Geneva_Convention_A_New_Tool_for_Generating_Respect_for_International_Humanitarian_Law#fullTextFileContent](https://www.researchgate.net/publication/366540951_The_Updated_Commentary_on_the_Third_Geneva_Convention_A_New_Tool_for_Generating_Respect_for_International_Humanitarian_Law/fullTextFileContent) (ultimo accesso 30 gennaio 2026)
- Al Sharoufi, H., Al-Fadhli, W. S. (2025). Bridging the Gap: Pragmatic and Cultural Challenges in Machine Translation. In *International Journal of Society, Culture & Language*, 13(2), 29-43. **Versione online:** https://www.ijscsl.com/article_727173_b7951cc4dcde2170f389ee7f0e0759c6.pdf (ultimo accesso 30 gennaio 2026)
- Amann, R., Li, Z., Bruno, B., Niehues, J. (2024). Augmenting Automatic Speech Recognition Models With Disfluency Detection, Karlsruhe Institute of Technology, Germany, 17 September 2024. **Versione online:** <https://arxiv.org/pdf/2409.10177> (ultimo accesso 30 gennaio 2026)
- American Red Cross (2011). Summary of the Geneva Conventions of 1949 and Their Additional Protocols: International Humanitarian Law. **Versione online:**

https://www.redcross.org/content/dam/redcross/atg/PDF_s/International_Service_s/International_Humanitarian_Law/IHL_SummaryGenevaConv.pdf?srsltid=AfmBOorn3gWgWdgt8leyLUsw-eBgLvLPZUbEKRAUxbRCaq2Ytp-nnrt-

(ultimo accesso 30 gennaio 2026)

Asscher, O. & Glikson, E. (2023). Human evaluations of machine translation in an ethically charged situation, in *New Media & Society* 25(5), 1087-1107. **Versione online:** <https://journals.sagepub.com/doi/epub/10.1177/14614448211018833>

(ultimo accesso 30 gennaio 2026)

Bach, N., Eck, M., Charoenpornasawat, P., Köhler, T., Stüker, S., Nguyen, T., Hsiao, R., Waibel, A., Vogel, S., Schultz, T., Black, A. W. (2007). The CMU TransTac 2007 Eyes-free and Hands-free Two-way Speech-to-Speech Translation System, InterACT, Language Technologies Institute, School of Computer Science, Carnegie Mellon University, Pittsburgh, PA 15213, USA. **Versione online:** <https://nguyenbh.github.io/publication/iwslt-07-transtac/iwslt-07-transtac.pdf>

(ultimo accesso 30 gennaio 2026)

Baigorri-Jalón, J. (2011). Wars, languages and the role(s) of interpreters. In *Les liaisons dangereuses : langues, traduction, interpretation.*, 173-204. Beyrouth : Sources-Cibles, University of Salamanca. **Versione online:**

<https://confremo.hal.science/hal-00599599/document> (ultimo accesso 30 gennaio 2026)

Baigorri-Jalón, J. (2021). *Languages in the Crossfire: Interpreters in the Spanish Civil War (1936-1939)* (H. Mikkelsen, Trans.; 1st ed.). Routledge Research On Translation And Interpreting History

Baker, C., & Tobia, S. (2012). Being an interpreter in conflict. In H. Footitt, & M. Kelly (Eds.), *Languages at war: Policies and practices of language contacts in conflict*, 201–221. Basingstoke: Palgrave Macmillan

Baker, M. (2010). Interpreters and Translators in the War Zone - Narrated and Narrators. *The Translator*, 16(2), 197-222. **Versione online:**
[Interpreters and Translators in the War, Narrated and Narrators, Mona Baker.pdf](#) (ultimo accesso 30 gennaio 2026)

Barrault, L., Bojar, O., Costa-jussa, M. R., Federmann, C., Fishel, M., Graham, Y., Haddow, B., Huck, M., Koehn, P., Malmasi, S., Monz, C., Muller, M., " Pal, S., Post, M., and Zampieri, M. (2019). Findings of the 2019 conference on machine translation (WMT19). In Bojar, O., Chatterjee, R., Federmann, C., Fishel, M., Graham, Y., Haddow, B., Huck, M., Yepes, A. J., Koehn, P., Martins, A., Monz, C., Negri, M., N  v  l, A., Neves, M., Post, M., Turchi, M., Verspoor, K. (Cur.), *Proceedings of the Fourth Conference on Machine Translation, Volume 2: Shared Task Papers, Day 1*, (pp. 1–61). Association for Computational Linguistics. **Versione online:** <https://aclanthology.org/W19-5301.pdf> (ultimo accesso 30 gennaio 2026)

Bartolini, G. & Ferracci, F. (2020). Interpreters In Conflict Zones: An International Legal Assessment. *Roma Tre Law Review (1)*, 145-172. **Versione online:** [Interpreters in conflict zones an international legal assessment, Ferracci e Bartolini.pdf](#) (ultimo accesso 30 gennaio 2026)

Bielsa, E. (2009). *Globalization, Political Violence and Translation*. Palgrave MacMillan. **Versione online:** [Globalization, Political Violence and Translation \(2009\), Bielsa E.pdf](#) (ultimo accesso 30 gennaio 2026)

Bruno, A. (2015). Iraqi and Afghan Special Immigrant Visa Program. Congressional Research Service. **Versione online:**
https://tracreports.org/tracker/dynadata/2016_04/R43725.pdf (ultimo accesso 30 gennaio 2026)

Deng, W. H., Mehandru, N., Robertson, S., Salehi, N. (2022). *Beyond General Purpose Machine Translation: The Need for Context-specific Empirical*

Research to Design for Appropriate User Trust. Cornell University. **Versione online:** <https://arxiv.org/abs/2205.06920v1> (ultimo accesso 30 gennaio 2026)

DIIS (2014). *The Fate of local interpreters – Past and Future Challenges in Military Operations*. **Versione online:** https://www.diis.dk/files/media/documents/publications/diis_tolke_recommendations_final_v2.pdf (ultimo accesso 24 febbraio 2026)

Downie, J. (2020) *Interpreters vs Machines. Can interpreters survive in an AI-dominated world?*. Routledge.

EASO (2020). *Afghanistan: Elementi antigovernativi (AGE)*. European Asylum Support Office. **Versione online:** https://www.euaa.europa.eu/sites/default/files/publications/2020_08_EASO_COI_Report_Afghanistan_Anti_Gouvernement_Elements_IT.pdf (ultimo accesso 30 gennaio 2026)

Falbo, C. (2021). Interprètes, contextes, situations: l'interprétation comme acte politique, *TTR* 34(2), 160-171. **Versione online:** <https://www.erudit.org/fr/revues/ttr/2021-v34-n2-ttr06786/1086626ar.pdf> (ultimo accesso 30 gennaio 2026)

Fantinuoli, C. (2025). *Machine Interpreting* in *The Routledge Handbook of Interpreting, Technology and AI*. Davitti, E., Korybski, T. & Braun, S. (Eds.). Routledge. **Versione online:** https://www.researchgate.net/publication/391307705_Machine_interpreting#fullTextFileContent (ultimo accesso 30 gennaio 2026)

Fitchett, L., (2012). The AIIC project to help interpreters in conflict areas. In: H. Footitt and M. Kelly (2012). *Languages and the Military. Alliances, Occupation and Peace Building* (pp. 175-185). Palgrave Macmillan. **Versione online:** <https://www.aiic.org/document/10288/tips%20and%20strategies.pdf> (ultimo accesso 30 gennaio 2026)

- Footitt, H. (2012). Introduction, in Footitt, H. & Kelly, M. (2012). *Languages and the Military: Alliances, Occupation and Peace Building* (pp. 1-11). Palgrave Macmillan.
- Garzone, G. (2002). Quality and norms in interpretation. In: Garzone, G., Viezzi, M. (2002). *Interpreting in the 21st century: challenges and opportunities* (pp- 107–119). John Benjamins Publishing Company.
- Goldsmith, J.; Moser-Mercer, B. & Newton, I. (2021). Professionalizing Humanitarian Interpreting. In Ndongo-Keller, J. ; Ntakirutimana, É.; Thierno, C. M.; Van Campenhoudt, M. (2021), *La traduction et l'interprétation en Afrique subsaharienne : les nouveaux défis d'un espace multilingue. Translation and Interpretation in Sub-Saharan Africa : New Challenges in a Multilingual Space*, Editions des archives contemporaines, Université de Genève. **Versione online:** https://www.unige.ch/inzone/application/files/9216/6722/5005/Professionalizing_humanitarian_interpreting.pdf (ultimo accesso 30 gennaio 2026)
- Gómez-Amich, M. (2018). Life in Conflict: A Series of Narratives by Locally recruited Interpreters from Afghanistan. In *Close Encounters In War Journal*, 1 (pp. 22-46). Tobia, S. & Cinelli, G (Eds). **Versione online:** <https://closeencountersinwar.org/wp-content/uploads/2019/05/life-in-conflict.pdf> (ultimo accesso 30 gennaio 2026)
- Hancock, J. T., Naaman, M., Levy, K. (2020). AI-mediated communication: definition, research agenda, and ethical considerations. In *Journal of Computer-Mediated Communication*, 25(1), 89–100. **Versione online:** https://watermark02.silverchair.com/zmz022.pdf?token=AQECAHi208BE49Ooan9kkhW_Ercy7Dm3ZL_9Cf3qfKAac485ysgAAA00wggNJBgkqhkiG9w0BBwagggM6MIIDNgiBADCCAy8GCSqGSib3DQEHATAeBgIghkgBZQMEAS4wEQQMTrlhamQ27L1D_JD3AgEQgiIDAASxznonBikjMWokvje3KSE5uFzQ8CGPLg0stF14rUKffr32k_wWGDI2J71QeBhhqGaYzxJDqmRmcW2uwBQaXhkwar8CXQRUmTLwSNz6G05sajI9rzpHv2OcXE7evyAyfZTSWjXvMnUMqpoP

LZM7gvsPfM71D8MsW-
noPMRxmS9r5sMJUQf0Cd6zvEm4DnokyVvYbJ_xXrv-
jLsj7UdueC4ThzWIEAYuQSuQaVsdFh8g8d3anqe3a-QSvvm_slz--
E5B9K0ZmP1TvYbOlCgcR4cvksfowFsez5dlRh0SxwT6gKa9N_NZwo7jxUN
YcDzzmiYCsa4YGg734SE2HMDLzB3JCNEs892edTUIEHY8xFNi7P8S_5UB
sZmc8hKWYXenLrdEijbAwAY6E-
qK1aa05gh7NUZdVIw77o9FAF5rc9ZlFGOoEKcGhQcDt_HoBplXPfu80OwT
ViWgkmiRoEZAIUBQdLWQDd83YwoJ0PBLiEXlu5-
EuckD3H1EeOrpVi6NptmlvURiUtQks0Y8EcAUJDU9n2GPOPrAKx7bkpofBq
DgNzZAc-
uxCZwP9ywwYGpHvKbSLW1UDakfzbvtD6vvApZDreXQJaAaYtn0kscz4bDq
Ursv2s1DUeso0IXTQVkwO5s2MhQ5I1x56FhU0Z4QLvStL3s9Kxkioub4X90
A4EF66nH1yOr8jlNur_03oUzYWblSigP9avrmLSdPYmaUr7GDhO0dYV9NK
P7CQpVEItiLjsJm4kpblldlNG-
81hmHcqYaC8m9c47IbHXEHworgYW3EBzFw0mcgKrUMG2dp2xofyngSDJ
ZJXGyapCIetaDQW3lvSWjkjKvlnNifC411lh30PCpNzPH6hUE7KtKfa3Ofeny
Rw2xqjNqDzYBR5hRXCTSvcA56-
DE3FX7MqGaS1124ajZ8BDXk4wjVfrPnbDcQWnZUcDza3ZSF39VRQnZM4
yvM403EbExNkLpFUVLdYkobVCxpp3Jxmm5DnnqCPGWWs8kyX7CWbCkl
UHCUfoTxw (ultimo accesso 17 febbraio 2026)

Hassan, H., Aue, A., Chen, C., Chowdhary, V., Clark, J., Federmann, C., Huang, X., Junczys-Dowmunt, M., Lewis, W., Li, M., Liu, S., Liu, T.-Y., Luo, R., Menezes, A., Qin, T., Seide, F., Tan, X., Tian, F., Wu, L., ... Zhou, M. (2018). *Achieving Human Parity on Automatic Chinese to English News Translation*. Cornell University. **Versione online:** <https://arxiv.org/abs/1803.05567>. (ultimo accesso 30 gennaio 2026)

Hess, M. (2014). *Translator, traitor: A critical ethnography of a U.S. terrorism trial*, [Tesi di dottorato, CUNY Graduate Center]. **Versione online:**

https://academicworks.cuny.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1225&context=gc_etds (ultimo accesso 30 gennaio 2026)

Horváth, I. (2021). Speech translation vs Interpreting. *Language Studies and Modern Humanities*, 2021, 3(2), 174-187. **Versione online:** https://www.researchgate.net/publication/356302821_Speech_translation_vs_Interpreting#fullTextFileContent (ultimo accesso 30 gennaio 2026)

Hsieh, E. (2005). Conflicts in how interpreters manage their roles in provider–patient interactions. *Social Science & Medicine*, 62, 721-730. Elsevier Ltd. **Versione online:** <https://www.elainehsiehphd.net/download/Hsieh2006-SSM.pdf> (ultimo accesso 30 gennaio 2026)

Hutchins, W. J. (2001). Machine translation over fifty years. In *Histoire, Epistemologie, langage*, 22(1), (pp. 7-31). Horizons de la grammaire alexandrine. **Versione online:** <https://aclanthology.org/www.mt-archive.info/00/HEL-2001-Hutchins.pdf> (ultimo accesso 30 gennaio 2026)

ICRC (1960). *The Geneva Conventions of 12 August 1949: Commentary*, 3. **Versione online:** <https://www.icrc.org/sites/default/files/external/doc/en/assets/files/publications/icrc-002-0173.pdf> (ultimo accesso 30 gennaio 2026)

ICRC (2009). *Interpretative Guidance on the Notion of Direct Participation in Hostilities under International Humanitarian Law*. International Committee of the Red Cross. **Versione online:** <https://www.icrc.org/sites/default/files/external/doc/en/assets/files/other/icrc-002-0990.pdf> (ultimo accesso 30 gennaio 2026)

Inghilleri, M. (2014). You Don't Make War Without Knowing Why, *The Translator* 16(2), 175-196.

Kathol, A., Precoda, K., Vergyri, D., Wang, W., Riehemann, S. (2005). *Speech Translation for Low-Resource Languages: The Case of Pashto*, SRI

International. **Versione online:** https://www.isca-archive.org/interspeech_2005/kathol05_interspeech.pdf (ultimo accesso 30 gennaio 2026)

Kejriwal, M., Gilley, D., Szekely, P., Crisman, J. (2018). THOR: Text-enabled Analytics for Humanitarian Operations. In Champin, P.A., Gandon, F., Médini, L., Lalmas, M., Ipeirotis, P. G., *WWW '18: Companion Proceedings of the The Web Conference 2018*. **Versione online:** <https://dl.acm.org/doi/fullHtml/10.1145/3184558.3186965?utm> (ultimo accesso 21 gennaio 2026)

Kelly, N., Zetzsche, J. (2012). *Found in translation: How language shapes our lives and transforms the world*. Tarcher.

Kim, H (2021). Interpreters in the United States Army Military Government in Korea: “A Government of, for, and by Interpreters?”. *Traduction, Terminologie, Rédaction*, 34(2), 123-148. **Versione online:** <https://www.erudit.org/fr/revues/ttr/2021-v34-n2-ttr06786/1086625ar.pdf> (ultimo accesso 30 gennaio 2026)

Kinnunen, T. & Koskinen, K. (2010). *Translators' agency*. Tampere University Press. **Versione online:** https://www.researchgate.net/publication/383001162_Translation_Agency#fullTextFileContent (ultimo accesso 30 gennaio 2026)

Laugesen, A. & Gehrmann, R. (2020). *Communication, Interpreting and Language in Wartime - Historical and Contemporary Perspectives*. Palgrave Macmillan. **Versione online:** [Communication, Interpreting and Language in Wartime - Historical and Contemporary Perspectives.pdf](#) (ultimo accesso 30 gennaio 2026)

Li, S., Wang, Y., Rasmussen, Y. Z. (2022). Studying interpreters' stress in crisis communication:evidence from multimodal technology of eye-tracking, heartrate and galvanic skin response. *The Translator*, 28(4), 468-488. **Versione online:**

https://pure.hw.ac.uk/ws/portalfiles/portal/90634473/Studying_interpreters_stress_in_crisis_communication_evidence_from_multimodal_technology_of_eye_tracking_heart_rate_and_galvanic_skin_response.pdf (ultimo accesso 30 gennaio 2026)

Mirzayev, E. (2024). Machine Translation versus Human Translation: a Comparative Analysis. *Journal of Foreign Languages Teaching and Applied Linguistics* 10(1), 31-38. **Versione online:** https://www.researchgate.net/profile/Elchin-Mirzayev/publication/381292512_Machine_Translation_VS_Human_Translation_A_Comparative_Analysis/links/6665e98385a4ee7261b34f69/Machine-Translation-VS-Human-Translation-A-Comparative-Analysis.pdf (ultimo accesso 30 gennaio 2026)

Moneus, A. M. A. & Tagaddeen, I. N. A. (2023). Ethical Issues of Military Interpreters in the Front Lines: Challenges and Borders. *Res Militaris* 13(1), Winter-Spring 2023, 495-521. **Versione online:** <https://resmilitaris.net/uploads/paper/5ff9ecc3ad5691e5371790cf494e6c4a.pdf> (ultimo accesso 30 gennaio 2026)

Moreno-Bello, Y. (2014). The War Interpreter: Needs And Challenges of Interpreting in Conflict Zones. In Valero-Garcés, C., Vtalaru, B., López, E. M. *(Re)visiting ethics and ideology in situations of conflict*, (pp. 65-71), Servicio de Publicaiones de la Universidad de Alcala. **Versione online:** [The war interpreter - Needs and challenges of interpreting in war zones, Yolanda Moreno Bello.pdf](#) (ultimo accesso 30 gennaio 2026)

Moreno-Bello, Y. (2021). Narratives in conflict and the limits on the interpreter's agency: A case study from the UN Peacekeeping mission in Lebanon. In Balogh, K., de Boe, E., Salaets, H. *Vol. 20 (2021): Interpreter research and Training - The Impact of Context*, (pp. 94-114). Linguistica Antverpiensia. **Versione online:** [Narratives in conflict and the limits on the interpreter's agency](#)

[- A case study from the UN Peacekeeping mission in Lebanon.pdf](#) (ultimo accesso 30 gennaio 2026)

Moser-Mercer, B. (2015). Interpreting in conflict zones. In R. Jourdenais & H. Mikkelsen (2015), *Handbook of Interpreting.*, (pp. 302-316). Routledge.

Moser-Mercer, B. & Bali, G. (2008). *Interpreting in zones of crisis and war*. AIIC.
Versione online: <http://aiic.net/p/2979> (ultimo accesso 25 agosto 2025)

Okoniewska, A. M. (2022). Interpreters' role in a changing environment. *The Translator* 28(2), 139-147. Routledge. **Versione online:**
<https://www.tandfonline.com/doi/epdf/10.1080/13556509.2022.2124712?needAccess=true> (ultimo accesso 30 gennaio 2026)

Pöchhacker, F. (2015). *Routledge Encyclopaedia of Interpreting Studies*. Routledge.

Poibeau, T. (2022). On “Human Parity” and “Super Human Performance”. In *Machine Translation Evaluation, in Proceedings of the 13th Conference on Language Resources and Evaluation (LREC 2022)*, (pp. 6018–6023). European Language Resources Association. **Versione online:**
<https://aclanthology.org/2022.lrec-1.647.pdf> (ultimo accesso 30 gennaio 2026)

Proietti, F. (2018). *Interpreting in conflict zones: the users' point of view. A case study* [Tesi Magistrale, Université de Genève]. **Versione online:** [Interpreting in conflict zones - the users' point of vie. A case study, Francesca Proietti.pdf](#) (ultimo accesso 30 gennaio 2026)

Rafael, V. (2010). Translation in wartime. In Baker, M. (Ed.), *Critical readings in translation studies*, (pp. 383–390). Routledge.

Rogers, C. R. (1957). The necessary and sufficient conditions of therapeutic personality change. *The Journal of Consulting Psychology*. 21, 95-103. University of Chicago. **Versione online:** <https://counselling-tutor.s3.eu-west-2.amazonaws.com/CSR+Documents/The+Necessary+and+Sufficient+Conditions+of+Therapeutic+Personality+Change.pdf> (ultimo accesso 30 gennaio 2026)

- Rok, C. (2014). The Challenges of Professional Ethics in War and Crisis Interpreting. In Valero-Garcés, C., Vtalaru, B., López, E. M. *(Re)visiting ethics and ideology in situations of conflict*, (pp. 72-78). Servicio de Publicaciones de la Universidad de Alcalá. **Versione online:** [The war interpreter - Needs and challenges of interpreting in war zones, Yolanda Moreno Bello.pdf](#) (ultimo accesso 30 gennaio 2026)
- Roland, R. A. (1999). *Interpreters as diplomats: A diplomatic history of the role of interpreters in world politics*. University of Ottawa Press. **Versione online:** <https://open.unive.it/hitrade/books/Roland.pdf> (ultimo accesso 30 gennaio 2026)
- Ruiz Rosendo, L. (2022). Interpreting for the military: Creating communities of practice. *The Journal of Specialised Translation*, 37, 16-34. **Versione online:** https://jostrans.soap2.ch/issue37/art_ruiz.pdf (ultimo accesso 30 gennaio 2026)
- Ruiz Rosendo, L. & Persaud, C. (2016). Interpreting in conflict zones throughout history. *Linguistica Antverpiensia, New Series: Themes in Translation Studies*, 15, 1–35. **Versione online:** [Interpreters and interpreting in conflict zones and scenarios - A Historical Perspective, Rosendo & Persaud.pdf](#) (ultimo accesso 30 gennaio 2026)
- Sarich, A., Bass, C. J., Franco, H. (2004). Development and Fielding of the Phraselator® Phrase Translation System. *Proceedings of Translating and the Computer*, 26. Aslib. **Versione online:** <https://aclanthology.org/2004.tc-1.8.pdf> (ultimo accesso 24 febbraio 2026)
- Smith A., Rafferty L., Croak B., Greenberg N., Khan R., Langston V., Sharp, M.-L., Stagg, A., Fear, N., Stevelink, S. (2025). *A systematic review of military-to-civilian transition, The role of gender*, PLoS ONE 20(2). **Versione online:** https://www.researchgate.net/publication/379904426_A_Systematic_Review_of_Military_to_Civilian_Transition_The_Role_of_Gender#fullTextFileContent (ultimo accesso 30 gennaio 2026)

- Snellman, P. (2016). Constraints on and dimensions of military interpreter neutrality. *Linguistica Antverpiensia, New Series: Themes in Translation Studies*, 15, 260-281. **Versione online:** <https://scispace.com/pdf/constraints-on-and-dimensions-of-military-interpreter-32hnkkaong.pdf> (ultimo accesso 30 gennaio 2026)
- Stallard, D., Prasad, R., Natarajan, P., Choi, F., Saleem, S. Meermeier, R., Krstovski, K., Ananthakrishnan, S., Devlin, J. (2001). The BBN TransTalk Speech-to-Speech Translation System. In Ipsic, I. (Ed) *Speech and Language Technologies*, (pp. 31-52). **Versione online:** <https://scispace.com/pdf/the-bbn-transtalk-speech-to-speech-translation-system-1encv0k1sq.pdf> (ultimo accesso 30 gennaio 2026)
- Stein, E. (1989). *On the Problem of Empathy*, (Trans. Stein, W.). IntechOpen. **Versione online:** <https://stmaryscathedral.ca/wp-content/uploads/2022/07/On-the-Problem-of-Empathy-Edith-Stein-auth-z-liborg.pdf> (ultimo accesso 30 gennaio 2026)
- Stratil, J. (2016). *Development of Military Interpreting in the United States Army in the Afghanistan and Iraq Wars*, [Tesi triennale, Filozofická fakulta Univerzity Palackého].
- Tesseur, W. & Footitt, H. (2019). Professionalism(s) at war? Interpreting in conflict and post-conflict situations. *Journal of War & Culture Studies*, 12 (3), 268-284.
- Todorova, M. (2017). Interpreting at the Border: “Shuttle interpreting” for the UNHCR. *CLINA Revista Interdisciplinaria de Traducción Interpretación y Comunicación Intercultural*, 3(2), 115-129. Ediciones Universidad de Salamanca. **Versione online:** <https://revistas.usal.es/dos/index.php/clina/article/view/clina201732115129/18189> (ultimo accesso 30 gennaio 2026)
- Toral, A. (2020). Reassessing Claims of Human Parity and Super-Human Performance in Machine Translation at WMT 2019. In Martins, A., Moniz, H., Fumega, S., Martins, B., Batista, F., Coheur, L., Parra, C., Trancoso, I., Turchi,

M., Bisazza, A., Moorkens, J., Guerberof, A., Nurminen, M., Marg, L., Forcada, M. L. (Eds). *Proceedings of the 22nd Annual Conference of the European Association for Machine Translation*. (pp. 1-10). European Association for Machine Translation. **Versione online:** <https://aclanthology.org/2020.eamt-1.20.pdf> (ultimo accesso 30 gennaio 2026)

Van Dijk, A (2021). *Talk Up Front. The Influence of Language Matters on International Military Missions with a Particular Focus on the Cooperation between Soldiers and Interpreters*. Tilburg University. **Versione online:** <https://repository.tilburguniversity.edu/server/api/core/bitstreams/8e2a1d07-4c54-439c-9d11-1333d989dce3/content> (ultimo accesso 30 gennaio 2026)

Vicente, L. R. (2010). Translation, American English and the National Insecurities of Empire. *Translation Today* 7 (1), 36-68. **Versione online:** [Translation, American English and the National Insecurities of Empire - Vicente L. Rafael.pdf](#) (ultimo accesso 30 gennaio 2026)

Wadensjö, C. (1998). *Interpreting as Interaction*. Routledge. **Versione online:** https://api.pageplace.de/preview/DT0400.9781317888505_A23914917/preview-9781317888505_A23914917.pdf (ultimo accesso 30 gennaio 2026)

Waibel, A., Bardan, A., Black, A. W., Frederking, R., Gates, D., Lavie, A., Levin, L., Lenzo, K., Tomokiyo, L. M., Reichert, J., Schultz, T., Wallace, D., Woszczyna, M., Zhang, J. (2003). Speechalator: two-way speech-to-speech translation on a consumer PDA. In *Eurospeech 2003 Proceedings – Eurospeech 2003 Proceedings: 8th European Conference on Speech Communication and Technology, September 1-4, 2003, Geneva, Switzerland*, ISCA (pp. 369-372). **Versione online:** <https://www.cs.cmu.edu/~alavie/papers/ECSCT-2003-Speechalator.pdf> (ultimo accesso 30 gennaio 2026)

Weiss, A. B. & Schlenoff, C. I. (2010). *Performance Assessments of Two-Way, Free-Form, Speech-to-Speech Translation Systems for Tactical Use*. **Versione online:**

https://tsapps.nist.gov/publication/get_pdf.cfm?pub_id=906663 (ultimo accesso 30 gennaio 2026)

Wright, K. (2018). Helping Our Beneficiaries Tell Their Own Stories? International Aid Agencies and the Politics of Voice within News Production. *Global Media and Communication*, 14(1), 85–102.

RIFERIMENTI SITOGRAFICI:

- Ackerman, S. (2011, 10 ottobre). *Raytheon Shows the Army a Universal Translator App*. Wired. <https://www.wired.com/2011/10/universal-translator-app/?utm> (ultimo accesso 21 gennaio 2026).
- Agbo, H. (2024, 2 maggio). *What is the SOFA Agreement about?*. Gurcan Partners. <https://gurcanpartners.com/sofa-agreement/> (ultimo accesso 1 novembre 2025)
- Al Jazeera (2021, 7 luglio). *Taliban says Afghans who worked for foreign forces will be safe*. <https://www.aljazeera.com/news/2021/6/7/taliban-says-afghans-who-worked-for-foreign-forces-will-be-safe> (ultimo accesso 25 novembre 2025)
- Allen, K (2012, 27 aprile). *Interpreting in Conflict Zones*. NAJIT, <http://najit.org/blog/?p=229> (ultimo accesso 25 agosto 2025).
- BBC News (2013, 6 aprile). *Afghanistan bomb kills Nato personnel in Zabul*. <https://www.bbc.com/news/world-asia-22051858> (ultimo accesso 12 agosto 2025)
- Brooks, Richard (2015, 4 agosto). *Translators at War*. K-International. <http://www.k-international.com/blog/translators-at-war/> (ultimo accesso 11 agosto 2024)
- Chillingworth, M. (2026, 8 gennaio) *Offline voice-to-voice translation app developed by NATO and UK military*. UK Authority News. <https://www.ukauthority.com/articles/offline-voice-to-voice-translation-app-developed-by-nato-and-uk-military?utm> (ultimo accesso 22 gennaio 2026)
- Comic, M. (2025, 19 dicembre). *Types of machine translation (and how to choose the right one)*, Lokalise Official Website. <https://lokalise.com/blog/types-of-machine-translation/#rule-based-machine-translation-rbmt> (ultimo accesso 30 gennaio 2026)

- Congress.gov (n.d.); *Iraqi and Afghanistan Special Immigrant Visa Program*, Library of Congress. <https://www.congress.gov/crs-product/R43725> (ultimo accesso 30 gennaio 2026)
- Connaughts (2025). *Understanding Afghan Resettlement UK 2025: Major Scheme Closures and Current Status*. <https://connaughtlaw.com/afghan-resettlement-uk-schemes-closed-guide/?utm> (ultimo accesso 19 dicembre 2025)
- DARPA Official Website (2014). *LORELEI: Low Resource Languages for Emergent Incidents*. <https://www.darpa.mil/research/programs/low-resource-languages-for-emergent-incidents?utm> (ultimo accesso 21 gennaio 2026)
- DARPA Official Website (2017). *AIDA: Active Interpretation of Disparate Alternatives*. <https://www.darpa.mil/research/programs/active-interpretation-of-disparate-alternatives?utm> (ultimo accesso 22 gennaio 2026)
- De Luce, D. (2019, 23 agosto). *Only 2 Iraqi translators who worked with U.S. troops got U.S. visas last year*. NBC News. <https://www.nbcnews.com/news/world/only-2-iraqi-translators-who-worked-u-s-troops-got-n1035661> (ultimo accesso 30 gennaio 2026)
- Doney, M., Bates, C., Blocker, T., PEO Intelligence, Electronic Warfare and Sensors (2017, 17 ottobre). *Technically Speaking: Making language less foreign*. U.S. Army Official Website. https://www.army.mil/article/195459/technically_speaking_making_language_less_foreign?utm (ultimo accesso 21 gennaio 2026)
- DW News (2021, 6 luglio). *Taliban says Afghans who show 'remorse' will be safe*. <https://www.dw.com/en/taliban-says-afghans-who-show-remorse-will-be-safe/a-57798470> (ultimo accesso 25 novembre 2025)
- Estopace, E. (2018, 7 marzo). *EU Parliament Endorses UN Protection of Interpreters and Translators in Conflict Zones*. Slator. <https://slator.com/eu-parliament-endorses-un-protection-of-interpreters-and-translators-in-conflict-zones/>

- European Parliament Official Website (2022, 8 aprile). *Multilingualism: The language of the European Union*.
[https://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/document/EPRS_BRI\(2019\)642207](https://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/document/EPRS_BRI(2019)642207) (ultimo accesso 23 gennaio 2026)
- European Union Official Website. (n.d.) *Linguistic diversity in the EU*.
https://translation.ec.europa.eu/languages-eu-why-multilingualism-matters/linguistic-diversity-eu_en (ultimo accesso 30 gennaio 2026)
- Fantinuoli, C. (2025, 13 ottobre). *The Day the German Chancellor Said AI will Replace Interpreters in the EU*.
<https://www.claudiofantinuoli.org/2025/10/13/german-chancellor-announces-ai-to-translate-in-the-european-parliament/?utm> (ultimo accesso 22 gennaio 2026)
- FIT (2022). *#protectlinguists Campaign for the protection of Translators and Interpreters working in Conflict Zones*. International Federation of Translators, 2022. <https://en.fit-ift.org/protectlinguists/> (ultimo accesso 6 novembre 25)
- Frail, T. A. (2016, novembre). *The Tragic Fate of the Afghan Interpreters the U.S. Left Behind*, Smithsonian magazine.
<https://www.smithsonianmag.com/history/tragic-fate-afghan-interpreters-left-behind-180960785/?utm> (ultimo accesso 12 dicembre 2025)
- Goodman, A. (2015, 29 maggio). *Afghan Interpreter Murdered by Taliban While Waiting for Visa*. The Washington Free Beacon.
<https://freebeacon.com/issues/afghan-interpreter-murdered-by-taliban-while-waiting-for-visa/> (ultimo accesso 12 dicembre 2025)
- Guzman, A. (2025, 28 marzo). *Disturbing mystery as hero Afghan translator who lost legs helping US allies is stabbed to death in office*, Daily Mail, UK Edition.
<https://www.dailymail.co.uk/news/article-14548561/Disturbing-mystery-hero-Afghan-translator-lost-legs-helping-US-allies-stabbed-death-office.html> (ultimo accesso 13 dicembre 2025)

- Hopper, T. (2024, 16 aprile). *How to Become an Army Interpreter or Translator*. HowStuffWorks. <https://science.howstuffworks.com/military/army-careers/how-to-become-army-interpreter-translator.htm> (ultimo accesso 11 agosto 2025).
- House of Lords (2015, 18 marzo). *Conflict Zones: Protection of Interpreters and Translators, Volume 760: debated on Wednesday 18 March 2015*. UK Parliament, Hansard. <https://hansard.parliament.uk/Lords/2015-03-18/debates/15031847000524/ConflictZonesProtectionOfInterpretersAndTranslators?> (ultimo accesso 24 febbraio 2026)
- Kahane, E. (2009, 9 marzo). *The AIIC resolution on interpreters in war and conflict zones - Thoughts towards a new ethical, contractual and political understanding with society*. AIIC.net
https://www.academia.edu/5354657/The_AIIC_Resolution_on_Interpreter_in_War_and_Conflict_Zones (ultimo accesso 18 agosto 2025)
- Microsoft News Center (2018, 15 marzo). *Microsoft reaches a historic milestone, using AI to match human performance in translating news from Chinese to English*. <https://news.microsoft.com/en-hk/2018/03/15/microsoft-reaches-a-historic-milestone-using-ai-to-match-human-performance-in-translating-news-from-chinese-to-english/> (ultimo accesso 15 gennaio 2026)
- Migration Watch UK (2021, 1 ottobre). *Resettlement of Afghan citizens to the UK*. <https://www.migrationwatchuk.org/briefing-paper/498/resettlement-of-afghan-citizens-to-the-uk> (ultimo accesso 30 gennaio 2026)
- Nordland, R. (2010, 15 maggio). *Taliban Say they Killed 4 Afghan Interpreters*, The New York Times.
<https://www.nytimes.com/2010/05/16/world/asia/16kabul.html> (ultimo accesso 18 agosto 2025)
- Office of Inspector General United States Department of State (2022, settembre). *Information Report: Afghan Special Immigrant Visa Program Metrics*.

<https://www.stateoig.gov/report/aud-mero-22-38> (ultimo accesso 12 dicembre 2025)

Parliamentary Assembly of the Council of Europe (2010, 29 aprile). *Written declaration No. 442, Doc. 12239*. <https://assembly.coe.int/nw/xml/XRef/Xref-XML2HTML-EN.asp?fileid=12805> (ultimo accesso 25 novembre 2025)

Red T (2012). *Open Letters Archive*, Red T. <https://red-t.org/open-letters/> (ultimo accesso 06/11/2025)

Red T (2017, 24 maggio). *ITD Resolution A/71/L.68*. <https://red-t.org/public-speaking/itd-resolution-a-71-l-68united-nations-new-york/?> (ultimo accesso 30 gennaio 2026)

Red T (n.d.); *Incidents*. <https://red-t.org/incidents/> (ultimo accesso 30/01/2026)

Robertson, T. (2024, 1 marzo). *DC teen arrested in July killing of Lyft driver who spent years helping US forces in Afghanistan*, WTOP News. <https://wtop.com/dc/2024/03/dc-teen-arrested-in-july-killing-of-lyft-driver-who-spent-years-helping-us-forces-in-afghanistan/> (ultimo accesso 12 dicembre 2025)

Rohrlich, J. (2025, 28 marzo). *A double-amputee Army interpreter was murdered in his office. The killer confessed to his wife and young child, cops say*, Independent. <https://www.independent.co.uk/news/world/americas/army-interpreter-afghanistan-abdul-rahman-niazi-murdered-b2723480.html> (ultimo accesso 13 dicembre 2025)

Rosado, T. (2014, 10 novembre) *Military Interpreting: For many interpreters the least known part of the profession*, The Professional Interpreter. <https://rpstranslations.wordpress.com/?s=military> (ultimo accesso 18 agosto 2025)

Schild, J. (2017, luglio). *Are Translators Worried About MT Taking Their Jobs? Yes and No*, Translation Journal. <https://translationjournal.net/July-2017/are->

[translators-worried-about-mt-taking-their-jobs-yes-and-no.html](#) (ultimo accesso 18 gennaio 2026)

South, T. (2021, 8 giugno). *Army nixes soldier roles for native Arabic, Pashto and Dari speakers*, Army Times. <https://www.armytimes.com/news/your-army/2021/06/08/army-nixes-soldier-roles-for-native-arabic-pashto-and-dari-speakers/> (ultimo accesso 12 agosto 2025)

U.S. Army Official Website (n.d.). *Human Intelligence Collector*. <https://www.goarmy.com/careers-and-jobs/signal-intelligence/languages-code/35m-human-intelligence-collector#:~:text=As%20a%20Human%20Intelligence%20Collector,human%20intelligence%20sources%20and%20documents> (ultimo accesso 11 agosto 2025)

U.S. Army Official Website (n.d.). *Signals Intelligence Interceptor*. <https://www.goarmy.com/careers-and-jobs/signal-intelligence/languages-code/35p-signals-intelligence-voice-interceptor>, (ultimo accesso 11 agosto 2025)

UK Government (2025, 9 dicembre). *Project VERITAS: Pioneering Offline Voice-to-Voice Interpretation for NATO and UK Operations*. <https://cyberandspecialistoperationscommand.blog.gov.uk/2025/12/09/project-veritas-pioneering-offline-voice-to-voice-interpretation-for-nato-and-uk-operations/> (ultimo accesso 21 gennaio 2026)

UK Ministry of Defense (2025, 3 novembre). *Afghan Relocations and Assistance Policy: further information on eligibility criteria and offer details*. <https://www.gov.uk/government/publications/afghan-relocations-and-assistance-policy/afghan-relocations-and-assistance-policy-information-and-guidance> (ultimo accesso 24 febbraio 2026)

Walsh, S. (2020, 2 marzo). *Afghan Interpreters Worry A U.S. Withdrawal Will Leave Them Behind*, NPR News. <https://www.npr.org/2020/03/02/811155169/afghan->

[interpreters-worry-a-u-s-withdrawal-will-leave-them-behind](#) (ultimo accesso: 25 novembre 2025)

Zamagni, S. (2012). *Organizzazione Non Governativa (ONG)* in *Dizionario di Economia e Finanza (2012)*, Treccani.

https://www.treccani.it/enciclopedia/organizzazione-non-governativa_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/ (ultimo accesso 1 novembre 2025)

Zeidan, A. (2025, 14 novembre). *Withdrawal of United States troops from Afghanistan*. Britannica. <https://www.britannica.com/event/withdrawal-of-United-States-troops-from-Afghanistan> (ultimo accesso 25 novembre 2025)

DISPOSITIVI DI DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO:

International Committee of the Red Cross (1949). *The Geneva Conventions of 12 August 1949*. **Versione online:**

<https://www.icrc.org/sites/default/files/external/doc/en/assets/files/publications/i-crc-002-0173.pdf> (ultimo accesso 24 febbraio 2026)

UN Security Council (2018). *S/2018/684*. **Versione online:**

<https://docs.un.org/en/S/2018/684> (ultimo accesso 24 febbraio 2026)

INDICE DELLE FIGURE

- **Figura 1** (paragrafo 1.2.2, p. 30): Sezione riservata ai traduttori/interpreti nella *Guida pratica per traduttori e interpreti civili e per coloro che ne utilizzano i servizi nelle zone di conflitto*; AIIC, FIT, Red T (2012: 1).
- **Figura 2** (paragrafo 1.2.2, p. 33): Sezione riservata a chi utilizza i servizi dei traduttori/interpreti nella *Guida pratica per traduttori e interpreti civili e per coloro che ne utilizzano i servizi nelle zone di conflitto*; AIIC, FIT, Red T (2012: 2)
- **Figura 3** (paragrafo 4.1.3, p. 82): Foto del Phraselator P2
- **Figura 4** (paragrafo 4.1.3, p. 84): Schema di funzionamento del CMU TransTac (Bach *et al.*, 2007: 2)
- **Figura 5** (paragrafo 4.1.3, p. 85): Foto del sistema CMU TransTac sviluppato dalla Carnegie Mellon University (Bach *et al.*, 2007: 3)
- **Figura 6** (paragrafo 4.1.3, p. 86): Schema di funzionamento del sistema TransTalk (Stallard *et al.*, 2011: 33)
- **Figura 7** (paragrafo 4.1.3, p. 87): Foto del sistema TransTalk sviluppato da BBN Technologies (Stallard *et al.*, 2011: 34)
- **Tabella 1:** (paragrafo 3.2.1, p. 61-62) stime delle approvazioni delle candidature dei *Principals* per anno (2007-2024) nel sistema di concessione dei SIV statunitensi
- **Tabella 2:** (paragrafo 3.2.2, p. 64): categorie di cittadini afgani tutelati dal sistema ARAP britannico

RINGRAZIAMENTI

A conclusione di questo progetto di tesi vorrei ringraziare tutti coloro che ne hanno permesso la realizzazione e che mi hanno sostenuto in questi anni di studio.

Vorrei ringraziare i docenti e le docenti che mi hanno accompagnato in questo percorso. Un grazie di cuore alla mia relatrice, la professoressa Amato, che con rigore, stima e passione ha partecipato allo sviluppo dello studio. Grazie per il tempo speso, per il sostegno, l'ascolto, l'incoraggiamento e la fiducia dimostrata nei confronti delle mie capacità e delle potenzialità del progetto. Grazie al professor Ballardini per avere accolto con entusiasmo la proposta di svolgere il ruolo di correlatore, rendendosi disponibile ad ascoltarmi e a revisionare l'elaborato.

Ringrazio la mia famiglia, che ha creduto sin dal primo momento che potessi riuscire nei miei obiettivi, dandomi attenzione, cura e sostegno nei momenti difficili e gioendo con me delle piccole grandi soddisfazioni che ho incontrato durante i miei studi. Un grazie a Isabella, Mauro, Gabriel e Mirella per essere stati il porto sicuro che mi ha accolto ogni settimana, un viaggio in treno alla volta.

Un grazie ai miei nonni Laura e Roberto, che pur non avendo assistito all'esito di questo percorso, mi supportano e ascoltano nei momenti più difficili. Sono fortunato ad avervi conosciuto e ad essere legato a persone meravigliose come voi. Siete la prova ciò che fa la differenza, per un giovane uomo, è avere qualcuno che abbia il coraggio di amarti per come sei, anche e soprattutto quando non c'è più.

Un grazie va ai miei cari colleghi di cabina Odysseas, Antonio e Giulia, con cui ho condiviso gioie e dolori di questo percorso all'insegna dell'ascolto, delle culture e del coraggio di sbagliare. Tra blocchi d'appunti e penne di riserva, briefing e caffè, dietro il vetro di una cabina non abbiamo imparato soltanto ad interpretare, ma soprattutto ad accettare l'inadeguatezza, ad affrontare le difficoltà e a supportarci a vicenda come amici, prima ancora che come interpreti in formazione.

Un grazie va anche alla professoressa Ivonne Grimaldi e ai miei amici di teatro multilingue Antonio, Pietro, Serena, Sara, Giorgia, Irene e Mattia, con cui ho passato momenti meravigliosi. In poco più di un anno vissuto tra il palcoscenico e le aule dell'università abbiamo condiviso emozioni che altri provano in una vita intera. Grazie per avere sempre creduto nelle mie capacità, spronandomi a dare il meglio. I momenti vissuti insieme mi accompagnano in ogni nuovo progetto.

Un grazie va ai miei coinquilini Matteo, Amine, Liliana, Simone, Omar e Rebecca, con cui ho condiviso ben più che una cucina, un corridoio e, in alcuni casi, un bagno. Grazie per essere stati al mio fianco nei momenti meno eclatanti delle mie giornate. Le risate, le preoccupazioni e i momenti di convivialità vissuti in Piazza Petrarca continueranno a pulsare nel cuore della mia quotidianità.

Un grazie va a Chiara, che per due anni è stata il motivo per cui sono tornato a casa con il sorriso e con la voglia di parlare una lingua che prescindesse dalla mia cultura d'appartenenza. Grazie per avermi ricordato la bellezza del ritorno, l'importanza dell'attesa e il coraggio di credere che di fronte a chi conta davvero, la distanza non sia una sentenza eterna, ma un ostacolo del presente.

Infine, un grazie va a me stesso, alla determinazione, alla caparbia e allo spirito di sacrificio che mi hanno spinto a fare di meglio e mi hanno consentito di portare a termine questo percorso; grazie alle delusioni, ai momenti di crisi, alle parole che non sono riuscito a dire, ai pensieri che ho ascoltato e che talvolta ho ignorato, perché in virtù di ogni piccolo inciampo oggi ho capito che non c'è persona più bella di chi è imperfetto e ha il coraggio di esserlo.